

Maggiori impieghi.
1920-21 e 1921-22.

Ordine del governo 29/2 1921 Mattesi.

Progetto legge 673 del 25 Gennaio 1921
(D. L. 22 Gennaio 1922)

Idem. n. 1338 del 16 Febbraio 1922

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1338**DISEGNO DI LEGGE**

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO

(DE NAVA)

DI CONCERTO COL MINISTRO DELLA GUERRA

(GASPAROTTO)

E COL MINISTRO DELLA MARINA

(BERGAMASCO)

Assegnazione di fondi per pagamenti di spese straordinarie di guerra e conseguenti dalla guerra.

Seduta del 16 febbraio 1922

ONOREVOLI COLLEGGHI! — In omaggio all'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 luglio 1921, col quale è stato invitato il Governo a stabilire gli impegni rimasti da soddisfare per spese straordinarie di guerra, sono stati raccolti gli elementi necessari per effettuare tale accertamento e viene ora sottoposto al vostro esame il presente disegno di legge col quale si autorizzano maggiori assegnazioni agli stati di previsione dei Ministeri della guerra e della marina per provvedere alla sistemazione definitiva di dette spese.

Per la liquidazione completa delle spese di guerra, afferenti al bilancio del Ministero della guerra, si rende necessaria l'assegnazione di un fondo complessivo di lire 903,944,691.20, tenuto pure conto del margine di disponibilità di lire 62,821,188.09 esistente sul capitolo 66 « Spese per la guerra concernenti l'aeronautica » dello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo per l'esercizio 1921-22.

Tale somma riguarda per lire 469 milioni, 738,533.89 sistemazioni contabili, e cioè i riu-

borsi dovuti: al contabile del portafoglio per i pagamenti di spese di guerra effettuati all'estero; all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per restituzione delle somme riscosse dalle Casse militari per proventi postali; all'Amministrazione delle ferrovie per trasporti, provviste di combustibili, noleggio di piroscafi, diritti di agenzia, forniture e prestazioni varie; all'Amministrazione doganale per dazi in conto sospeso; e, infine, al Servizio degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari per generi distribuiti nelle Venezia Giulia e Tridentina e nella Dalmazia.

Le rimanenti lire 434,206,157.31 si riferiscono a vere e proprie spese effettive. Esse riflettono impegni per i servizi del Ministero della guerra in generale, per quelli delle armi e munizioni e dell'aeronautica, per le truppe ed i servizi all'estero, per la cura, l'assistenza e gli assegni di convalescenza a feriti, tubercolotici ed altri ammalati in dipendenza della guerra, per il servizio di polizia mortuaria nei territori di guerra e per il funzionamento della Commissione per le onoranze dei caduti. In tali

impegni sono altresì comprese le spese per medaglie commemorative, distintivi e brevetti di guerra, quelle per cambio dei biglietti della Cassa Veneta e quelle occorse per la città di Fiume, le quali saranno in parte recuperabili.

.

Per quanto riguarda il Ministero della marina si deve far presente che fu già denunciato alla Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra un onere complessivo di lire 4,966,392,387.67, di cui rimanevano da stanziare in bilancio, al 31 dicembre 1920, 648 milioni.

Più recenti accertamenti elevano quest'ultima somma a 928 milioni e ciò per effetto: del funzionamento dell'Arsenale di Pola, che rimarrà a carico dei fondi per le spese di guerra sino al termine del corrente esercizio; dei nuovi sopraprezzi da pagare ai fornitori; delle liquidazioni tuttavvia in corso per il carbone fossile fornito alla Marina durante la guerra; e, infine, delle nuove spese denunciate dalle delegazioni finanziarie di Londra e di New-York, per rimborsi da effettuare al contabile del portafoglio.

Anche l'indicato importo non può tuttavia ritenersi esatto e definitivo, perchè non si conoscono con precisione tutte le spese fatte dalle suddette delegazioni, nè è noto ancora il costo totale del carbone fossile, mentre qualche variazione potrà altresì risultare da sopraprezzi spettanti ai fornitori e non ancora liquidati. Ad ogni modo, pur con tali riserve, non è dubbio che la cifra segnalata rispecchia con sufficiente approssimazione l'entità degli impegni che l'Amministrazione della marina deve liquidare per la definitiva sistemazione delle spese sostenute per la guerra.]

Un'accurata disamina delle spese che ancora restano da pagare ha permesso di dividerle in tre gruppi:

a) Liquidazione di vere e proprie spese di guerra, dipendenti dal periodo bellico e per le quali si ritiene sufficiente la rimanenza disponibile sugli stanziamenti concessi a tutto l'esercizio 1921-22, per un importo di lire 390,000,000;

b) Rimborsi al contabile del portafoglio per spese effettuate all'estero e pagamento del carbone che l'Amministrazione militare marittima ottenne durante la guerra. L'ammontare di tali impegni che in cifra tonda sommano a lire 688,000,000, non costituisce una vera spesa trattandosi sol-

tanto di regolarizzare in bilancio pagamenti già eseguiti su aperture di credito all'estero, durante il periodo delle ostilità belliche, o di liquidare contabilmente, nei rapporti tra le varie Amministrazioni, le forniture del combustibile di cui sopra.

c) Oneri residuali relativi a costruzioni e lavori iniziati, o decisi, durante il periodo bellico o di occupazione dei territori annessi. Questi lavori possono ritenersi conseguenza indiretta della guerra, e di essi è stato necessario stabilire il proseguimento e l'ultimazione per ragioni di opportunità militare e di convenienza economica. Gli oneri in parola concernono pagamenti a saldo di costruzioni navali e spese occorrenti per il completamento di opere di difesa costiere, di depositi di munizioni e di lavori relativi a piazze marittime ed a basi navali, lavori che non è possibile interrompere senza rendere prive di ogni utilità le spese già a tale scopo sostenute. L'ammontare complessivo degli oneri di cui trattasi è stato calcolato in lire 240 milioni, e per tale importo è compreso nella cifra totale sopraindicata di lire 928 milioni; ma si confida di ridurre a lire 200 milioni per restrizioni ed economie successivamente introdotte e pertanto si limita a quest'ultima somma la relativa assegnazione.

Sulla base delle risultanze esposte, si propone col presente disegno di legge per provvedere alla liquidazione completa delle indicate spese riguardanti il Ministero della marina, l'assegnazione di lire 888,000,000, da erogarsi per lire 688,000,000 per rimborsi al contabile del portafoglio e per il pagamento delle provviste di carbone già rammentate, e per lire 200,000,000 nelle spese relative a lavori, costruzioni e sistemazioni diverse iniziate in dipendenza della guerra e di cui non è stato possibile, per le dette ragioni, o conveniente, sospendere l'esecuzione.

.

In relazione a quanto precede si autorizzano coi due primi articoli del disegno di legge le maggiori assegnazioni di lire 903,944,691.20 e di lire 888,000,000 a favore rispettivamente degli stati di previsione del Ministero della guerra e di quello della marina.

Con l'articolo 3 si dà facoltà al ministro del tesoro di provvedere alle conseguenti variazioni di bilancio. Tale autorizzazione viene chiesta poichè non è possibile de-

terminare, fin d'ora, senza probabilità di incorrere in incasuttanze, in qual modo le dette somme siano da ripartire fra i diversi capitoli di spesa. Ben s'intende che le assegnazioni di cui si tratta, in relazione agli scopi per cui vengono consentite, e che sono espressamente fissati, non potranno in nessun modo essere devolute a capitoli che non riguardano spese di guerra.

* *

Ad altra spesa che, per la causa onde prende origine, si collega con quelle anzidette, viene provveduto con l'articolo 4 del disegno di legge, il quale eleva a lire 74 milioni l'assegnazione di lire 40 milioni autorizzata, con l'articolo 5 della nota di variazione relativa allo stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio 1920-21, per la costruzione di quattro piroscafi atti al servizio di incrociatori ausiliari per le ferrovie dello Stato.

Tale spesa è in dipendenza diretta della guerra, in quanto le nuove costruzioni si sono rese necessarie per sostituire quattro incrociatori ausiliari affondati durante il periodo bellico.

Le ragioni che giustificano la maggiore richiesta di lire 34,000,000 sono le seguenti:

a) Nel preventivo delle spese di costruzione di detti piroscafi, eseguito nel 1919, non fu tenuto conto del costo della mano d'opera del personale dei Regi Arsenali (permanenti o giornalieri), perchè le retribuzioni relative facevano carico ad altri fondi già stanziati in bilancio. L'avvenuto licenziamento degli operai giornalieri ha però reso insufficiente il personale arsenale, e la costruzione dei due scafi del tipo « Città di Palermo » si è dovuta affidare al Consorzio operaio metallurgico, con una spesa di circa L. 7,000,000

b) L'allestimento dei piroscafi che si era previsto di effettuare con la mano d'opera degli Arsenali marittimi dovrà invece affidarsi all'industria privata per la stessa causa snespota. Giova rilevare che ciò ha permesso di dar lavoro a stabilimenti che versano in crisi e ha quindi contribuito, con efficacia, ad evitare le penose conseguenze sociali di una aggravata disoccupazione.

Da riportarsi L. 7,000,000

Riporto L. 7,000,000

operaia. Per l'allestimento in parola si avrà una maggiore spesa di » 16,000,000 giustificata anche dalle considerazioni di cui alla seguente lettera c).

c) L'aumento nel costo della mano d'opera, verificatosi dal 1919 ad oggi, ha avuto una ripercussione nella spesa degli apparati motori, per la fornitura dei quali si era adottata la scala mobile dei prezzi. A questo titolo deve tenersi conto di un maggiore onere di circa » 6,500,000

d) Lo stesso rincaro della mano d'opera e il rialzo generale dei prezzi hanno causato pure un maggiore costo dei macchinari e materiali di allestimento, acquistati appositamente per i quattro piroscafi, di circa » 4,500,000

Totale L. 34,000,000

* *

Occorre provvedere infine allo stanziamento necessario per il concorso dell'Italia, nella misura di lire 70 milioni, alla operazione di credito deliberata dai Governi alleati in favore dell'Austria. A riguardo di questa ultima spesa sembra sufficiente fare richiamo alle estreme difficoltà nelle quali si dibatte la Repubblica austro-tedesca nei riguardi finanziari, i quali sono ormai tali da destare le più serie preoccupazioni. Un piano di soccorsi è stato elaborato dalla Lega delle Nazioni, ma occorrerà tempo non breve prima che tale piano possa avere pratica attuazione, e pertanto i Governi alleati hanno dovuto scieramente considerare la necessità di porgere un aiuto alla Repubblica austriaca onde impedirne il tracollo definitivo. L'Inghilterra si è dichiarata pronta a concedere un prestito per due milioni di sterline; la Francia concorre a sua volta con un milione di sterline in franchi, mentre la Ceco-Slovacchia fornirebbe mezzo miliardo di corone ceco-slovacche; onde il Governo ritiene che l'Italia non possa disinteressarsi della questione e propone di concorrere alla accennata operazione di credito con un prestito di 70 milioni di lire. Tale prestito avrà

la durata di un anno, salvo rinnovazione, e potrà costituire più tardi una parte, oppure l'intero versamento della quota, per cui l'Italia consentisse di partecipare al piano di aiuti all'Austria predisposto dalla Lega delle Nazioni.

Allo scopo suddetto con l'articolo 5 del presente disegno di legge, si propone di inscrivere il citato fondo nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1921-22.

* * *

Le proposte di cui sopra traggono giustificazione dalla necessità di provvedere alla liquidazione ed al pagamento delle residuali spese di guerra, e di quelle conseguenti dalla guerra, sistemando definitivamente tali oneri da cui risulteranno liberati i bilanci degli esercizi futuri. Si ha pertanto fiducia che vorrete accordarci i vostri favorevoli suffragi al disegno di legge che segue.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 903,944,691.20 a favore dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1921-22.

Detta somma, fino alla concorrenza di lire 469,738,533.89, potrà esclusivamente erogarsi:

a) per rimborsare il contabile del portafoglio dell'importo di pagamenti per spese di guerra effettuati all'estero; l'Amministrazione delle ferrovie delle spese da essa sostenute per conto dell'Amministrazione militare e il Servizio degli approvvigionamenti dell'importo dei generi distribuiti nelle Venezie Giulia e Trentina e nella Dalmazia;

b) per rimborsare l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi delle somme riscosse durante la guerra dalle Casse militari per proventi postali;

c) per eseguire il pagamento di diritti doganali su materiali dell'Amministrazione militare provenienti dall'estero e in genere il versamento in tesoreria di proventi vari.

Sulla rimanenza di lire 434,206,157.31 sarà provveduto a pagamenti di spese per la guerra, comprese quelle concernenti i servizi delle armi e munizioni e dell'Aeronautica, nonché di quelle per le truppe ed i servizi all'estero, per il cambio dei biglietti della Cassa veneta, per le provvidenze di qualsiasi natura occorse per la città di Fiume, per la cura, l'assistenza e gli assegni di convalescenza a feriti tubercolotici ed altri ammalati in dipendenza della guerra, per il servizio di polizia mortuaria in zona di guerra e per il funzionamento della Commissione delle onoranze ai caduti in guerra.

Art. 2.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 888,000,000 da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1921-22.

Detta somma, fino alla concorrenza di lire 688,000,000, potrà esclusivamente erogarsi per rimborsare il contabile del portafoglio dell'importo di pagamenti di spese di guerra eseguiti all'estero e per effettuare il pagamento delle forniture di carbon fossile ottenute dall'Amministrazione della marina durante la guerra.

Sul fondo rimanente di lire 200,000,000 sarà provveduto ai pagamenti delle spese relative a lavori, costruzioni e sistemazioni diverse iniziate in dipendenza della guerra e di cui non è possibile o conveniente sospendere l'esecuzione.

Art. 3.

Con decreti del ministro del tesoro verranno introdotte negli stati di previsione della spesa del Ministero della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1921-22 le variazioni occorrenti in esecuzione delle disposizioni di cui ai precedenti articoli.

Art. 4.

L'assegnazione di lire 40 milioni, autorizzata con l'articolo 5 della nota di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1920-21, per la costruzione di quattro piroscafi atti al servizio di incrociatori ausiliari per le ferrovie dello Stato in sostituzione di altrettanti affondati durante la guerra, è elevata a lire 74 milioni.

La maggiore spesa di 34 milioni sarà portata in aumento allo stanziamento del capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero predetto per l'esercizio finanziario 1921-22.

Art. 5.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 70,000,000 a favore dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1921-22, per il concorso dell'Italia alla operazione di credito dei Governi alleati in favore della Repubblica austriaca.

Il fondo suddetto si iscrive nella Categoria III - Movimento di capitali, al capitolo n. 267, la cui denominazione viene modificata come segue: *« Contributo italiano nei crediti concessi all'Austria pel risorgimento economico »*.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 673

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(BONOMI)

Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1920-21 per liquidazione di passività dipendenti dalla guerra.

seduta del 25 giugno 1921

*Bozardo ha poi
nel 24 legge 22 gennaio
1922, n. 163.*

ONOREVOLI COLLEGGHI! — La maggiore assegnazione di lire 5,858,123,681.00 che viene richiesta col presente disegno di legge per essere aumentata alla parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1920-21, occorre per regolarizzare le partite di debito che l'Amministrazione militare ha tuttora verso altre amministrazioni dello Stato in dipendenza della guerra, regolarizzazione puramente contabile che non determina alcun pagamento effettivo e che concerne in massima parte rimborsi al contabile del portafoglio.

La necessità della maggiore assegnazione che si richiede venne già fatta presente, sia nella relazione alla nota di variazioni dello stato di previsione per l'esercizio in corso, sia nella relazione al bilancio passivo 1921-1922, nei quali documenti fu dichiarato che non si potevano allora comprendere le maggiori assegnazioni occorrenti per le accennate regolarizzazioni perchè non se ne era potuto ancora accertare precisamente l'importo.

La somma complessiva richiesta, che rappresenta l'ammontare di tutte le partite di debito sinora accertate, viene così ripartita fra i vari titoli:

a) rimborso di altrettanta somma dovu-

ta al contabile del portafoglio dello Stato per spese da esso soddisfatte contro pagamenti all'estero in dipendenza dello stato di guerra e per pagamenti in valuta estera a Società importatrici di minerali . . . L. 4,313,041,562.83

b) rimborso alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato per disavanzo nella gestione delle ferrovie nelle terre redente e per trasporti e lavori eseguiti nonchè per combustibili forniti per i gazometri durante la guerra . . . » 784,900,077.47

c) rimborso al Ministero per l'industria e il commercio, Sottosegretariato per la marina mercantile (Traffico marittimo) per noli, spese varie e requisizioni piroscifi . . . » 163,000,000.—

d) somma da mettere a disposizione dello

Da riportare . . . L. 5,260,941,640.30

Riporto	L. 5,260,941,640.30
Ufficio sbarchi e risedizioni - Genova - per il versamento in tesoreria dell'importo di proventi realizzati durante la guerra	60,000,000.—
e) rimborso al Ministero del tesoro della perdita subita nella cessione di corone austro-ungariche e dell'anticipazione di 100 milioni di corone fatta alla Sudbahn per l'uso che, dall'entrata in vigore del trattato di pace, lo Stato italiano ha fatto e farà delle linee sociali . . .	537,182,040.76
Totale	L. 5,858,123,681.06

Con l'art. 2 del disegno di legge si propone una modifica all'articolo unico del regio decreto 8 giugno 1919, n. 984. Tale decreto

auumentò di lire 2,500,000,000 lo stanziamento del capitolo al quale pel 1918-19 affluivano le spese di guerra, allo scopo di poter iniziare i rimborsi all'Amministrazione degli approvvigionamenti e dei consumi per fornitura di derrate ed altro occorse per l'esercito dall'inizio delle operazioni belliche. Senonchè il rimborso non ha potuto avere effetto, perchè la Corte dei conti ha richiesto che il mandato relativo fosse documentato con regolari liquidazioni, mancando una disposizione che consenta di derogare a tale adempimento. Si propone, pertanto, opportuna disposizione affinché la somma stanziata col decreto predetto possa essere pagata all'Amministrazione degli approvvigionamenti, a titolo di acconto, non potendosi ancora - nè in breve tempo - ultimare gli accertamenti dei rapporti di debito dell'Amministrazione militare.

Premessi tali chiarimenti, nutro fiducia che al presente disegno di legge non mancherà la vostra approvazione.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzata la migliore assegnazione di lire 5,858,123,681.06 alla parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-21 da ripartirsi fra i seguenti capitoli e da crocarsi esclusivamente per gli scopi sotto indicati.

Capitolo 61-bis « Spese per la guerra »:	
a) per rimborsi al contabile del portafoglio	L. 1,839,160,700.68
b) per rimborsi all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato	207,000,000.—
c) per rimborso al Ministero del tesoro	537,182,040.76
Totale	L. 2,578,342,741.44

Capitolo 61-ter « Spese per la guerra concernenti le armi e munizioni »:

a) per rimborsi al contabile del portafoglio	L. 2,016,880,862.15
b) per rimborsi all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato . . . »	141,000,000.—
c) per rimborsi al Ministero per l'industria ed il commercio (Sottosegretariato per la marina mercantile) . . . »	163,600,000.—
d) per versamento di proventi al Tesoro . . »	60,000,000.—
Totale . . . L.	<u>2,380,880,862.15</u>

Capitolo 61-quater « Spese per la guerra concernenti l'aeronautica »:

per rimborsi al contabile del portafoglio	L. 457,000,000.—
---	------------------

Capitolo 61-quinques « Spese per l'Amministrazione civile, per l'esecuzione di lavori di ricostruzione e di riparazione e per l'esercizio delle ferrovie nelle nuove provincie, ecc. »:

a) per rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato . . L.	436,900,077.47
b) per rimborsi al Ministero del tesoro . . »	5,000,000.—
Totale . . . L.	<u>441,900,077.47</u>

Totale generale . L. 5,858,123,681.06

Art. 2.

La somma di lire 2,500,000,000 inscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra in virtù del regio decreto 8 giugno 1819, n. 984, sarà pagata all'Amministrazione degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari, per forniture di derrate ed altro occorse per l'esercito dall'inizio della guerra, a titolo di acconto e con riserva di successive regolari liquidazioni.

XXI

TORNATA DI VENERDÌ 29 LUGLIO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	840
Votazione per la nomina di commissari (Risultato)	840
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	840
Domande di precedenza contro i deputati Zaccone, Moggiari e Monici (Annunzio)	840
Proposte di legge (Annunzio)	841
Verifica di poteri (Consolidazione)	841
Proposte di legge (Lettera):	
NERETTI ed altri: Disposizioni per gli Istituti di educazione per l'infanzia.	841
MANCINI AUGUSTO ed altri: Modificazioni alla legge 4 giugno 1911 per l'assegno vitalizio ai superstiti delle guerre per l'indipendenza d'Italia.	842
MARCONCINI ed altri: Per la concessione della polizza a tutti i combattenti e provvidenze per l'anticipata liquidazione.	842
NERETTI ed altri: Provvedimenti a favore degli insegnanti elementari reduci dalle armi	843
CIRENIONE: Provvedimenti per la libera docenza.	844
FARIOLI ed altri: Per i comuni che conservano l'amministrazione delle scuole elementari e popolari.	846
CANEPA: Sul credito per la cooperazione di produzione e lavoro.	847
CASALINI ed altri: Sul reddito realizzato in conseguenza della guerra dalle cooperative o da altri enti che non si propongono scopi di speculazione.	848
Votazione per la nomina di commissari	848
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Protezione dell'esercizio provvisorio dei bilanci.	
Ordini del giorno.	
CANIPA	848
MERLEZZI	852
CRESPIA	856
PASTALOZZA	857
BOBIO	860
ACERBO	861-93
PRINOTTO	862, 902-03

	Pag.
SCOTTI	864
PAOLUCCI	866-68
PIVANO	868
GALLANI	869-99
GORAZZINI	870-92
SHARAGLIANI	870-92
TOSNELLO	871
ROSSI FRANCESCO	871-92
PONTANA	872-97
TOGGENBURG	872
GRANDI ACHILLE	875
TURATI	877-92
CASALINI	879, 901
LISSA	879
SOLEMI, ministro	880-94-95, 960
CORDINO, ministro	886
RAINSERI, ministro	886
DE NAVA, ministro	887-93-94-95-96-98-99, 900-02
RODINÒ, ministro	890-93
KREKICH	899
MARASCALCHI	891, 900-91
CAYAZZONI	891-96
FINO	892
COCCO-ORTU	892
BASSO	894
MODIGLIANI	895-95
MARIOTTI	898
MARCONCINI	894-897
MATTEOTTI	894-95-94
RELOTTI, ministro	898-97
BUTIAFOCHI	899
CUOMO, relatore	901
CASALINI	901
GRAZIADERI	902
JUSSU	903

Si approvano gli ordini del giorno degli onorevoli Acerbo, Olivetti, Fossola e Fontana.

Si respinge l'ordine del giorno dell'onorevole Marconcini.

Votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Marascaldi: - La Camera invita il Governo ad ammorzare subito che l'aggravamento d'imposta sulle rinvassone del vino vecchio e sul nuovo raccolto non sarà attuato.

E respinge.

	<i>Pag.</i>
Si respinge pure, per alzata e seduta, la seconda parte: «... e che si soscrive ad abolire il dazio consumo sul vino ».	
Si approva, invece, l'ordine del giorno degli onorevoli Mezzani e Cavazzoni: invito a ridurre a 20 lire per ettolitro l'imposta sul vino ed a ridurre le tariffe di trasporto dei vini.	
Si approva senza discussione l'articolo unico del disegno di legge.	
Disegno di legge (Approvazione):	
Prosegu dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione	906
Disegni di legge (Presentazione):	
RODINÒ: Sistemazione giuridica ed economica del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone	848
DE NAVA: Concessione di pensione straordinaria alle famiglie di Cesare Battisti, Nazario Sauro, Fabio Filzi e Gustavo Chiesa.	859
SOLARI: Modificazioni alle leggi sulle rivendite di generi di privativa dello Stato.	859
— Provvedimenti per assicurare lo sviluppo e la migliore utilizzazione dei Regi stabilimenti di Salsomaggiore	859
CORRADO: Proroga dei termini stabiliti all'articolo 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496, e sospensione della disposizione contenuta nell'articolo 19 della stessa legge.	906
— Modifica della legge 21 febbraio 1859, n. 3232.	906
Relazioni (Presentazione):	
DU VITO: Assegnazione del fondo di lire 18 milioni per il consolidamento di frane minaccianti abitati e per il trasferimento di abitati.	885
CORAZZINI: Trasporto delle salme dei caduti in guerra	885
ACERRO: Conversione in legge del regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2506, che istituisce presso la Regia scuola superiore di agricoltura di Milano una stazione sperimentale del freddo, stabilendone le attribuzioni.	859

La seduta comincia alle 15.

MARTINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Mininni, di giorni 8, Lofaro, di 10, De Stefani di 5, De Capitani di 10, Valentini Ettore di 8, Lupi di 4, Mastino di 3, Ciriani di 5, Agostinone di 10; per motivi di salute, De Andreis di giorni 8, Pallastrelli di 10; Farioli di 8, Maury di 15.

(Sono concessi).

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni segrete che ebbero luogo nella seduta di ieri.

Per la nomina di un commissario d'inchiesta sulle terre liberate:

Votanti, 304.

Ebbero voti gli onorevoli: Carboni Vincenzo, 211; (eletto); Bergamo, 10; Tonello, 4.

Voti dispersi 8; nulli 2; schede bianche 69;

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti:

Votanti 330.

Ebbero voti gli onorevoli: D'Alessio, 143; Zucchini, 108; Siciliani, 108 (eletti); Zanardi, 58; Matteotti, 11.

Voti dispersi 19; nulli 3; schede bianche 31.

Per la nomina di un commissario del Comitato talassografico:

Votanti 318.

Ebbero voti gli onorevoli: Testi di Valminuta, 211 (eletto); Galeno, 6; Crisafulli, 5.

Voti dispersi 4, nullo 1, schede bianche 95.

Ringraziamento per condoglianze.

PRESIDENTE. La famiglia dell'ex-deputato Marcello Salomone ha trasmesso vivi ringraziamenti per le condoglianze inviate dalla Camera.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Salvadori, Pennavaria, Bonardi, Visocchi, Olivetti, Mattei-Gentili, Carbonari, Ferrari Adolfo, Valentini Ettore, Quilico.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Zaccone per dare esecuzione a un decreto di condanna per contravvenzione automobilistica;

contro il deputato Morgari per ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa;

(1) V. Allegato.

contro i deputati Morgari e Monici per il reato di cui all'articolo 246 del Codice penale in relazione agli articoli 422 del detto Codice, 9 del Regio decreto 22 aprile 1920, n. 515, e 47 dell'editto sulla stampa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Montemartini, Amici, Fulci, Ciappi e Lussu hanno presentato cinque proposte di legge, che saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati Sandulli, Pezzullo, Visco, Improta, Beneduce Giuseppe, Presutti, Degni, Marco Rocco (Papoli) Agnesi, Ollandini (Genova) Giunta, Banelli, Bombacci, Suvich (Trieste) Carapelle, Casertano, Ciocchi (Caserta); e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che le Commissioni competenti hanno ammesso alla lettura.

MARTINI, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI NEGRETTEI, CAVAZZONI, PIVA, FARIOLI, ROSA, TAMANINI, PELLIZZARI. — *Disposizioni per gli Istituti di educazione per l'infanzia.*

Art. 1.

Alle direttrici e maestre degli Asili infantili e dei Giardini d'infanzia non governativi è assegnato uno stipendio non inferiore a lire 3,100, e a lire 3,600 dopo tre anni di servizio alla dipendenza del medesimo Ente, oltre l'indennità dovuta agli insegnanti elementari della medesima località a norma del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1239, e tenuto conto degli eventuali assegni in natura.

Le assistenti non patentate hanno diritto soltanto allo stipendio iniziale di lire 2,500, e all'aumento di lire 400 dopo tre anni di ser-

vizio alla dipendenza del medesimo Ente, oltre l'indennità di residenza di cui al comma precedente, tenuto conto degli assegni in natura.

Art. 2.

Le disposizioni dell'articolo precedente sono estese alle direttrici, alle maestre ed alle assistenti, le quali, all'atto della pubblicazione della presente legge, prestano da almeno un triennio servizio, sebbene sfornite dei titoli prescritti.

Art. 3.

Le direttrici, maestre ed assistenti, confermate per un triennio nell'ufficio, non possono essere licenziate che per riduzione di posti, o per specificati motivi di servizio, con le garanzie stabilite per i maestri elementari.

Art. 4.

Le direttrici, le maestre e le assistenti di cui all'articolo 2 sono iscritte al Monte pensioni. Esse hanno diritto al ricupero di tutti gli anni trascorsi negli Istituti di educazione infantile, versando le quote arretrate nei modi da stabilirsi con regolamento.

Art. 5.

Restano ferme per gli Istituti di educazione infantile tutte le speciali disposizioni di favore contenute nelle leggi vigenti.

Art. 6.

Nei comuni dove sono degli orfani di militari morti in guerra o per causa della guerra, l'Opera nazionale degli orfani di guerra deve concedere all'Asilo un adeguato sussidio, da stabilirsi in proporzione del numero degli orfani frequentandi.

Art. 7.

Sono estese a pro degli Istituti di educazione infantile tutte le disposizioni dell'articolo 314 del testo unico approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 8.

Nei comuni dove non esistono Istituti di educazione infantile, e nei quali le donne siano impiegate stabilmente in lavori industriali o agricoli, la spesa per l'apertura e il mantenimento di un Istituto di educazione infantile può esser dichiarato obbligatorio a carico dei comuni medesimi.

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

L'obbligo è dichiarato dal Ministero dell'Interno, su proposta di quello della pubblica istruzione, sentito il Consiglio comunale.

Art. 9.

Per i bambini di famiglie non indigenti può essere stabilita una tassa di ammissione e di frequenza agli Istituti di educazione infantile.

Art. 10.

Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà annualmente iscritta, in aggiunta allo stanziamento attuale, la somma di 10 milioni, aumentabile con legge di bilancio, per integrare gli stipendi in base ai bilanci dell'anno 1919-20.

Le somme saranno conferite con norme da stabilirsi con regolamento, su parere conforme della Commissione centrale istituita con l'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, e la cui competenza viene per questa parte estesa agli Istituti di educazione infantile di tutto il Regno.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MANCINI AUGUSTO, COLONNA DI CESARO', GUARINO-AMELLA, CIANO, SCIALABBA, PASCALE, DE ANDREIS, CERMENATI, AMATUCCI, PERSICO. — *Modificazione alla legge 4 giugno 1911, concernente l'assegno vitalizio ai superstiti delle guerre per l'indipendenza d'Italia e loro trattamento di invalidità.*

Art. 1.

A tutti i superstiti delle campagne di guerra 1848-1870 che non godano di assegni vitalizi ai sensi della legge 4 giugno 1911, n. 486, e ne facciano domanda entro il 30 giugno 1922 saranno concessi, con decorrenza dal 1° luglio 1921, i seguenti assegni: di lire mille per le campagne 1848-61, di lire cinquecento per le campagne 1866-67, di lire trecento sessanta per la campagna 1870. Gli assegni non sono cumulabili.

Con pari decorrenza saranno elevati analogamente d'ufficio gli assegni minori già conferiti.

Art. 2.

Non potranno essere ammessi a fruire dei benefici della presente legge coloro che abbiano redditi complessivamente superiori a lire 4,000 all'anno.

Saranno esclusi coloro che siano resi indegni per fatti delittuosi o disonoranti, se-

condo la disposizione dell'articolo 183 della legge 21 febbraio 1895, n. 70, (testo unico), sulle pensioni civili e militari.

Art. 3.

Il termine sopra fissato del 30 giugno 1922, s'intenderà definitivamente prorogato per quei veterani che successivamente a tale data venissero a trovarsi nelle condizioni economiche previste dalla presente legge, o che si trovassero all'estero, ma la decorrenza del godimento dell'assegno sarà dalla data di presentazione della domanda.

Art. 4.

Ai mutilati e agli invalidi di guerre superstiti delle campagne di indipendenza e delle guerre d'Africa e di Libia, che già godano pensione, è applicato integralmente d'ufficio il trattamento fatto ai mutilati e agli invalidi della guerra 1915-18, con decorrenza dal 1° luglio 1921.

Art. 5.

Gli articoli 2, 3, 4 della legge 4 giugno 1911, n. 486, sono aboliti.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MARCONCINI, BRUNELLI, IACINI, GRONCHI, ANGELINI, STEFINI, GIACCAZZI, CAVAZZONI. — *Per la concessione della polizza a tutti i combattenti e provvidenze per l'anticipata liquidazione.*

Art. 1.

La polizza gratuita d'assicurazione istituita con i decreti luogotenenziali 10 dicembre 1917, n. 1970; 30 dicembre 1917, n. 2047, e 7 marzo 1918, n. 374, è concessa indistintamente a tutti i combattenti che abbiano partecipato ad azioni di guerra dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918.

Art. 2.

La concessione della polizza a favore di militari e graduati di truppa combattenti è regolata dal disposto dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1970, ed articolo 1 del decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2047, per quanto ha riferimento alla misura del capitale di lire 1,000 o di lire 500 rispettivamente secondo i casi in detti articoli determinati.

Art. 3.

La concessione della polizza a favore degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale e della riserva del Regio eser-

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

cito e degli ufficiali di complemento della riserva della Regia marina è regolata per la misura del capitale di lire 5,000 o di lire 1,500 rispettivamente dal disposto delle lettere a e b del decreto 7 marzo 1918, n. 374. Fermo il concetto di cui all'articolo 2 del conferimento della polizza per il valore di lire 5,000 ai soli ufficiali di complemento che abbiano appartenuto a gruppi o a reparti combattenti per almeno un anno.

Resta abrogata la limitazione di cui al comma terzo dell'articolo 2 del detto Regio decreto.

Art. 4.

Per i militari combattenti (soldati, graduati e ufficiali) che non avessero goduto del beneficio della polizza accordata coi decreti su accennati per non essere più a far parte di truppe mobilitate al 1° gennaio 1918, o che fossero morti prima di detta data, o posteriormente ad essa per malattia dipendente da cause di servizio, la polizza nella stessa misura e condizioni di cui ai sovra ricordati decreti è devoluta agli orfani legittimi o naturali, od alla vedova od ai genitori od a quello di esso che fosse superstite sostitativamente l'uno all'altro nella graduatoria come sovra fissata.

Art. 5.

Sono esclusi dalla concessione della polizza i condannati per diserzione, anche se amnistiati.

Art. 6.

L'anticipata liquidazione della polizza d'assicurazione per un capitale di lire 1,000 - prevista dall'articolo 4 del decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1970 - sarà accordata mediante operazione dell'Opera Nazionale combattenti, direttamente o per mezzo d'Istituti di credito o di risparmio o di altri Istituti che si propongano l'assistenza nel campo della produzione che verranno all'uopo autorizzati in numero di uno o più di ciascuna provincia - a tutti i militari assicurati che ne facciano richiesta -, a patto e dimostrazione che la somma richiesta sia investita in strumenti di produzione o di lavoro, nella misura e condizioni seguenti:

a) in ragione del valore attuale della polizza in lire 400 colla cessione e rinuncia da parte dell'assicurato della polizza in favore dell'Opera Nazionale o dell'Istituto sovventore;

b) in ragione del valore nominale portato dalla polizza in lire 1,000 - coll'obbligo per parte dell'assicurato del pagamento del tasso d'interesse del 2 per cento su tutta la somma anticipata, sino al giorno della scadenza della polizza stessa - e colla rinuncia e cessione da parte dell'assicurato della polizza in favore dell'Opera Nazionale od Istituto sovventore.

Art. 7.

È data facoltà all'assicurato di restituire la somma anticipata di cui alla lettera b dell'articolo precedente durante il periodo della durata della polizza, liberandosi dal mutuo di favore come sopra contratto e dell'ulteriore pagamento del tasso d'interesse.

Art. 8.

Le polizze di cui all'articolo 6 possono essere conferite a Cooperative di produzione, di lavoro, di credito e di consumo quale compartecipazione al capitale sociale.

Le Cooperative a cui siano conferite le polizze anzidette eserciteranno tutti i diritti che competono agli assicurati in ordine alle operazioni di anticipazione su polizza come al detto articolo 6 e nel caso in cui chiedessero l'anticipo delle somme integrali della polizza assumeranno esse il carico degli interessi a sensi dell'articolo 6, lettera b.

Art. 9.

Lo Stato garantirà all'Opera Nazionale dei combattenti od all'Istituto sovventore l'operazione come sovra autorizzata e gli oneri relativi alla gestione e pagamento di dette polizze.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI NEGRETTO, CAVAZZONI, DE GASPERI, PIVA, MILANI, ZUCCHINI, PELLIZZARI. — *Procedimenti a favore degli insegnanti elementari reduci dalle armi.*

Art. 1.

Agli insegnanti elementari provvisori e supplenti che sono stati e saranno nominati nei ruoli delle amministrazioni scolastiche provinciali, e dei comuni autonomi verrà computato per intero, ed agli effetti degli aumenti periodici di carriera dello stato di quiescenza, il periodo di tempo trascorso in servizio militare durante il periodo bellico 1914-20.

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Art. 2.

Il periodo trascorso in servizio militare presso corpi e reparti mobilitati in zona di guerra, e presso ospedali militari di malattie infettive o in degenza in ospedali per ferite, o malattie riportate o contratte in guerra e l'eventuale periodo di convalescenza, sarà raddoppiato agli effetti di cui al precedente articolo 1.

Art. 3.

Entro l'anno 1921 i consigli scolastici provinciali bandiranno concorsi suppletivi ai concorsi stabiliti dagli articoli 1 e 4 del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, modificato dai Regi decreti 29 agosto 1919, n. 1675 e 9 novembre 1919, n. 2285, e secondo le norme dei decreti medesimi in quanto siano applicabili.

Le graduatorie di tali concorsi saranno aggiunte in coda alle graduatorie rispettive dei concorsi speciali banditi nell'anno 1919 nelle provincie dove le graduatorie di questi ultimi concorsi siano esaurite, verrà attribuita ai concorrenti delle graduatorie suppletive la metà dei posti che si renderanno disponibili dopo che sia cessata la validità delle graduatorie maschili dei concorsi banditi prima dell'andata in vigore della presente legge.

Art. 4.

Gli stessi concorsi suppletivi con le stesse norme di cui al precedente articolo 3 potranno essere banditi dai comuni che conservano l'amministrazione delle dette scuole.

Art. 5.

Alle graduatorie risultanti dall'applicazione dei precedenti articoli 3 e 4 sono applicabili le disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 8 del Regio decreto 29 agosto 1919, n. 1675.

Art. 6.

La validità delle graduatorie di cui alla lettera a) dello articolo 14 del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, è prorogata fino al 31 luglio 1923 per un terzo dei posti che si renderanno disponibili entro tale data.

Art. 7.

Con apposito regolamento saranno determinate le norme di valutazione e del servizio militare agli effetti di concorso in quanto non sia regolato da disposizioni attualmente in vigore.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CIRIN-
CIONE — *Provvedimenti per la libera do-
cenza.*

Art. 1.

La libera docenza nella università e negli istituti superiori di grado universitario è concessa per titoli integrati da prove pratiche e sperimentali.

Art. 2.

Gli aspiranti alla libera docenza debbono non oltre il 30 giugno di ciascun anno, far pervenire al Ministero dell'istruzione l'istanza corredata dai documenti di rito, compreso quello della cittadinanza italiana, del diploma di laurea, delle pubblicazioni in cinque esemplari e della quietanza del deposito di lire 600 fatta presso l'economista di una università o di un istituto superiore per retribuzione dei componenti la Commissione giudicatrice.

Art. 3.

Le libere docenze sono conferite da Commissioni permanenti, composte di 3 insegnanti ufficiali e di un libero docente, che durano in carica dal 1° agosto al 31 luglio, elette, nel modo seguente:

Non più tardi del marzo di ciascun anno il ministro convoca per un determinato giorno, le facoltà universitarie e degli istituti superiori per la nomina dei componenti di tante Commissioni quante sono le discipline insegnate a titolo pubblico. Partecipano alla votazione anche i professori straordinari ed emeriti. Ogni professore scrive sulla scheda due nomi per ciascuna Commissione da eleggersi. Contemporaneamente verranno invitati i liberi docenti di ciascuna materia, che può essere oggetto di libera docenza, a designare il libero docente che debba far parte della Commissione. I membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica sono ineleleggibili.

Le schede con i verbali relativi sono trasmesse lo stesso giorno al Ministero dell'istruzione, il quale procederà allo scrutinio non più tardi del decimo giorno dall'avvenuta votazione.

Sono proclamati eletti per ogni Commissione i primi tre che abbiano riportato maggior numero di voti ed il libero docente che ebbe maggior numero di suffragi. Gli eletti dimissionari o che vengono a mancare durante l'anno, sono sostituiti da quelli che riportarono in ordine di graduatoria, maggior numero di voti dopo i primi eletti.

LEGISLATURA XXVI — I' SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Art. 4.

Alle Commissioni di libera docenza per le discipline agrarie, partecipano oltre alle scuole di agraria, di Pisa e di Bologna, gli istituti superiori di agraria di Perugia, Portici e Milano.

Art. 5.

Ogni professore, eletto per un anno a far parte della Commissione giudicatrice, può essere rieletto per l'anno successivo, ma non può avere una seconda conferma se non sia trascorso almeno un anno di interruzione.

Art. 6.

La Commissione procederà nel primo giorno della sua costituzione alla nomina del presidente e del segretario. Il relatore per ciascuna libera docenza sarà scelto di volta in volta a scrutinio segreto.

Art. 7.

A cura del Ministero, saranno inviati a ciascun Commissario, entro il mese di luglio copia dei documenti di rito e dei titoli di carriera e le pubblicazioni di ogni candidato. Ogni Commissario invierà non più tardi del 30 settembre al presidente della Commissione una breve relazione sulle pubblicazioni col giudizio complessivo sulla maturità del candidato.

Ove almeno tre dei Commissari abbiano dato giudizio favorevole al candidato, questi sarà invitato a presentarsi nell'ottobre, davanti alla Commissione per le ulteriori prove. In caso di giudizio sfavorevole il Ministero restituirà al candidato titoli e pubblicazioni, comunicando il parere della Commissione.

Art. 8.

Le prove consistono:

a) in domande che ciascuno dei commissari deve rivolgere al candidato sul contenuto delle pubblicazioni da lui presentate.

Il colloquio e la discussione non potranno durare meno di 40 minuti né più di 60.

b) in una dissertazione orale sopra uno dei temi in cui è divisa la materia. Il candidato ne estrae a sorte 2 e, seduta stante, dichiarerà quale tema intende trattare. La lezione avrà luogo non più tardi di 24 ore dopo l'estrazione.

c) in una o più prove pratiche secondo la natura dell'insegnamento. Esse consistono in esperimenti o dimostrazioni di laboratorio per gli insegnamenti dimostrativi e

sperimentali ed in un giudizio diagnostico sopra un caso clinico scelto dalla Commissione per gli insegnamenti di clinica o di patologia.

Tutte le prove potranno essere date nello stesso giorno ed anche in giorni diversi, ma in ogni caso dovranno essere pubbliche.

Art. 9.

Per la prova di cui alla lettera b) la materia oggetto della libera docenza, sarà divisa in tanti capitoli e ciascuno sarà indicato con un numero. Questo elenco sarà compilato, una volta tanto dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale potrà proporre modificazioni ed aggiunte ogni volta che lo crederà opportuno.

Art. 10.

Esaurite le prove il presidente in seduta segreta riassumerà il risultato e dopo ampia discussione, la Commissione, a voti palesi dichiarerà per sì o per no, ed almeno con tre voti favorevoli, se il candidato è ritenuto degno della libera docenza e designerà il relatore.

In una seduta finale sarà letta la relazione contenente il giudizio complessivo delle prove fatte, che, sottoscritte dai Commissari, sarà presentata al Ministero della pubblica istruzione.

Non è ammessa relazione di minoranza; i commissari di minoranza possono, alla fine della relazione, inserire i motivi del loro voto.

I lavori della Commissione non debbono protrarsi oltre il terzo giorno, tranne forza maggiore, di cui sarà data notizia al ministro dell'istruzione pubblica.

Art. 11.

Ogni libero docente potrà impartire un corso, anche parziale, della materia per la quale è abilitato. Egli ne dovrà dare avviso al rettore con lettera contenente il titolo dell'insegnamento libero e l'ora ed il luogo in cui sarà tenuto il corso, informandolo sui mezzi di cui dispone per rendere efficace ed utile il suo insegnamento.

Detto corso, sarà reso noto nell'albo universitario, e ove il rettore lo creda opportuno e sia compatibile con l'insegnamento ufficiale, darà il suo *valla osta* a che il corso sia tenuto nei locali universitari. Gli studenti iscritti al corso del libero docente corrisponderanno al medesimo, per tramite dell'economato universitario, la quota d'iscrizione al corso. I liberi docenti che fanno

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

l'insegnamento col materiale fornito da un istituto universitario, dovranno versare all'istituto la quarta parte dei proventi della libera docenza come integrazione della dote dell'istituto.

Art. 12.

Il libero docente non ha diritto al titolo di professore. Questo titolo è concesso per decreto Reale ai liberi docenti che in un concorso a cattedra universitaria sono riusciti in terna o che hanno fatto parte di un Consiglio superiore, del Parlamento o del Senato, della Commissione di cui all'articolo 3, o siano presidenti dei rispettivi ordini: o che per la carriera scientifica e didattica si sieno resi benemeriti dell'insegnamento e dell'assistenza sociale. In quest'ultimo caso la proposta al ministro sarà fatta dalla Facoltà entro un anno dal voto favorevole della Commissione di libera docenza.

Essi saranno chiamati *professori aggregati* alla rispettiva Facoltà e sono trasferiti in altra università ove una Facoltà ne faccia al ministro della pubblica istruzione la proposta con voto di maggioranza.

Art. 13.

Il libero docente che è stato promosso al grado di professore aggregato può supplire dietro richiesta della Facoltà, il titolare della materia o coadiuvarlo nell'insegnamento, prendendovi parte; ovvero può tenere un corso, ove ne abbia i mezzi, che agli effetti legali, sarà considerato pareggiato all'ufficiale, purché si uniformi a questo nell'orario e nell'estensione del programma.

Ogni lezione del professore aggregato sarà retribuita con l'onorario di cento lire. Ove invece preferisca dettare un corso libero gli studenti gli corrisponderanno la quota d'iscrizione. In totale durante l'anno scolastico non può impartire più di cinquanta lezioni retribuite dall'Erario.

ARTICOLO TRANSITORIO.

Ai laureati fino al 1917, che per ragioni dipendenti dal servizio militare, durante la guerra, non poterono presentare la domanda di libera docenza prima della pubblicazione del decreto luogotenenziale n. , può essere concessa, in via transitoria, l'applicazione del regolamento n. , però non oltre il 31 dicembre 1921.

Il giudizio sull'ammissibilità di tali domande è riservato al Ministero dell'istruzione pubblica.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI FARIOLI, CAPPA PAOLO, DEGNI, PIVA, LA ROSA. —
Per i comuni che conservano l'amministrazione delle scuole elementari e popolari.

Art. 1.

In applicazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 21 della legge 4 giugno 1921, n. 487, i comuni che conservano l'amministrazione delle scuole elementari e popolari hanno diritto al rimborso da parte dello Stato delle maggiori spese obbligatorie per l'istruzione elementare e popolare dai medesimi sostenute in relazione agli oneri rimasti a carico dei comuni per le cui scuole elementari la direzione e l'amministrazione sono affidate al Consiglio scolastico provinciale.

Art. 2.

Agli effetti del rimborso di cui all'articolo precedente verrà ogni anno corrisposta dallo Stato ai comuni che conservano l'amministrazione delle proprie scuole una somma eguale alla differenza tra il complesso delle spese obbligatorie per l'istruzione elementare popolare sostenute dai detti comuni nell'anno medesimo e la somma corrispondente al canone fisso che i comuni avrebbero dovuto versare alla Tesoreria dello Stato in conformità alle disposizioni dell'articolo 17 della legge 4 giugno 1921, n. 487, qualora l'amministrazione delle scuole fosse passata a Consiglio scolastico.

Art. 3.

A parziale modificazione dell'articolo 16 della detta legge i comuni che non hanno l'amministrazione delle scuole elementari e popolare possono chiedere di essere autorizzati ed amministrarle direttamente, conservando tutti i benefici finanziari dalla presente legge. L'Autorizzazione sarà concessa qualora il ministro di pubblica istruzione sentito il Consiglio scolastico competente, ritenga che tali comuni diano affidamento di provvedere in modo adeguato al servizio scolastico.

Art. 4.

Coll'andata in vigore della presente legge cessano di aver effetto nei riguardi del rimborso delle maggiori spese obbligatorie di cui all'articolo 1 le disposizioni relative ai concorsi e rimborsi di cui alle leggi e decreti 11 aprile 1886, n. 3798, 8 luglio 1904, n. 407, 15 luglio 1906, n. 383, 4 giugno 1911, n. 487, 6 luglio 1919, n. 1239 e 13 maggio 1920, n. 1129; delle dette disposizioni però

LEGISLATURA XXVI - 4^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

si terrà conto nel determinare le quote annuali arretrate da corrispondersi ai comuni con decorrenza dal 1° luglio 1911.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CANEPA.

— *Sul credito per la cooperazione di produzione e lavoro.*

Art. 1.

La Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, la Cassa nazionale per gli infortuni, le Casse di risparmio, l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione e le altre Banche possono concedere prestiti alle Società cooperative di produzione e lavoro alle loro Federazioni e Consorzi per l'impianto, l'acquisto, l'affitto e l'esercizio di stabilimenti industriali, colle modalità e garanzie stabilite dalla presente legge.

Art. 2.

I prestiti saranno garantiti, oltrechè con ipoteca quando gli immobili siano di proprietà delle cooperative:

- a) con privilegio speciale sul macchinario e sulle materie prime che si trovano nello stabilimento;
- b) colla trattenuta di una quota sulle paghe del personale;
- c) colla cessione di mandati verso pubbliche Amministrazioni o private imprese.

Art. 3.

Il privilegio sul macchinario e sulle materie prime segue immediatamente quello dello Stato stabilito dall'articolo 1958, n. 1, Codice civile, salvo il credito per il prezzo non pagato delle macchine trascritto a senso dell'articolo 773, n. 3, del Codice di commercio.

L'atto costituito del privilegio sarà trascritto in un registro speciale e pubblico che deve essere tenuto nella cancelleria del Tribunale nella cui giurisdizione sono collocate le macchine e le materie prime.

Art. 4.

Le cambiali emesse in dipendenza delle operazioni di cui nella presente legge, per fruire delle garanzie, debbono portare la indicazione della legge stessa e gli estremi degli atti di privilegio o di cessione a cui si riferiscono.

Art. 5.

Le trattenute di cui all'articolo 2 lettera b) dovranno essere operate periodicamente sulle

paghe del personale e versate entro tre giorni allo Istituto sovventore in un conto corrente vincolato alla estinzione del prestito.

Art. 6.

I mandati ed i crediti di cui all'articolo 2, lettera e), non sono soggetti a pignoramenti nè a sequestri.

Art. 7.

Gli Istituti di emissione potranno riconsentire al saggio normale all'Istituto nazionale di credito per la cooperazione ed alle altre Banche le cambiali emesse a termini della presente legge, entro un limite massimo segnato con decreto del ministro del tesoro per ciascun istituto.

La corrispondente circolazione dei biglietti che non sarà soggetta alle disposizioni dell'articolo 11 del testo unico di legge sugli istituti di emissione 28 aprile 1910, n. 204, esente da tasse e contributi, farà carico ai fondi di che allo articolo 1 del Regio decreto 4 settembre 1919, n. 1619, ed alle disposizioni legislative ivi richiamate.

Art. 8.

Le Banche che hanno ottenuto il riconto debbono versare prontamente nella Cassa dell'istituto di emissione tanto le ritenute sulle paghe quanto gli incassi derivanti dalle cessioni di mandati e crediti, da imputarsi a minorazione delle cambiali.

Art. 9.

Per le società cooperative di produzione e lavoro la quota di ciascun socio può elevarsi a lire 20,000, ed a lire 200,000 la quota che ciascuna cooperativa conferisce al rispettivo consorzio o federazione.

Art. 10.

Gli Enti cooperativi che intendono fruire dalla presente legge debbono assumere in qualità di socio tutta le persone comunque addette ai lavori delle rispettive aziende

Art. 11.

Fino a che l'Ente cooperativo non abbia compiuto dieci anni di vita dalla sua costituzione tutte le tasse per gli atti che esso stipula per acquistare, impiantare, affittare stabilimenti industriali sono ridotte al quarto, e tutte le tasse per gli atti di mutuo e garanzia a senso della presente legge, compresi il bollo delle cambiali sono ridotte al decimo.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CASALINI, BALDINI, ROMITA, MERLONI, PAGELLA, MORGARI, GARIBOTTI, DONATI ED ALTREI. — *Concernente i redditi realizzati in conseguenza della guerra dalle Cooperative e da altri Enti che non si propongono scopi di speculazione.*

Articolo unico.

L'ultimo capoverso dell'articolo 1° della legge 24 settembre 1920, n. 1298, concernente l'avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra, si applica anche agli effetti della imposta e sovra imposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra, di cui al testo unico 9 giugno 1918, n. 857, allegato A.

Votazione per la nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione per la nomina:

di tre commissari sull'Amministrazione del fondo per il culto;

di due commissari di vigilanza sul servizio del chinino di Stato;

di due commissari nel Consiglio di assistenza e beneficenza;

di un commissario per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole;

di due commissari nel Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Estrarrò a sorte i nomi dei deputati che formeranno due Commissioni di scrutinio.

(Procede al sorteggio).

Le Commissioni di scrutinio risultano composte:

per la nomina di tre commissari sull'Amministrazione del fondo per il culto, e di due commissari di vigilanza sul servizio del chinino di Stato, degli onorevoli Fazzari, Di Scalea, Greco, Benduce Giuseppe, Serra, Pellizzari, Gallani, De Stefani, Volpi;

per la nomina di due commissari nel Consiglio di assistenza e beneficenza, di un commissario per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole e di due commissari nel Consiglio superiore di pubblica istruzione, degli onorevoli: Camerata, Monici, Petrillo, Bartolomei, Miglioli, Zegretti, Baldesi, Lo Piano, Di Marzo.

Si faccia la chiama.

MARTINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascere le urne aperte.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la giustizia e per gli affari di culto.

RODINO', ministro della giustizia e degli affari di culto. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge « Sistemazione giuridica ed economica del collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la giustizia e per gli affari di culto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione competente.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921.

Invito gli oratori alla maggiore brevità, affinché il disegno di legge possa essere approvato in tempo dal Senato.

Il primo degli ordini del giorno che ancora debbono essere svolti, è dell'onorevole Canepa:

« La Camera invita il Governo a rendere possibile, agevole, adeguato, pronto il credito per la cooperazione, segnatamente per mettere le maestranze in grado, là dove hanno la capacità morale e tecnica, di riscattare ed esercitare gli stabilimenti industriali ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Canepa ha facoltà di svolgerlo.

CANEPA. Onorevole Presidente, sarò ossequente al suo invito e parlerò telegraficamente. Mi corre l'obbligo preciso di rispondere ad alcune obiezioni che ieri l'onorevole ministro per l'industria e commercio ha rivolto al mio ordin edel giorno.

Si sente da ogni parte il lamento sulla scarsa produttività del lavoro; gli industriali ogni momento dicono che gli operai non lavorano più con l'intensità con cui lavoravano un giorno. Economisti anche borghesi si ingegnano di escogitare delle forme che temperino il salariato, e rendano, sia pure in una forma rudimentale, l'operaio quasi condomino dell'azienda in cui lavora, mediante la partecipazione agli utili, l'azionariato sociale e altri sistemi che interessando l'operaio alla produzione ne eccitano l'attività.

È certo però che se si vuol restituire al lavoro la sua produttività, se si vuole che gli operai lavorino con l'asceità di chi sa di lavorare per sé, senza che sul prodotto del lavoro sia prelevata la decima capitalista, il sistema più efficace è quello delle cooperative di produzione e di lavoro.

Credo che la cooperazione di produzione e di lavoro sia come l'immagine anticipata della civiltà socialista, credo che gli stabilimenti cooperativi di produzione siano come isole socialistiche, che sorgono dall'oceano capitalistico, e che un giorno unendosi fra di loro formeranno, insieme ad altre forze, il continente del nuovo mondo, il continente del lavoro emancipato e libero.

Ma anche coloro i quali, col nostro illustre ex-collega Luigi Luzzatti, pensano che la cooperazione possa prosperare accanto al regime capitalista, ma che non abbia la capacità di sostituirsi ad esso, devono convenire che soltanto il sistema della cooperazione è quello, che può restituire al lavoro tutta la sua produttività, è quello che può meglio di ogni riforma cooperare a quella ricostruzione nazionale che da ogni parte si invoca.

Ora la cooperazione ha bisogno soprattutto di credito; il suo movimento di affari raggiunge l'enorme cifra di oltre due miliardi all'anno, ed il credito, che può ad essa essere fornito dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione e dalle altre banche fondate ed amministrate con criterio cooperativo, è appena il terzo del suo fabbisogno.

Del resto il bisogno della cooperazione si provvede con mutui fatti da privati, i quali molte volte, naturalmente, aspergono di molto sale i mutui stessi.

Ora, la cooperazione ha bisogno di espandersi e non solo non lo è possibile, ma se non si provvede, non può nemmeno mantenere le attuali posizioni. Non parlo soltanto delle cooperative industriali, ma anche di quelle agricole, le quali con le affittanze

collettive sono gloria del nostro Paese, avendo dimostrato di che cosa siano capaci i lavoratori italiani.

Con mia viva meraviglia ho inteso ieri l'onorevole ministro dell'industria e del commercio ammonirmi di rispettare l'area santa della proprietà privata. Se l'onorevole ministro me lo consente, di questo argomento della proprietà privata parleremo un altro giorno, in altra occasione.

Ma il mio ordine del giorno non attacca affatto la proprietà privata. Non parla nemmeno della espropriazione per causa di pubblica utilità, con o senza indennità, non parla dei limiti che a questa indennità può darsi, non esamina, nemmeno, per esempio, quello che fu fatto dai socialisti austriaci nel tempo in cui tennero il potere, i quali nel procedere allo esproprio dei beni stabili hanno concesso i nove decimi della indennità sul valore; tutto questo è estraneo al presente dibattito, perchè io parlo del credito di cui le cooperative di produzione e di lavoro hanno bisogno per acquistare fondi e stabilimenti con contratti di libera compra-vendita.

Ora, come potete ammonirmi di rispettare l'area santa della proprietà proprio nel momento in cui si cercano i quattrini per versare ai proprietari di stabilimenti quel corrispettivo dell'azienda, che essi sono liberamente disposti a cedere?

Vorrei citare un esempio di questi contratti di compra-vendita, esempio della pattuita cessione di un cantiere glorioso nella storia del lavoro italiano, e che mantiene la sua tradizione per la perfezione del macchinario e per l'insuperata maestria degli operai. Intendo parlare del Cantiere della Foce di Genova, che il suo proprietario si è impegnato di cedere alle macstranze e per esse al Consorzio cooperativo operaio metallurgico mediante una somma convenuta d'accordo. Ora questa somma il Consorzio non la può trovare presso l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione e presso altre banche, per le ragioni a cui ho accennato. Voi vedete una maestranza, veramente insuperabile in fatto di abilità e volontà di lavorare, che si trova inceppata in questo suo sforzo, che collima cogli interessi nazionali, cogli interessi di tutti. E badate, per quel che riguarda la capacità morale e tecnica degli operai, che il proprietario di quello stabilimento non si sarebbe impegnato a cederlo a prezzo equo alla maestranza stessa, se non avesse saputo che il suo cantiere viene affidato a buoni operai, che lo faranno prosperare come ha prosperato per il passato.

Molti altri esempi potrei portare, ma *ab uno disce omnes*.

Se non che l'onorevole Belotti a questo punto dice: voi, in sostanza, andate cercando quattrini e li domandate allo Stato. Triste momento questo. L'erario dello Stato si trova nelle tristi condizioni che tutti conoscono: come potete venire a richiedere in questo momento denari alle casse dello Stato?

Rispondo che io non domando un centesimo. Nel discorso dell'onorevole Belotti ieri ho sentito il riflesso di un altro discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento da un senatore, che è direttore di un grande giornale lombardo, organo di quel partito al quale l'onorevole Belotti appartiene.

Il senatore Sc Albertini il 18 giugno scorso in Senato si scagliava contro quelle Cooperative che, « in tanto prosperano in quanto ricevono danaro dallo Stato; cadono il giorno, in cui lo Stato chiude loro le casse; piovre, che dobbiamo bandire perchè costano enormemente ». E soggiungeva: « Credo che sarebbe molto utile che il Ministero del tesoro redigesse un conto e una relazione degli aiuti, dati dallo Stato alle Cooperative e degli oneri, che esse rappresentano per l'erario. Risulterebbe una cifra imponente, la quale dimostrerebbe come sia necessario che questa falla enorme, che già si è aperta nel nostro bilancio, non si allarghi ancora ».

Il resoconto del Senato a questo punto reca: benissimo! — Benissimo, dico anche io. Faccelo pure quel conto. Mi auguro che lo facciate. Se lo farete, se lo pubblicherete, risulterà che questa, del costo delle Cooperative a danno dello Stato, è una leggenda.

È una vera moda questa, che ora impervera nel mondo capitalistico, di andar dicendo che la cooperazione costa molto allo Stato. Io ho sentito perfino dire da persone colte che le Cooperative non pagano le imposte — il che non è affatto vero. Le pagano come tutti gli altri e più degli altri, perchè i loro bilanci sono più sinceri. Non solo, ma se lo Stato ha fatto alle Cooperative alcune piccole concessioni, queste stanno alle enormi concessioni, che ha fatto agli industriali, come le briciole di Lazzaro alla mensa dell'Epulone.

E queste briciole, anche prescindendo dalle considerazioni generali sulla educazione degli operai e sulla funzione delle Cooperative, anche stando al mero punto di vista dell'erario, sono state pagate ad usura perchè se non altro molte volte l'intervento delle Cooperative negli appalti ha valso a

rompere la camorra degli impresari. Se qualche ministro volesse parlare a questo riguardo, forse potrebbe illustrare il mio dire con qualche fatto molto eloquente.

Dicevo: non chiedo denari anche perchè ho la convinzione che in questo momento chi lealmente voglia il bene del proprio paese deve compiere il sacrificio di resistere all'impulso di battere alle casse dello Stato. Credo che l'avviarci verso il pareggio rappresenti l'interesse di tutte le classi; credo che il vero patriottismo consista nel sacrificare, qualche volta, anche la propria popolarità per non prestarsi alle domande di coloro, che tendono ad aumentare il già enorme *deficit* del bilancio in questa resistenza il ministro del tesoro avrà, nella 53ª parte di sovranità nazionale, che rappresento, un collaboratore.

Non domando un soldo: domando soltanto che rendiate accessibile il credito alle cooperative, togliendo divieti, che esistono in leggi, regolamenti e statuti, sicchè esse possano fruire degli enormi capitali che sono accumulati nei grandi istituti sociali: voglio dire nella Cassa nazionale associazioni sociali, nell'Istituto nazionale delle assicurazioni, nella Cassa nazionale degli infortuni. Questi istituti sono vincolati da norme rigorose presso a poco analoghe a quelle che governano la Cassa depositi e prestiti, onde, anche volendo, non possono concedere i prestiti di cui mi occupo.

Ora la mia domanda è che voi autorizzate questi istituti, quando i loro consigli di Amministrazione ravvisano buona l'operazione, a concedere questi prestiti.

Voi mi direte: il denaro degli operai, che è raccolto in queste casse, è denaro sacrosanto. D'accordo: sacrosantissimo, e non deve essere dato se non quando si è sicuri che esso tornerà nelle casse. Perciò nella proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare, accompagno queste operazioni con garanzie valide, con la cessione dei mandati verso pubbliche Amministrazioni, dei crediti verso Amministrazioni private, con ipoteche, con privilegi speciali sopra il macchinario e sopra le materie prime e soprattutto con la cessione di una quota — parte, che giornalmente viene fatta dagli operai sul loro salario. Quest'ultima parte, voi lo intendete subito, ha un alto valore educativo.

In secondo luogo chiedo che, come le industrie e i commerci borghesi usufruiscono degli Istituti di emissione, così sia ammessa ad usufruirne anche la cooperazione, mediante lo sconto di cambiali, che l'Istituto nazionale delle cooperative e le

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

altre banche cooperative possano fare presso gli Istituti stessi, cambiali accompagnate dalle garanzie di cui sopra.

Un'ultima osservazione ed ho finito.

L'onorevole Belotti dice: pensate un po' che cosa succederà il giorno, in cui gli operai saranno padroni delle fabbriche. Ah! essi pretenderanno che lo Stato dia loro continuamente lavoro, anche quando il lavoro non fosse economico, anche quando fosse contrario all'interesse nazionale. Essi si imporranno perchè il lavoro sia dato.

L'obiezione non ha alcun fondamento, anche perchè non è detto che si tratti sempre di stabilimenti fornitori dello Stato. Questi sono pochi. La massima parte degli stabilimenti corrono l'alea della concorrenza, vendono a privati, insomma agiscono per questo riguardo come potrebbe agire un capitalista. Ma poi se la disoccupazione vi preoccupa, se voi sentite che quando manca il lavoro bisogna fare qualche cosa per lenire almeno le conseguenze della disoccupazione, questo avviene tanto se lo stabilimento è degli operai quanto se è di un capitalista. Anche oggi che gli stabilimenti sono dei capitalisti voi vi accingete a cercare di dar lavoro ai cantieri perchè non restino coi piroscali non terminati, vi accingete a tutte le provvidenze che sono contemplate nel disegno di legge sulla disoccupazione. E infine permettetemi anche di dirvi che sono errate le vostre preoccupazioni che gli interessi egoistici degli operai delle diverse categorie possano prevalere sopra l'interesse generale. Nell'anima degli operai, la coscienza degli interessi generali è ben più sveglia e forte che non nell'anima dei borghesi. Ed i recentissimi esempi di egoismo e di assalto alle casse dello Stato da parte d'elementi capitalistici, mi danno il diritto di dirvi che non da quel pulpito noi possiamo accettare la predica.

Avrei finito se il collega Musatti non mi porresse in questo istante l'ordine del giorno della Camera, additandomi un'interpellanza presentata da colleghi dell'estrema destra «al presidente del Consiglio, ai ministri dell'Interno e della guerra per sapere se credono rispondenti agli interessi dello Stato la cessione di arsenali militari e di fabbriche d'armi, ad organizzazioni anti-nazionali».

Qui si allude evidentemente al Consorzio cooperativo operaio metallurgico, ma non è affatto vero che abbia tendenze anti-nazionali. Il Consorzio operaio cooperativo è aperto a tutte le tendenze; tutti gli operai

possono entrarvi, purchè abbiano capacità e buona volontà di lavorare.

È questo un tentativo di stroncare le promesse che proprio sono state fatte da voi, onorevole Bonomi, agli operai, quando eravate ministro della guerra, promesse esplicite e categoriche per la cessione di alcuni stabilimenti che per lo Stato sono improduttivi. Questi tentativi devono essere rintuzzati dal Governo e dalla Camera.

A costo d'apparire ingenuo, voglio ricordare al Governo le parole del discorso della Corona in cui è detto: «Sarà vanto di questa Assemblea, che trae la sua origine e la sua autorità dal suffragio universale, rafforzare le attuali cooperative per suscitare nuove forme di lavoro associato, e consentire alle classi operaie di avviarsi gradualmente al difficile governo della attività economica».

Ma come volete che si avvino a questo difficile governo delle attività economiche, se non incominciate a render loro possibile la gestione di un qualche stabilimento? Non si impara a nuotare, se non gettandosi in mare; non si impara ad amministrare se non amministrando.

Le parole che il Governo del tempo metteva in bocca al Sovrano, trovano riscontro in quelle che dieci giorni or sono, cioè il 18 corrente, pronunziava gli onorevole Bonomi presidente del Consiglio, quando diceva: «Tra i provvedimenti ormai maturi nella coscienza d'oggi, richiesti dal mondo del lavoro, che nella democrazia tiene un posto di così alta dignità e così indiscussa importanza, devono annoverarsi i provvedimenti per rafforzare la cooperazione».

Come volete rafforzare la cooperazione se non rendendo ad essa accessibile il credito, che è l'anima della economia?

Ho finito perchè ho promesso di essere molto breve in un argomento che potrebbe portarmi assai in lungo. Ne ripareremo altre volte, ma questa sera, il presidente del Consiglio, nelle sue ultime dichiarazioni, dovrà esporre il proprio pensiero sopra il mio ordine del giorno. Io non pretendo certo che egli lo accetti alla lettera, ma dico che se non vuol essere, alla distanza di dieci giorni, infedele alle parole che ha pronunziato, deve accettarne almeno la sostanza e promettere di fare qualche cosa, accogliendo il progetto, che ho presentato d'accordo colla Lega Nazionale delle Cooperative, attuando (poichè vi è urgenza) una parte almeno delle disposizioni con decreto.

Se voi respingeste l'ordine del giorno, le parole pronunciate dieci giorni fa acquisterebbero un sapore di aere, amara, dolorosa ironia, anzi d'un tristo sarcasmo. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Monici:

« La Camera,

riconosciuta la necessità della ripresa normale dell'attività lavoratrice indissolubilmente legata alla produzione;

considerate le origini dei conflitti agricoli nel Lazio ed altre regioni in seguito alle occupazioni delle terre incolte o mal coltivate o per il miglioramento in genere dei patti agrari;

invita il Governo ad accogliere i numerosi voti di Enti pubblici e Associazioni per una sollecita promulgazione di un'amnistia generale ai contadini implicati nei conflitti agrari collettivi ».

L'onorevole Monici non è presente: s'intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merizzi, sottoscritto anche dagli onorevoli Uberti, Curti, Zaccone, Rubbio, Farioli, Bacci, Tupini, Jacini, Farina, Negretti, Pecoraro, Zucchini, Marino, Braschi, Brusasca, Baracco:

« La Camera,

prendendo atto delle assicurazioni date dal capo del Governo circa una equa revisione del regime fiscale straordinario, in rapporto alle condizioni dell'attuale crisi economica, rilevando come la produzione e industria dei vini soffra già delle aspre condizioni del mercato interno, e delle ripercussioni gravissime del mercato estero; ritiene

1°) che debba rivedersi subito la imposta straordinaria di 30 lire, stabilita in via transitoria per far fronte al deficit della gestione dei cereali di Stato, la quale verrà a cessare col prossimo 31 dicembre e investa solo la produzione di quest'anno.

2°) che in ogni modo il vino residuo della produzione del 1920 non possa subire altre tasse all'infuori delle lire 10 del decreto luogotenenziale 5 giugno 1920;

3°) che debba soprassedersi alla creazione di nuovi ordini burocratici e fiscali per l'esazione della tassa sul vino, in attesa dell'esame del problema in sede di discussione della riforma tributaria dei comuni, e che intanto debba congruamente elevarsi il minimo di esenzione per famiglia del vino

consumato dagli agricoltori lavoratori diretti a 2 ettolitri per cadaun membro della famiglia colonica;

4°) che debba provvedersi ad una notevole riduzione delle tariffe di trasporto dei vini per terra e per mare a sistema differenziale ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Merizzi ha facoltà di svolgerlo.

MERIZZI. Onorevoli colleghi, il problema della tassa o imposta, che dir si voglia, sul vino è contemporaneamente un problema politico per le agitazioni che turbano in questo momento la massa dei coltivatori delle regioni vinifere, ed un problema di giustizia tributaria. Ma io, nello svolgere l'ordine del giorno che concreta e sostanzia il pensiero collettivo del Gruppo cui appartengo, mi preoccupero solo di questo secondo lato del problema; parandomi che sulle determinazioni del Governo e della Camera le agitazioni e le proteste popolari solo possano influire, quando sia dimostrato che hanno una ragione e un fondamento nella giustizia.

E tanto più soltanto sotto questo profilo della giustizia è necessario sia il problema oggi affrontato, perchè in questo periodo di terribile crisi della finanza italiana, che è stato sintetizzato nelle previsioni di ancor cinque miliardi di disavanzo per l'anno finanziario 1921, solo un'alta, evidente ragione di giustizia potrà convincere il Governo e la Camera a rinunziare in tutto o in parte ad un cespite di entrata quale è l'imposta sul vino.

E qui mi consenta la Camera, che prima di parlare a nome del Gruppo, dica con rude franchezza montanara il mio pensiero particolare, coincidente col sentimento che i miei convalligiani concretarono in un ordine del giorno votato da migliaia di viti coltori in tre impementi comizi a Tirano, a Teglio, a Ponte, coincidente col pensiero dell'onorevole Scotti. Il mio pensiero è questo: che l'imposta sul vino dovrebbe essere subito abolita.

Se questo pensiero non ho tradotto in un ordine del giorno, se ho acceduto invece all'ordine del giorno disposto dalla Direzione del Gruppo Popolare ciò feci non solo per un senso di profonda disciplina, ma perchè il riesame del problema mi convinse di questa verità, che io vorrei fosse sentita anche dal-

l'amico mio onorevole Scotti, e dai miei convalligiani; che se è vero che il mio e il loro pensiero per l'abolizione totale della tassa sul vino, è conforme alla giustizia astratta, vero è però che nei rapporti tributari altri immanenti e gravi problemi di giustizia incombono, e più grave incombe il problema supremo della restaurazione delle finanze dello Stato; onde la risoluzione definitiva di codesto problema della imposta sul vino non può essere scissa e divisa dalla risoluzione di codesti altri problemi e dal suindicato problema massimo della sistemazione della finanza statale. E poichè questa convinzione trovò la sua espressione sintetica nella prima parte dell'ordine del giorno, io chiesi e ottenni l'onore di esserne l'illustratore davanti a voi onorevoli colleghi.

L'onorevole Bonomi nelle sue comunicazioni riconobbe, con elevato senso di giustizia, la necessità di una revisione generale del regime fiscale creato durante e dopo la guerra e a causa di questa. Or fra i vari tributi che le menti dei vari ministri succeduti al Palazzo di via XX Settembre seppero escogitare, a tormento del tormentatissimo contribuente italiano, quello che porta nella sua formazione legislativa le stimate più evidenti e più manifeste di una sostanziale, grave ingiustizia, è la imposta sul vino.

L'onorevole Marescalchi, nel forbito suo discorso di ieri, denso di dati e di cifre, nello esporvi il quadro generale della crisi che travaglia la produzione del vino in Italia e le molteplici sue cause, parlando della tassa sul vino, sorvolò sulla storia legislativa di codesta tassa, e solo disse che gli otto decreti-legge documentavano le incertezze, le indecisioni del Ministero delle finanze. Questo giudizio, mi consenta l'onorevole Marescalchi, fu troppo benevolo, conforme alla gentilezza dell'animo suo. Io sono più franco e più rude. Quegli otto decreti-legge costituiscono, nella loro successione, non solo la prova delle oscillanze e perplessità dei ministri delle finanze che vi apposero la loro firma, ma anche costituiscono la manifestazione evidente che il primo che propose quella tassa ne riconobbe la sostanziale ingiustizia, e che solo la pressione sempre più grave dei bisogni dell'erario, e la convinzione che l'alto prezzo cui era giunto il vino consentisse codesto aggravio, portarono il Ministero attraverso i vari stadi all'ultima imposizione di lire 30.

Reputo per ciò utile richiamare l'attenzione della Camera su codesta storia legi-

slativa, e specialmente sul decreto-legge 18 agosto 1920, che contiene l'ordinamento fiscale della esazione della imposta.

Onorevoli colleghi, la imposta sul vino, nel decreto 2 settembre 1919, fu creata come una tassa straordinaria, e fu imposta solo sul raccolto 1919. Sentiva il Governo allora, che nell'attuale sistema finanziario, fra l'imposta terreni che colpisce il vigneto, e il dazio consumo che colpisce la merce vino, non vi era la possibilità di un'altra tassa che non fosse la duplicazione o dell'una o dell'altro. Ma le necessità del bilancio imperiose premevano. E si trovò la formula transattiva «tassa straordinaria e per una annata sola». Eravamo allora in un periodo di aumento di prezzi, e i coltivatori dopo aver protestato per la parte della imposta che colpiva il vino domestico, e aver ottenuto l'esonerazione per 5 ettolitri, si acconciarono e pagarono.

L'esperimento era fatto. E allora il Governo, dopo aver col decreto 24 novembre prorogato l'esazione dell'imposta sino a che fosse pubblicato l'ordinamento definitivo per l'imposta stessa, col decreto 18 agosto 1920 che tale ordinamento conteneva, tramutò la tassa straordinaria e temporanea in una tassa generale e perpetua.

Eravamo allora allo zenith dei prezzi dei vini; da 20 a 24 lire al grado, da 200 a 400 lire l'ettolitro. Larghe rendite affluivano ai produttori di vino. Questi erano dai socialisti chiamati, anche qui dentro, pescicani della campagna. E il Governo, sempre sotto la pressione delle necessità dell'erario, nel progetto di legge per la sistemazione della gestione granaria, presentato al Parlamento nel novembre 1920, propose di portare la imposta sul vino a 30 lire; e questo aumento fu allora votato dal Parlamento nel febbraio scorso.

Allora ella, onorevole Soleri, pensava che l'alto prezzo dei vini, e il conseguente largo reddito dei vignaroli ben poteva sopportare quel carico. Onorevole Soleri, ella sa quanto sia viva in me l'estimazione per lei, e perciò non vorrà nelle parole che sarò per dire trovare alcun che di meno riguardoso. Ma ella non poteva essere allora più cattivo profeta. Ella allora, quando fissò il prezzo di requisizione del grano in Italia in lire 125, pensava di imporre un prezzo d'imperio inferiore di assai al prezzo libero di mercato; e invece oggi, a luglio, il prezzo di mercato per il grano è inferiore alle 125 lire; per ciò ella ora, pagando ai produttori di grano le lire 125, paga loro un premio. Così allora, quando portò la imposta sul vino a lire 30

LEGISLATURA XXVI - I^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

l'ettolitro credeva di colpire questo prodotto con un dazio non superiore al 10 per cento, perchè allora il vino più leggero valeva non meno di lire 300. E invece ora il prezzo di vendita del vino è diminuito di oltre il 50 per cento; è disceso tanto che ormai ha raggiunto il prezzo di costo, ed è andato anche al di sotto, sicchè ai disgraziati coltivatori della vendita del loro prodotto non solo non ricavano più alcun reddito, ma a mala pena ricuperano le spese fatte e il valore delle giornate di lavoro consumate.

Or è davanti a questo mutamento delle condizioni del mercato che balza evidente la essenziale ingiustizia di questa imposta.

E principio essenziale di diritto tributario che l'imposta è l'aliquota che lo Stato preleva sul reddito dei cittadini. Là ove non c'è reddito, non vi può essere imposta. Or l'imposta sul vino, come fu congegnata, colpisce il prezzo di vendita, colpisce il reddito, quando, come per lo passato, questo prezzo sia alto e lasci quindi un margine di utile oltre il prezzo di costo. Ma quando invece il prezzo di vendita discende, per effetto del gioco della domanda e della offerta, al prezzo di costo, o sotto il prezzo di costo, quella imposta non colpisce il reddito perchè reddito non esiste, ma sottrae al coltivatore una parte di quel prezzo, che lo dovrebbe rimborsare delle spese fatte e compensario del suo lavoro. E ciò, la Camera lo vorrà riconoscere, è supremamente ingiusto.

Oppongono gli avversari che l'imposta sul vino non è pagata dal produttore venditore, ma dal consumatore. Ma codesta affermazione è un non senso. Teoricamente, le imposte e le tasse finiscono a ricadere tutte sul consumatore. Anche l'imposta terreni e fabbricati, in definitiva, ricade sul consumatore dei prodotti del suolo e sull'abitatore delle case. Ma il nodo della questione non è qui. Il punto essenziale sta nello esaminare se la imposta colpisca, falcidi un reddito.

L'imposta sulla vendita del vino costituisce necessariamente una parte del prezzo, da chiunque sia pagata, dal consumatore o dal venditore. Vendere un vino a lire 150 l'ettolitro, al netto della imposta di lire 30, è equivalente a venderlo a lire 180 col carico della imposta di lire 30. Il prezzo complessivo è sempre 180, sia che le 30 lire la versi all'Erario il compratore, sia che le versi il venditore. L'essenziale è questo: che se non vi è la tassa, le 180 lire le prende tutte

il venditore, se vi è invece la tassa di 30 lire, al venditore toccano sole lire 150, e 30 vanno allo Stato.

Da ciò consegue che, fino a quando esista un alto prezzo del vino, e coll'alto prezzo esista un reddito, cioè, una differenza utile per il produttore fra il prezzo di costo e il prezzo di vendita, voi del Governo colpite questo reddito; ma oggi che i vini non trovano compratori, soprattutto i vini leggeri, oggi che il prezzo è disceso, per effetto dell'eterno gioco della offerta e della domanda, a 90, a 80 lire all'ettolitro, le quali non bastano a pagare le spese o a compensare le giornate di lavoro, voi del Governo non colpite più un reddito, falcidiate il compenso dell'aspro e duro lavoro del vignarolo.

Vuole, onorevole Soleri, la dimostrazione evidente che la tassa è una porzione del prezzo di vendita, e che, quando il prezzo di vendita è sceso al prezzo di costo, difalca codesto prezzo di costo? Ma venga lassù nella mia valle! Lassù, il vignarolo che ha in cantina 30 o 40 ettolitri di quell'aspro sapido che con tanta fatica ricava dalle sue vigne arrampicate come gigantesche scale, su per le sponde rocciose dei miei monti, e che teme prenda il sapor d'aceto, e più teme di arrivare alla vendemmia nuova coi vasi pieni ancor del vino vecchio, se gli capita il compratore, pur di vendere, si limita a chiedere 150 lire all'ettolitro, quanto cioè gli costa di spese e di lavoro; perchè lassù, nella mia regione, un ettolitro di vino costa, a produrlo, non meno di 150 lire. Ma quel vignarolo si sente rispondere: «Caro mio! Io ti darei le 150 lire, ma debbo pagare lire 30 di tassa; o ti do 150 ma paga tu la tassa, o ti do 120 lire e pagherò io la tassa». E se il vignarolo costretto dalla necessità vende a 120, crede Ella, onorevole Soleri, che quando il compratore gli consegna oltre, il prezzo, la cartolina vaglia delle lire 30, non abbia ragione di dire che quelle lire 30 in sostanza le ha pagate lui, e che le ha pagate non con un reddito, ma col suo lavoro?

E se così è, come si può contestare la ingiustizia di questa tassa?

Voi, onorevole Soleri, mi opporrete la necessità assoluta della restaurazione delle finanze statali; mi opporrete che in un momento in cui il disavanzo pauroso sale a 5 miliardi non si può rinunciare ad un'entrata così cospicua, come quella data dall'imposta sul vino.

Ma, onorevole Soleri, la restaurazione della finanza deve essere fatta su una base

di giustizia. Lo Stato ha diritto di colpire il reddito. Ebbene colpito onorevoli Soleri secondo le necessità dello Stato. Colpito sino al punto - e in ciò sono certo di avere la vostra approvazione, onorevole colleghi, socialisti - da avocare allo Stato tutta la rendita costituita, secondo la concezione di Riccardo, del plusvalore del prodotto dei terreni più feraci, o più vicini ai luoghi di consumo, come fece Lenin nel suo decreto del 1917 sulla specializzazione della terra; ma non colpire il lavoro, perchè colpire nel prodotto il lavoro, colpire il prezzo di costo, è suprema ingiustizia.

Dimostrato così l'ingiustizia della imposta sul vino, questa, se pur non si può subito abolire per le dure necessità del bilancio, deve però essere riveduta; e la revisione sua deve essere sollecita, in relazione alle prossime applicazioni di quella imposta sul reddito, che ideata dall'onorevole Meda sin nel 1916 fu concretata nel decreto-legge 24 novembre 1919.

A questo pensiero corrisponde la prima parte dell'ordine del giorno mio e dei miei colleghi.

In questa noi domandiamo la revisione della imposta di 30 lire sul vino per la prossima produzione 1921. Noi, non domandiamo riduzione da 30 a 10 lire, come è stato proposto dall'onorevole Marescalchi. Noi lasciamo a voi, onorevole Soleri, il determinare la imposta che quella produzione dovrà pagare. E ciò facciamo perchè reputiamo che la riduzione dovrà essere fatta in stretto rapporto al prezzo del vino del nuovo raccolto.

Supponga onorevole Soleri, - e Dio non voglia che la ipotesi divenga realtà - che alle prossime vendemmie il prezzo del vino discenda così basso, da dar origine ad una crisi vinicola così grave, come quella che si avverò alcuni anni or sono, quando il vino della Calabria montagnosa si vendeva a 4 lire l'ettolitro e nell'Emilia non si raccoglieva l'uva perchè la raccolta costava più che non si ricavasse dal vino. Se ciò avvenisse, onorevole Soleri, avrebbe ella il coraggio di mantenere la imposta?

Ella, onorevole Soleri, mi risponderà che questa è ipotesi. E sta bene. Ma essa mentre serve a dimostrare la necessità che sia lasciato all'apprezzamento del Governo il determinare la opportunità e i limiti della revisione, dimostra che il Governo deve prendere una risoluzione che soddisfi al concetto di giustizia, e renda possibile la vita alla popolazione dedita alla coltivazione della vite, spe-

cialmente di quelle popolazioni che coltivano la vite in quelle terre ove non è possibile altra coltivazione.

Ma in attesa della revisione della tassa sono pur necessari provvedimenti immediati che soddisfino almeno in parte alle aggravi sorte a causa della imposta. A ciò provvedono gli altri comma dell'ordine del giorno.

Un primo provvedimento da noi richiesto, riguarda il residuo della produzione del vino 1920 che si accerterà al 15 agosto 1920. Per questo residuo domandiamo la riduzione della imposta a 10 lire. I vini fini, i vini buoni furono in gran parte venduti ad alti prezzi, e se non furono venduti, possono per la loro composizione resistere e attendere prezzi onesti. Sono invendute invece enormi quantità di vini leggeri, che sono esposte al pericolo dello spunto, del giro, e che per ciò i produttori saranno costretti a vendere a sotto costo. Or io mi domando se è giustizia che per questi vini, che i proprietari dovranno, dopo il 15 agosto, vendere a qualsiasi prezzo, si debba portare la tassa da 10 a 30, facendo subire a codesti disgraziati proprietari una ulteriore deduzione di 30 lire, sul prezzo già vile, mentre i proprietari che vendettero nell'inverno scorso a prezzo alto, sopportarono un onere di sole lire 10.

La necessità di equiparare coloro che venderanno il vino dopo il 15 agosto a quelli che lo vendettero prima fu già dimostrata dall'onorevole Marescalchi; e io non dubito che questa parte dell'ordine del giorno verrà accettata dal Governo.

Il secondo provvedimento che noi invociamo, riguarda la quantità di vino esonerata per l'uso della famiglia del produttore. Il Governo esonerò prima tre ettolitri, poi cinque per famiglia, infine un ettolitro per ogni membro d'età superiore ai 15 anni. Or, mi consenta onorevole Soleri di dire, che questa quantità è insufficiente ai bisogni della famiglia colonica. Io ho vissuto la mia vita fra i contadini viticoltori della mia vallata, poichè io ho trascorso la mia vita lassù, quale avvocato, in mezzo ai contadini, miei clienti; e ho vissuto e vivo la loro vita. Per ciò posso assicurarle, onorevole Soleri, che la quantità esonerata di un ettolitro per membro della famiglia, non rappresenta neppure la terza parte del vino necessario per poter sopportare le fatiche della coltivazione della vite.

Io vorrei portare lei, onorevole Soleri, e con lei l'onorevole Turati, lassù nelle mie montagne, dove l'opera perseverante, diu-

LEGISLATURA XXVI - I^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

turna di generazioni ha costretto immensi scesce di vigne; li vorrei far salire per le ripide scalette su per le quali ascendono i coltivatori di quelle vigne colle spalle cariche di concime o dell'acqua necessaria per la formazione della poltiglia bordelaise; li vorrei condurre lassù di marzo e di luglio, quando uomini e donne eravi colpiscono colle lunghe zappe l'aspra terra, con ritmo che dura un'intera giornata, sotto la sferza del sole; e poi vorrei domandare se reputano eccessivo il litro e mezzo di vino che a quei lavoratori, per secolare consuetudine, si dà, e vorrei domandare all'onorevole Turati, se vorrebbe loro negare quella bevanda asprigna ma sana, per costringerli a bere l'acqua inquinata.

Si l'acqua inquinata, perchè ancora in molti comuni della mia valle le acque potabili sono inquinate, e inquinate sono le acque scorrenti in canali e nei ruscelli ove attinge il contradio che lavora in campagna.

La nostra domanda è di portare l'escensione a due ettoltri per singolo membro della famiglia colonica che abbia più di 15 anni; e in questa domanda tanto più insistiamo perchè oggi i disgraziati produttori che non trovano chi comperi il loro vinetto, sono messi nella dolorosa alternativa, o di lasciare il vino invenduto in cantina e bere acqua, o di pagare, per poterlo bere, 30 lire all'ettoltri allo Stato, mentre, per la mancata vendita, si trova privato dell'unico espite su cui potea far calcolo per pagare le spese della coltivazione, le imposte e sovrimposte, e le spese del mantenimento della famiglia.

Infine abbiamo fatto un'ultima proposta. Ricorderà, l'onorevole Soleri, che mentre nel decreto 18 agosto 1920 l'esazione dell'imposta sul vino era stata affidata ai comuni e agli agenti daziari esistenti, la legge 7 febbraio passato statui che l'esazione venisse fatta direttamente dallo Stato, e delegò al Governo la facoltà di provvedere alla costituzione di un nuovo organismo esecutivo.

Or noi domandiamo, che codesto organo nuovo non sia costituito, che l'esazione sia fatta ancor per mezzo dei comuni e degli stessi agenti daziari che l'esigettero finora.

Concludo. Noi popolari siamo stati chiamati dall'onorevole presidente del Consiglio il fulcro della maggioranza governativa; e noi tali intendiamo rimanere, anche nella risoluzione del grave problema dell'imposta sul vino. Su questo problema abbiamo nel nostro ordine del giorno espresso il nostro sentimento. Ora attendiamo le decisioni del

Governo. Ma le attendiamo fidenti, perchè le parole pronunziate dall'onorevole Nava, ci fanno certi che le nostre aspirazioni troveranno egua rispondenza in queste decisioni. (*Vive approvazioni — Applausi al centro — Molte congratulazioni.*)

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Celezia:

* La Camera invita il Governo a preoccuparsi della più intensa crisi marittima e industriale che affligge la Liguria e che, a differenza di altre regioni, si ripercuote in modo diretto sui ceti agrari in quasi tutte le parti della regione.

* E lo invita in modo speciale:

1°) a provvedere ad un migliore assetto del porto di Genova anche nei rapporti colla classe lavoratrice portuaria;

2°) ad una più completa sistemazione dei porti di Savona, Spezia, Porto Maurizio e Oneglia;

3°) alla immediata eliminazione degli eccessi fiscali in dipendenza della legge sui soprappiù di guerra.

4°) alla revoca della legge sulla nomatività dei titoli, sostituendola con altri sicuri provvedimenti a garanzia del fisco;

5°) ad emanare entro il corrente mese provvedimenti relativi alle costruzioni marittime diretti sopra tutto ad assicurare limitato, ma continuato lavoro alle maestranze dei cantieri e degli stabilimenti siderurgici e meccanici;

6°) a garantire l'immediata intensa ripresa dei lavori di strade comunali, provinciali e frazionati, specialmente nella montagna ligure.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Celezia ha facoltà di svolgerlo. (*Zumori.*)

Facciano silenzio!

CELEZIA. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, e mi limito a pregare il Governo di voler rispondere, con una certa precisione, alle interrogazioni, che nell'ordine del giorno stesso io ho posto nell'interesse della Liguria e di quella crisi gravissima dell'industria marittima, che là si svolge con carattere più grave che altrove.

Onorevoli colleghi, ho acconsentito al vostro desiderio, e mi auguro che in altre circostanze voi possiate accontentare me; ma soprattutto mi auguro che da taluni dei

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

colleghi di quella parte della Camera (Aecenza all'estrema sinistra) si convenga che è tempo di ristabilire da tutte le parti una reciproca tolleranza. (Approvazioni).

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pestalozza, sottoscritto anche dagli onorevoli: Giavazzi, Agnesi, Cavazzoni, Bresciani, Uberti, Guarienti, Farioli, Salvadori:

« La Camera invia il Governo a risolvere con una accurata politica di lavori pubblici la grave crisi della disoccupazione e a dare agli enti locali l'attesa riforma tributaria che possa metterli in grado di superare le difficoltà nelle quali si dibattono;

a curare il problema della montagna, attuando con la riforma della legge forestale, provvedimenti a tutela dei diritti dei comuni e delle provincie;

specialmente nel campo della legislazione delle acque ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pestalozza ha facoltà di svolgerlo.

PESTALOZZA. Onorevoli colleghi, vi chiedo pochi minuti per ricordare all'onorevole presidente del Consiglio un argomento che sta a cuore a molti di noi rappresentanti di piccoli comuni, e cioè la riforma radicale delle pubbliche amministrazioni che ormai si impone per sollevare e rinforzare sopra basi solide, la vita economica delle provincie e dei comuni, ed in special modo dei piccoli comuni rurali e della montagna.

La maggior parte dei piccoli comuni non può vivere, e trascina a stento l'esistenza cercando ovunque mezzi per far fronte agli obblighi che la legge impone. Quale la causa?

L'articolo 193 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1913, n. 148, contiene disposizioni dirette a facilitare i comuni a mettere sovrimeposte e tasse, e cioè dazi consumo, tasse di esercizio-rivendita, di famiglia, sulle privative, sui locali, sulle insegne, sulle aree pubbliche, bestiame, bigliardi, pianoforti, spettacoli e tassa di soggiorno. E pure con tanta abbondanza di tasse, perfino sull'aria che si respira, i comuni non riescono a tirare innanzi; perchè? Per la sproporzione che esiste fra i pesi ed i redditi che dovrebbero derivare dalle imposte a favore di essi. I comuni

non possono, così, con le entrate sopperire alle spese alle quali debbono sottostare.

L'articolo 198 della legge lo indica:

Spese per ufficio od archivi: stipendi al segretario, agli impiegati ed agenti; contributi alle casse di previdenza per le loro pensioni, funzionamento dell'ufficio di stato civile. (Cito a proposito un caso tipico: per le visite ai registri che il pretore compie due volte l'anno in un comune di 80 abitanti, si spendono lire 300!); spese per il servizio sanitario, gravate molto in questi ultimi anni, contributo per l'educazione alimentare, asili patronali; sistemazione, manutenzione di strade, igiene, cimiteri e così via.

Le spese adunque sono enormi, obbligatorie, ma le tasse non danno quel gettito previsto.

Rimedio? Il Governo aiuti i piccoli comuni accollandosi parecchie delle spese che gravitano sui loro bilanci quali quelle dirette a soddisfare interessi di carattere generale (igiene, istruzione, sistemazione di strade). Attui insomma quella riforma della amministrazione, con l'opportuno decentramento che metterà provincie e comuni in grado di funzionare.

L'onere che lo Stato assumerebbe, sarebbe minore di quello che sopporta per mantenere uffici inutili: ne è logico che si debba assistere allo spettacolo di comuni che versando in istato di fallimento, devono essere amministrati dal Governo e sovvenuti per una facoltà dell'articolo 223 della legge comunale provinciale.

I grandi comuni non debbono essere amministrati con gli stessi criteri dei piccoli: occorre distinguerli in varie classi, diminuendo i carichi dei piccoli comuni e favorendo la istituzione di consorzi fra comuni.

Alcune imposte disadatte per gli enti locali, debbono essere sostituite, con imposte più pratiche.

L'imposta di famiglia, ad esempio, ha travisato il concetto pel quale venne istituita. In origine essa (focatico) tassava l'abitabilità degli abitanti, quale risultava dagli atti esteriori. Si è poi trasformata in imposta sul reddito generale, anche se il reddito proviene da fonti estranee al territorio comunale. Ciò è una aberrazione.

Perchè in una città si deve tassare il reddito d'una famiglia per il fatto che vi dimora sei mesi e un giorno? La pretesa della città di residenza va contro il diritto dei comuni dove il reddito si produce.

L'imposta sui comuni non è quella sul reddito: il reddito è nazionale e deriva da fonti situate dappertutto, e lo Stato solo

può tassarlo, e il comune deve tassare la spesa, cioè la manifestazione del reddito.

La imposta sulla spesa renderà, se bene organizzata, tenendo conto di tutti gli indizi di spesa: fitte, mobili, domestici, vetture, palehi in teatro. Sarà un'imposta che colpirà il lusso e renderà ai comuni.

L'onorevole Ministro di agricoltura ha lanciato un grido d'amore per il Mezzogiorno per le terre liberali, per la Sardegna. Ma occorre che la vostra voce, arrivi anche ai comuni della montagna.

In tutte le parti d'Italia, la montagna è ugualmente dimenticata.

Al di sopra di zone collinose, lo ammetteva lo stesso onorevole Micheli, ci troviamo di fronte a mancanza di strade e di scuole, e a fenomeni comuni di disordini delle acque e del terreno.

La legislazione della montagna va riveduta, poichè la tutela del bosco e del pascolo alpino non si può esercitare con una legge che abbia valore per tutte le regioni così geologicamente diverse fra loro.

La politica di decentramento deve iniziarsi dalla politica forestale, interessando le Amministrazioni provinciali e comunali a governare il bosco ed il pascolo, e ad esse lasciando la facoltà di vincolare le zone, di concedere i tagli dei boschi, di convertire zone boschive in pascoli, attenuando quelle vessatorie disposizioni che arrivano perfino a ridurre la tutela del bosco alle contravvenzioni a carico dei possessori di una o più capre, che dovrebbero essere i responsabili del grave diboscamento che ha afflitto il paese in questi anni.

I nostri montanari hanno quel senso pratico che manca ai nostri funzionari di tutti i circoli od ispettorati forestali. Lasciate, come avviene nella vicina Svizzera, ad essi di regolare la protezione del bosco e del pascolo.

Il ministro onorevole Micheli riteneva opportuno apportare alla legge forestale quelle modificazioni che si attendono da un decennio. Ma se noi guardiamo al 1° articolo della legge del '77 troviamo che la modificazione introdotta peggiora la situazione.

Si è voluto correggere la dizione dell'articolo 1 che era chiara in questo modo:

« Sono sottoposti al vincolo forestale i terreni i quali per la loro natura geologica possono, se diboscati, dar luogo a scossoni, smottamenti, interrimenti, frane, disordinare il corso delle acque ».

Come è evidente, si è voluto togliere il limite superiore della zona del castagno

(legge del 1877) per sostituirvi parole non chiare, incerte che in mano della burocrazia attuale daranno luogo ai più opposti giudizi.

Il modo di sistemazione? Ma che significa ciò? Si può immaginare un terreno sistemato e vincolato insieme?

Sistemazione vuol dire coltura: sistemazione e vincolo sono termini contraddittori, antitetici.

Se si dovesse approvare la nuova legge, occorrerebbe affidare all'Amministrazione forestale la compilazione dei nuovi elenchi di terreni soggetti a vincolo. Sarebbe quindi perduto tempo grande, attraverso la Commissione forestale, l'agente forestale, il brigadiere e gli uffici.

Lasciando invece tutta l'azione alle provincie ed ai Comuni si semplificherebbe il lavoro e si avrebbero garanzie.

Un punto interessante nei comuni della montagna riguarda la derivazione ed utilizzazione delle acque pubbliche, e la costruzione dei serbatoi e laghi artificiali.

Il disegno di legge sottoposto alla Camera trae le origini dal quel decreto 20 novembre 1916 cui è legato il vostro nome, onorevole presidente del Consiglio, e che attuò una riforma sostanziale nella legislazione delle acque pubbliche.

Non è questo il momento di esaminare quel disegno di legge, ma a voi, onorevole Bonomi, alla Commissione dei lavori pubblici, che lo ha in esame, debbo ricordare, poichè ho accennato agli interessi dei comuni della montagna, che la parte che si riferisce ad agevolazioni e vantaggi accordati ai comuni rivieraschi ed alle provincie, viene a mancare completamente, in seguito alle variazioni apportatevi, non so se dal Ministero o da qualche interessato concessionario.

L'articolo 3 dice: « saranno iscritte nell'elenco delle acque pubbliche tutte le acque sorgenti, che considerate isolatamente, od in relazione al sistema idrografico abbiano od acquistino attitudine a qualsiasi uso di pubblico generale interesse ».

Subito appare manifesta la tendenza a defraudare i comuni della loro proprietà.

La sorgente, appartiene al proprietario del fondo; il Governo si appropria di sorgenti che appartengono ai comuni: nelle Alpi sono a centinaia i laghetti alpini che oggi costituiscono il punto di partenza per immagazzinamento di energie.

La maggior parte appartiene ai comuni; perchè il Governo vuole spogliarli della loro modesta ricchezza?

Il decreto 1905 del 2 dicembre 1919, toglie poi ai comuni i vantaggi fino ad oggi già in vigore, e toglie loro la facoltà di applicare la imposta e sovrimposta sugli edifici di produzione e trasformazione di energia, situati nel territorio del comune, e ciò per favorire i concessionari di derivazione, ai quali per altro si concede un premio di lire 40 per HP prodotto dopo il 1919.

Come vedete, onorevole Bonomi, il vostro disegno di legge, nell'interesse degli Enti locali è stato frustrato: non prevale che la preoccupazione della tutela degli industriali.

Ma v'ha di più. Anche dove si cerca di venir incontro ai comuni, ed alle provincie, lo si fa in modo subdolo. Vediamo l'articolo 10 del testo approvato dal Senato.

In esso è detto: « Quando l'energia, sia trasportata oltre i 75 chilometri dal territorio dei comuni rivieraschi, il ministro delle finanze, sentito il Consiglio superiore delle acque, potrà stabilire a favore degli enti locali un ulteriore canone annuo, a carico del concessionario, fino a lire 2 per cavallo dinamico ».

Si dice « potrà », si dà cioè facoltà al Consiglio superiore, poi si aggiunge: « Questo canone sarà ripartito fra i comuni rivieraschi nel modo stabilito dal regolamento, e dovrà esser ripartito in guisa da non eccedere, per ciascun comune, l'ammontare delle spese obbligatorie risultanti dalla media dei bilanci dell'ultimo quinquennio precedente la concessione ».

In cauda venenum! I poveri comunelli che hanno sperato, da tempo, beneficio da queste innovazioni nei loro territori, per il fatto di esser sempre stati poveri, dovranno rinunciare. Comuni che hanno l'ammontare delle spese obbligatorie di lire 2000-3000, debbono rinunciare ad avere un utile di 50 o 100 mila lire!

Ho voluto rilevare oggi, qui, qualche particolare dell'azione a danno dei comuni di montagna, nella speranza che prima di esser portato alla Camera, verrà modificato il concetto di tutela di essi. *(Applausi al centro — Approvazioni)*.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Concessione di una pensione straordinaria alle famiglie di Cesare Battisti, Nazario Sarro, Fabio Filzi, e Gustavo Chiesa. *(Voci prolungati applausi)*.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Commissione competente.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle leggi 12 luglio 1908, numero 441 e 7 marzo 1918, n. 376, sulle rivendite di generi di privativa dello Stato;

Provvedimenti per assicurare lo sviluppo e la migliore utilizzazione dei Regi stabilimenti di Salsomaggiore.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alla Commissione competente.

Invito l'onorevole Acerbo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ACERBO. - Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2506, che istituisce presso la Regia scuola superiore di agricoltura di Milano una stazione sperimentale del freddo, stabilendone le attribuzioni. (279)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci, segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bubbio:

« La Camera, ritenuto che ad attenuare la incombente grave crisi della produzione vinicola, cui è, riconosciuta tanta parte della economia agraria nazionale, siano necessarie l'apertura di nuovi sbocchi all'esportazione ed una generale revisione del regime fiscale del vino, oltre una più energica e sistematica esecuzione della legge contro le sofisticazioni;

invita il Governo a prendere al riguardo solleciti e tempestivi provvedimenti ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bubbio ha facoltà di svolgerlo.

BUBBIO. Con il mio ordine del giorno intendevo rivolgere una serie di considerazioni circa la crisi vitivola, che incombe attualmente, e che certo si aggraverà purtroppo con l'imminente nuovo raccolto.

Ben comprendo però che al punto in cui la discussione è giunta, e dopo che chiari oratori già hanno toccato competentemente il problema, possa essere superflua ogni ulteriore considerazione.

Ma di fronte all'assenteismo del Governo, il quale pare che ignori l'esistenza della crisi e tutta la sua imponenza, trattandosi della produzione di gran lunga più importante del Paese, di fronte al pericolo gravissimo che lo stesso ordine pubblico potrà subire in un prossimo periodo, quando il nuovo generoso raccolto ingigantirà la superproduzione e aggraverà la crisi, ritengo che sia dovere dei rappresentanti delle regioni che più direttamente sono interessate, di gettare ancora una volta un grido di allarme, e invocare ancora una volta adeguati tempestivi provvedimenti.

Occorre cercare nuovi sbocchi alla esportazione, occorre combattere tutte le sofisticazioni, occorre rivedere e modificare profondamente il regime fiscale.

Circa l'esportazione, di fronte alle barriere che si sono elevate in America e che si vogliono elevare dai puritani dell'est d'Europa, sta solo al Governo di saper far valere la sua influenza per ottenere che le maglie si allentino, e di saper negoziare opportunamente con alleati ed amici.

Più che in ogni altro provvedimento, è in questa ripresa delle esportazioni che deve ricercarsi il mezzo più efficace a contenere e ad alleviare la crisi.

Occorre, di più, che con maggior energia e con più sistematica sorveglianza sia fatta applicazione delle norme attuali contro le adulterazioni e sofisticazioni che hanno in questi ultimi tempi avuto tanto maggior incentivo, in quanto è stato elevato il dazio nei grandi centri e si è ritornato al regime di libertà del commercio dello zucchero.

La sofisticazione è la ripetizione in vasta scala del miracolo di Canaan, con l'aggravante di addizione di materie nocive alla salute; e tale moltiplicazione del vino, mentre influisce sul prezzo, determina naturalmente una diminuzione della richiesta dei vini genuini, con nuovo aggravio della crisi.

Anche l'onorevole Marescalchi ha lamentato l'estendersi delle sofisticazioni, ma da lui,

che è competente in materia vorremmo fossero partite al Governo consigli e richiami energici perchè, senza distinzione tra grandi e piccoli produttori, il rigore della legge scendesse inesorabile contro ogni manipolazione, e ciò non con indagini interpolate e di carattere saltuario, ma con mezzi energici e con caratteristica di sistematicità.

Infine la crisi deve essere attenuata con la revisione del sistema fiscale sia del dazio che dell'imposta.

L'onorevole Bonomi, prima dell'ultimo voto di fiducia sulle comunicazioni del Governo, ebbe chiaramente e lealmente ad dichiarare che doveva essere attenuata l'attuale imposta.

Non ancora conosciamo fino a qual punto il Governo intenda ora mantenere fede a tale promessa, perchè il ministro delle finanze non si è qui pubblicamente pronunciato. Ma se fosse fondata la voce per la quale il Governo ridurrebbe la tassa a venti lire per il prossimo raccolto, dovrei dichiarare fin da ora che simile riduzione al momento attuale non è, nè può essere sufficiente.

L'aumento dell'imposta era stato approvato a denti stretti da questi banchi in relazione e di fronte alla necessità di mantenere il prezzo politico del pane. Venuta meno tale esigenza, deve venire anche meno la necessità dell'aumento. Si trattava di un aumento il cui gettito aveva una distinzione specifica, e secondo le regole di retta finanza, ed anche per un principio di politica onestà, venuto meno il fine, deve venire meno l'imposta.

A parte tale considerazione, l'aliquota venne determinata in un periodo in cui il vino aveva toccato prezzi elevati, che si sapeva d'altronde che non potevano essere mantenuti; con l'attuale riduzione dei prezzi a quasi un quarto di quelli allora praticati, con la grande rimanenza di vino invenduto, con l'imminenza di un nuovo raccolto, l'aliquota nella misura proposta riuscirebbe sempre eccessiva.

Come per la tassa sulle automobili, per la nominatività dei titoli, per l'avocazione dei profitti di guerra si è ritornato ad una rivalutazione delle tariffe e delle modalità, così di fronte alla crisi vitivola si impone un trattamento uguale; nè v'ha alcuna ragione per agire diversamente. Certo non regge la considerazione che si tratti di un consumo voluttuario, perchè per i nostri lavoratori il vino non è lo spumante a cinquanta lire la bottiglia dei ricchi infrolliti, ma è vero e proprio nutrimento, che solo

integra le loro forze e le loro energie nelle dure fatiche del campo e dell'officina. (*Approvazioni*).

Mantenere l'imposta nel periodo eccezionale attuale vuol dire spingere parecchie regioni d'Italia ad agitazioni improvvise che nessuno potrà raffrenare, perchè scaturite dalla forza stessa delle cose, e rese più aspre anche per il mutato spirito dei tempi. (*Applausi al centro*).

E tanto più amaro è per me dire e segnalare queste eventualità, poichè in passato ho sempre cercato di raffrenare in altre occasioni simili agitazioni e non già a spingerle; ma ormai, ripeto, esse sono irrefrenabili, perchè ho constatato essere in corrispondenza stretta all'animo degli interessati, all'infuori di alcun artificiale eccitamento, tanto è sentita l'ingiustizia dell'imposta e detestata la fiscalità della sua applicazione.

La perdita di un espite non lieve sarà compensata dall'economia non irrilevante delle gravi spese di accertamento e di esazione, nonché da eventuali aggravi sull'alcool come ho sentito proporre, e dall'aumento del tributo nel vino consumato negli esercizi, e che abbruttisce e anima e corpo.

Noi che demmo al Ministero Bonomi il voto di fiducia, ci fidammo della sua dichiarazione che il regime fiscale sarebbe stato attenuato. Senza addentrarmi nei dettagli, così ben lumeggiati nell'ordine del giorno dell'onorevole Merizzi, pure da me firmato, ritengo che non possa bastare la riduzione ventilata.

Di questo avviso sono anche i rappresentanti di altri partiti, non escluso l'onorevole Marescalchi, che ha fatto ieri il suo atto di pentimento e dell'antico fervore con cui aveva patrocinato la tassa è ora tornato sulla via di Damasco; prova questa che sono ben mutate le condizioni del mercato vinicolo, e che non si può oltre attendere.

Problema adunque d'ordine tecnico e non politico, e che come tecnico deve essere riguardato dal Governo, che mentre si impressiona della crisi siderurgica, non sente l'importanza ben maggiore della crisi che travaglia la prima produzione italiana.

Senta il Governo la voce della sterminata falange dei contadini che ben a ragione potrebbe lamentare che delle straordinarie imposte solo si vorrebbe mantenere quella sul vino; sono le voci di coloro che han dato alla Patria in armi tutte le loro forze e che dai solchi della trincea, in cui hanno lasciato tanti fratelli, sono tornati ai solchi della terra. Solo per essi, il Governo non

vuolga essere sordo. La crisi più grave incombe sull'economia agraria: non rendiamola più aspra e più terribile con un'esasperazione fiscale! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani:

« La Camera afferma che i mutui concessi ai comuni per fare fronte alla disoccupazione devono andare a definitivo carico dello Stato, se non nella totalità, almeno nella parte che rappresentano spesa per lavori superflui e sussidio ai disoccupati sotto forma di mercede ».

Non essendo presente l'onorevole Ciriani, si intende vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Acerbo, sottoscritto anche dall'onorevole Dentice:

« La Camera invita il Governo a provvedere con urgenza alla definitiva sistemazione economica e giuridica degli invalidi di guerra, degli ex-combattenti e degli eredi dei caduti, secondo le promesse più volte fatte dai vari Ministeri e secondo i voti ripetutamente espressi dal Parlamento e dalle organizzazioni degli interessati ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Acerbo ha facoltà di svolgerlo.

ACERBO. Credo che la Camera sia profondamente convinta dell'urgenza della risoluzione dei problemi inerenti alla definitiva sistemazione economica e giuridica degli invalidi di guerra, degli ex-combattenti e degli eredi dei caduti, e quindi ho chiesto di parlare solamente per raccomandare al Governo di accettare questo ordine del giorno, che rinuncio a svolgere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Olivetti:

« La Camera, ritenendo che per il riassetto finanziario dello Stato è necessario che il Parlamento abbia la possibilità di riprendere l'esame preventivo e il controllo effettivo dei bilanci dei singoli Dicasteri;

che solo in tal modo potranno anche esaminarsi concretamente i singoli problemi fiscali ed economici che incombono al Paese; passa all'ordine del giorno ».

OLIVETTI. Dichiaro di mantenere il mio ordine del giorno, pur rinunciando a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Marconcini, Zaccone e Novasio :

« La Camera invita il Governo ad esaminare la questione delle merci esistenti ai confini doganali il 30 giugno 1921 nei rapporti con la nuova tariffa doganale, nel senso di evitare che merci acquistate in condizioni di mercato dalla cui valutazione esulava la previsione del futuro nuovo onere, raggiungano, se introdotte nel paese, un prezzo che in taluni casi potrebbe essere proibitivo ».

MARCONCINI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Prunotto :

« La Camera, constatando che nel programma del Governo non è stato accennato alla questione dei viticoltori che si agitano da tutte le parti d'Italia contro la tassa sul vino, come pure non vi fu cenno per la classe agricola e per l'agricoltura in genere, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Prunotto ha facoltà di svolgerlo.

PRUNOTTO. Onorevoli colleghi, mi sia permesso di esprimere con parole semplici alcune considerazioni sull'agricoltura la cui importanza nella vita economica, principalmente d'Italia, nessuno può mettere in dubbio.

Non vincolato a partiti e mandato in quest'Assemblea esclusivamente dai miei compagni di fede e di lavoro, sento il dovere d'interpretare la volontà dei contadini, d'interpretare la volontà di questa grande famiglia alla quale anch'io appartengo, e che al di sopra delle competizioni di parte vuole la tutela dei suoi interessi, che sono in ultimo anche gli interessi del Paese.

E a nome loro chiedo innanzi tutto al Governo il riconoscimento e la protezione dei loro diritti perchè essi hanno sempre dato al Paese le migliori energie sia in tempo di guerra che in tempo di pace.

Tutti sono concordi nel dire che l'agricoltura costituisce per l'Italia la prima fonte di ricchezza, e che è uno dei cespiti più importanti per le finanze dello Stato; ma questo giusto riconoscimento non ha valore se all'agricoltura non si apportano profonde migliorie intese ad avere dal terreno il mag-

gior rendimento possibile, e a dare al contadino, che lo coltiva, col benessere materiale, affetto per la terra.

La stampa ogni giorno invita numerosi disoccupati della città a far ritorno alla campagna dove c'è lavoro per tutti; ma fino ad oggi quest'invito non è stato accolto; e le ragioni sono semplici. Si dia alla campagna quelle comodità ed agevolazioni che finora si sono negate, e allora vedremo ritornare ai campi quelli che a malincuore, ma necessariamente, se ne sono allontanati.

Allora vedremo ritornare i nostri fratelli, che lasciarono arrugginire la zappa ingrata, per correre dietro agli allettamenti offerti dalla città più ospitale.

Allora vedremo diminuire il ladrocinio, che tuttora funesta la vita delle città, perchè così sarà tolto l'ozio che è la radice della malvezza.

E per ottenere questo si conceda innanzi tutto al contadino un'istruzione adeguata, affinché possa conseguire quell'elevazione intellettuale che giustamente gli spetta, e sia posto in grado che non abbia più a vivere incosciente e al buio nella società come per il passato; e così il contadino avrà conseguito una prima aspirazione che da tanto tempo nutre nel silenzio del lavoro e del sacrificio. (*Approvazioni*).

La ricchezza di un paese è intimamente collegata con l'istruzione degli abitanti che la compongono e in particolare modo delle classi lavoratrici. Sia cura dello Stato di favorirla non limitando le spese quando siano necessarie a tale riguardo.

Mi auguro (convinto d'interpretare sinceramente il desiderio di questa grande massa di lavoratori della terra) che in ogni piccolo paese a frazione di campagna i nostri figli abbiano a uscire dalle scuole con un buon corredo di cognizioni necessarie per la vita, e venga loro completata l'istruzione con la diffusione di scuole invernali, serali, domenicali.

Ed è pur necessario che accanto all'istruzione intellettuale di pari passo proceda l'istruzione professionale, che, purtroppo ancora del tutto difetta nelle nostre campagne. Procuri il Governo di istituire presso i centri più importanti delle scuole professionali, perchè è del tutto insufficiente l'opera assidua e volenterosa dei nostri bravi cattedratici ambulanti, che per il loro troppo vasto compito non possono abbastanza frequentemente portarsi a contatto con gli agricoltori.

LEGISLATURA XXVI - I^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Vi è pure un'altra questione che oggi giorno ha acquistato un carattere di capitale importanza, ed è quella di arrivare, fin là dove è possibile, all'abolizione del salario agricolo, e dare la conteresenza del lavoro al contadino. Quest'attuazione costituirebbe un incitamento al lavoro, ed eviterebbe molte lotte fra datore di lavoro e mano d'opera che il più delle volte hanno così tristi conseguenze.

Date al contadino un palmo di terreno e non vi chiederà più le otto ore; dategli la conteresenza del lavoro, e non si asterrà più dai campi scioperando quando più urge la mano d'opera in campagna, e questo porterà il benessere loro e del Paese e delle classi sociali.

Il contadino è stanco di lotte, ed ama il lavoro; procuri il Governo di favorirlo incoraggiando la piccola proprietà là dove già esiste o dove è facilmente adattabile, perchè penso sia un grave errore di voler avere la grande proprietà, anche condotta sia pure sotto forma di collettivismo nei terreni collinosi montani e viticoli, e viceversa penso torni assai utile incoraggiare il collettivismo là dove le condizioni attuali del terreno non permettano diversamente per mancanza di case, di acqua, di mille comodità necessarie alla vita. Così il contadino sarà posto in condizioni di realmente produrre per il benessere di tutti, e sarà reso nel medesimo tempo libero e indipendente, e non più sfruttato dallo speculatore.

Sia cura del Governo e degli uomini di ogni partito e di ogni fede di adoperarsi con tutte le loro energie per risolvere questo grande problema di ricchezza nazionale; si faccia sì che l'agricoltura abbia a passare in prima linea, e non sia più negletta e dimenticata come per il passato, essendo questa la prima industria dalla quale lo Stato possa sperare e ricavare le sue risorse in avvenire.

Siano fortemente tassati i terreni improduttivi, e premiati ebi realmente lavoro e produce, e noi vedremo a poco a poco trasformarsi i sistemi attuali, ed assisteremo a un nuovo riassetto di coltura razionale.

Per quanto riguarda la zona viticola, prego il Governo a voler ascoltare e prendere in considerazione il grido dei viticoltori che si eleva da ogni parte d'Italia contro il dazio e la tassa sul vino. È un grido giustificato dalla crisi che ora attraversano, e che causa precipitosi ribassi col pericolo di allontanare la loro attività da questo prodotto che ha una così grande importanza per la ricchezza nazionale.

E perciò il Governo tenga conto di questa agitazione dei lavoratori della vite, agitazione di oltre un milione di persone, che già si vedono gravare da imposte e sovrimposte più degli altri coltivatori di generi agricoli, e vedono castigato il frutto del loro lavoro con oneri che quasi superano il valore del prodotto medesimo.

Tutti sappiamo che le finanze dello Stato hanno bisogno di denaro; non troviamo giusto però che per rinforzare l'erario venga posto la mano pesante su di un solo prodotto agricolo, e quindi chiediamo l'abolizione della tassa e del dazio sul vino.

Pongo termine al mio dire ricordando il sentimento alto ed elevato di italianità che ha sempre dimostrato dovunque il contadino, che sempre ha combattuto da tenace e da forte per la difesa delle patrie libertà. Non abbiamo pretese di anteporto al valore riconosciuto dalle altre classi sociali, ma mi sia lecito affermare che senza, tanti schiavuzzi e senza elevare al cielo le nostre bravure, i contadini sono pur sempre i prodi fuori del Carso e del Trentino, e i baldi pionieri di Vittorio Veneto.

La patria ha sempre trovato in noi dei figli volenterosi ed ossequenti, sempre pronti al dovere e al sacrificio.

Noi accogliamo volenterosi e fidenti quel grido d'invocazione ch'essa ci rivolge a guerra finita. La salvezza del Paese è nella agricoltura, e la sua vera e propria redenzione finanziaria attende in modo particolare dalla nostra classe.

E noi, anche mutilati, depono il fucile ritornammo ai nostri campi a riprendere il lavoro che ininterrottamente avevano condotto con ammirabile esempio i nostri tenaci figli, le nostre mogli, i nostri vecchi genitori.

Molto facciamo per il Paese, ed ora attendiamo fidenti una giusta valorizzazione dei nostri diritti.

Il Governo non permetterà certo che la nostra fiducia diventi un'inutile aspettativa, e che la fedeltà a tutta prova di una classe benemerita degeneri in malcontento e in rivolte imposti dalla necessità.

Auspiciando, per ultimo, una maggior valorizzazione dei nostri prodotti nazionali e una saggia e oculata tutela di essi contro le mistificazioni di ingordi speculatori, ho il fermo convincimento che gli agricoltori, sotto il benefico raggio della libertà e di una maggiore considerazione, sapranno ancora una volta disciplinare maggiormente le pro-

prie energie per una più grande produzione nell'interesse loro e della nazione intera. (*Approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Basso.

« La Camera, convinta che è urgentemente necessario colmare il disavanzo del bilancio statale e che a tale scopo non può condurre, insieme con l'applicazione dell'imposta globale, se non una vera e propria imposta sul patrimonio che equivalga ad una reale e notevole decurtazione delle maggiori fortune private; passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Basso ha facoltà di svolgerlo.

BASSO. Il mio ordine del giorno richiederebbe un lungo svolgimento (*Rumori*), e sarebbe l'unico discorso fatto a proposito (*Rumori — Commenti*), modesta a parte. Dovrei quindi parlare almeno due ore (*Rumori*), ciò che la Camera è ben lungi dal consentirmi. Penso perciò di collocare il mio discorso in miglior sede. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Rinunzia, dunque, allo svolgimento o all'ordine del giorno?

BASSO. Allo svolgimento; l'ordine del giorno lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Saitta, sottoscritto anche dagli onorevoli Coezza, Verdame, Graziano:

« La Camera richiamando l'attenzione del Governo sull'urgenza e gravità dei problemi siciliani, lo invita:

a) ad interessarsi della crisi vinicola con sgravi della tassa governativa, e del dazio di consumo; con riduzione delle tariffe ferroviarie e marittime, e con la libera distillazione dell'alcool in tutta l'isola;

b) a prevenire il risorgere dell'agitazione agraria convalidando, sia pure a titolo temporaneo, il possesso nelle cooperative di lavoro, quando abbiano, esse, convenientemente coltivate le terre occupate;

c) ad intervenire con pronta efficacia perchè l'industria dello zolfo, considerata nel complesso dei suoi interessi, possa essere sollevata dalla crisi attuale, e perchè sia alleviata la crisi di disoccupazione che più particolarmente inferisce tra gli operai delle raffinerie ».

Non essendo presente l'onorevole Saitta, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cirincione:

« La Camera, riconoscendo che il funzionamento degli ospedali militari e di marina nel dopo guerra non corrisponde ai postulati della scienza;

riconoscendo che gli ospedali militari costano allo Stato molti milioni di lire annualmente e che distraggono dalle loro mansioni parecchie migliaia di militari;

convinta che la cura medica o chirurgica dei militari infermi raggiungerebbe più efficacemente il suo scopo, ove venisse fatta negli ospedali civili, i quali, ovunque, sono forniti di tutti i mezzi necessari alla rapida guarigione e di medici capaci di applicarli;

invita il Governo a studiare l'abolizione degli ospedali militari e di marina, e la istituzione di reparti militari negli ospedali civili ».

CIRINCIONE. Ritiro il mio ordine del giorno, e lo trasformo in raccomandazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Scotti, sottoscritto anche dagli onorevoli Corazzin, Sandroni, Stella, così concepito:

« La Camera, constatando che nel programma del Governo manca un esplicito accento ai problemi gravanti la piccola proprietà rurale, la quale, mentre rappresenta il fulcro della ricostruzione economica e sociale del Paese, è insidiata continuamente da ingiusti aggravii, che, come quello del vino, minacciano le stesse produzioni e il maggiore sviluppo commerciale, invita il Governo a voler precisare i suoi provvedimenti al riguardo, incominciando dalla abolizione della tassa sul vino, e diminuzione del dazio consumo delle grandi città e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Scotti ha facoltà di svolgerlo. (*Segni d'impazienza*).

SCOTTI. Dopo i discorsi di eminenti colleghi, porterò qui la voce semplice della mia classe la quale vuol farsi udire in questa nuova legislatura che deve segnare l'entrata delle forze del lavoro, e specialmente del lavoro agricolo nell'ingranaggio sociale per la ricostruzione della patria.

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Diro subito e schiettamente che in tutti i discorsi pronunziati da tutti i settori ed anche nel discorso della Corona, secondo un'impressione mia personale, è mancata una delle note fondamentali, quella cioè del problema agrario, della ricostruzione agricola che è la base e la vita di quelle nuove fortune, e libertà a cui il popolo d'Italia desidera elevarsi.

Perciò mi permetterà la Camera di esprimere il mio pensiero, e di richiamare la sua attenzione su quella che credo sia stata una non voluta dimenticanza.

Penso che per addivenire ad una vera e solida ricostruzione nazionale il Governo debba rivolgere direttamente la sua attenzione ai contadini, e come in tempo di guerra chiese alla campagna tutte le sue energie ed i maggiori sacrifici, oggi il Governo deve mantenere le promesse fatte ai contadini combattenti, che, col sacrificio e col lavoro, ricostituiranno un'altra volta la nazione. (*Approvazioni*).

E se la Camera ha sottolineato con applausi, nel discorso della Corona, gli accenti all'Esercito e alla Marina, questo applauso andava esteso anche al grande esercito delle donne e dei vecchi della campagna (*Applausi*), che durante la guerra, colla schiena curva sul solco e la mano all'aratro, in mezzo a mille difficoltà, produssero il pane per la vittoria di tutta la nazione.

Domando al Governo che abbia pietà delle scuole della campagna, dove le aule sono molte volte indecenti, le scuole rare, gli alunni numerosi; i contadini sono ancora gente sana che produce pane e figli per la patria. La campagna è il vivaio, dove la patria attinge sempre le sue vere energie.

E accanto alle scuole elementari domando al Governo che in questa nuova legislatura istituisca nei principali centri delle scuole professionali agrarie, dove i figli dei contadini, i figli dei nostri cari morti in guerra, trovino un asilo, e dove possano istruirsi professionalmente. (*Approvazioni*).

Tutto questo noi in campagna non l'abbiamo ancora; voi pretendete da noi tutto e non ci date nulla. Durante il periodo elettorale voi, e dico voi, ma intendo anche tanti altri, avete costituito il blocco di difesa nazionale.

Ebbene, che gente v'era in quelle liste? Permettetemi che lo dica, io dinanzi ai combattenti mi tolgo il cappello, ma il vero blocco di difesa nazionale per l'80 per cento

era costituito di contadini. Il grano, il fieno e la carne erano i vecchi e le donne che lo fornivano all'esercito: questo è il blocco di difesa, o amici del Governo.

Ricordo al Governo che i contadini sono la classe base della nazione e, quando il Governo avrà elevato l'istruzione e il benessere dei contadini, avrà elevato il benessere di tutte le altre classi sociali. Il contadino tecnicamente istruito ama il lavoro, non solo colle mani ma colla testa. E il suo lavoro sia elevato ad arte, sia bello; e, quando il contadino sarà professionalmente istruito e saprà lavorare razionalmente la terra, l'Italia sarà grande e non dovrà più dipendere dall'estero.

Domando, dunque, per prima cosa al Governo: che in questa legislatura, e v'insisterò, siano istituite, se si vuole davvero la salvezza del Paese, le scuole agrarie professionali almeno una per ogni Mandamento..

LASSIA. Prima delle scuole ci vogliono le bonifiche!

Vacc. E prima delle bonifiche i quattroini!

SCOTTI. E per non dilungarmi troppo, tratterò su questo punto un ultimo argomento, ed è quello che oggi costituisce un fenomeno grave a danno della classe dei contadini, perché, mentre le tasse e le imposte restano quali li avete messe nei tempi normali di guerra, i prezzi dei loro prodotti che costituiscono il loro stipendio, diminuiscono con una crisi di ribasso enorme. Ebbene, di questa materia il Governo deve fare oggetto di attento esame.

E a proposito della tassa sul vino (*Rumori*) votata dalla passata legislatura a lire 30 l'ettolitro, voglio ricordare qui le mie parole dette altra volta: « Trovo assurdo che il Governo voglia mettere una tassa di 30 lire quando siamo distanti dal raccolto di dieci mesi e non sappiamo in quale quantità e a quale prezzo venderemo questa merce ».

Oggi, onorevole Soleri, il vino è diminuito di molto e noi contadini... (*Interruzioni — Rumori*).

Onorevole Soleri, ricordi che un piccolo proprietario per quanto abile e forte sia, ricava dalla sua vigna 50 ettolitre di vino, che calcolati a 100 lire l'ettolitro, sono 5 mila lire lorde. Dedotte le spese per i pali, la calce, il solfato di rame, la zolfo, ecc.; dedotte tutte queste spese, considerato ancora che il raccolto è sotto la volta del cielo e non sempre si prende quel che si è sicuri di prendere, vedete qual profitto re-

sta. Proprio in questi giorni nel nostro Astigiano una grandinata ha distrutto in alcuni Paesi non solo il raccolto di quest'anno, ma anche quello dell'anno prossimo, e vi sono delle piante che non frutteranno più.

E poi, mentre per tutti gli impiegati, per i ferrovieri, per le guardie di finanza, per tutta la vostra gente, a 50 anni, quando non hanno ancora esaurito nessuna o pochissime energie vi è la pensione, per questi piccoli proprietari, giunti a 30 anni non resta che di andare a schiena curva, mendicando.

Guardate che anche loro, al termine della loro giornata avrebbero diritto al compenso delle loro fatiche. Ebbene, caro Soleri, voi che siete di lassù, vicino Cuneo, andate lassù in questi giorni!

Io ho avuto occasione di vedere quei bravi alpini che per fare un po' di vino portano la terra in spalla: essi riescono a produrre del vino che non misura più di 7 gradi, ebbene, è stata imposta una multa di lire 5,000 in un solo paese a quei poveri montanari che non hanno denunziato regolarmente il vino... (*Rumori — Interruzioni*).

È una grande ingiustizia mettere la medesima tassa tanto sul vino che si vende a 500 lire, come il Barolo, quanto su quello che costa 20 lire l'ettolitro.

Ma poi, tassare questo prodotto vuol dire tassare il lavoro, tassare colui che lavora di più. E porto un esempio. Col prodotto della mia proprietà, che non ha che un valore di 25 mila lire, lavorando intensamente, viviamo bene io e la mia famiglia, e sono gravemente tassati; invece il padrone del castello, proprietario di una vigna che vale oltre un milione, perchè ottiene un prodotto assai esiguo, inferiore al mio, non è gravato di tassa. Questa è un'ingiustizia che va riparata. Bisogna che vi persuadiate, o signori del Governo, che dovete tassare la terra in proporzione della sua fertilità naturale e non del prodotto. (*Applausi al centro*).

Domando al Governo che ascolti la voce degli umili lavoratori dei campi, ne ricordi i sacrifici passati, e nella sua giustizia distributiva assegni anche a noi la nostra parte.

L'onorevole Marescalchi che era prima propugnatore della tassa, ma sull'uva, oggi ha avuto il coraggio anche lui di chiedere la riduzione a 10 lire. Vuol dire che anche lui, oggi, ha riconosciuto che questa tassa è ingiusta; e ceda, così come deve cedere

il Governo se non vuole avere seri guai. (*Vivi applausi al centro — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Paolucci, firmato anche dagli onorevoli: Buonocore, Gray, Siciliani, De Stefani, Bonardi, Benni, Sarrocchi, Kreckich, Buttafochi, Corgini, Giurati, Acerbo, Ostinelli, Banelli, Rocco Alfredo, Dentice, Ducos, Celesia, Federzoni e Cuomo così concepito:

« La Camera invita il Governo a provvedere senza ulteriore indugio alla sistemazione economica dei vecchi pensionati statali e degli enti locali, con la parificazione delle vecchie alle nuove tabelle di pensioni; e, nell'attesa che tali provvedimenti sieno studiati e condotti a termine, a voler concedere a tutti i vecchi pensionati un congruo assegno mensile, che li tragga dalla avvilita miseria nella quale versano attualmente ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Onorevoli colleghi, non farò come l'onorevole Basso, che ha dichiarato che avrebbe avuto bisogno di parlare due ore. Per prorare la causa dei poveri vecchi pensionati dello Stato avrei avuto bisogno di circa mezz'ora. Però in ossequio alla volontà della Camera che è stanca, e giustamente, di tante parole, talvolta vane, mi limiterò a pochi rilievi.

Tralascerò di illustrare alla Camera tutte le ragioni morali e giuridiche le quali militerebbero in favore dei vecchi pensionati, onde far parificare le vecchie alle nuove tabelle di pensione.

Ma passando sopra a tutte queste considerazioni, molte delle quali sono note agli onorevoli colleghi, mi limiterò a esporre dei dati di fatto che parlano con chiarezza evidente.

Un generale di Corpo d'armata con 50 anni di servizio e 70 di età, e che ha liquidato la pensione con le vecchie tabelle, ha 8,000 lire annue; un capitano con 25 anni di servizio e 45 anni di età; in base alla nuova legge ha 8,600 lire annue. Un capo divisione con 50 anni di servizio e 70 anni di età ha 6,500 lire di pensione annue; un pari grado con 30 anni di servizio e 50 di età ne ha 10,500. Un operaio, un impiegato di ordine, un sottufficiale dei Reali carabinieri con 35 anni di servizio e 55 anni di

età ha una pensione di 1,330 lire con le vecchie tabelle, un pari grado ha lire 3,500 con le nuove tabelle. Un maggiore di esercito con 45 anni di servizio ha 4,900 lire; un maresciallo con 30 anni di servizio e 50 di età ne ha 5,500!

È questo soltanto per il fatto che i vecchi pensionati andarono via prima del 23 o del 26 ottobre 1919, epoca in cui fu emesso il decreto-legge Nitti che migliorava le pensioni, mentre gli altri sono andati via un giorno o due giorni o un anno dopo questo provvedimento.

I nostri vecchi pensionati giacciono veramente nella più squallida miseria e so di moltissimi casi di vecchi funzionari, di vecchi impiegati dello Stato i quali in questo inverno non hanno potuto mai uscire dalle loro case per mancanza di abiti.

Detto questo, non ho che da aggiungere una parola, attenendomi alla mia promessa, e cioè, faccio voti che il Governo mi dia ampie assicurazioni sul riguardo. (*Vive approvazioni — applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Vito, sottoscritto anche dagli onorevoli Colonna di Cesarò, Mandelini Augusto, Pasqualino-Vassallo, Beneduce Giuseppe, Sardi, Casertano, Rubilli, Galfo-Ruta, Dentice, così concepito:

« La Camera confida che il Governo voglia adottare una politica di lavori, organica e adeguata, che concorra a risolvere la crisi economica, con egno riguardo alle esigenze delle varie regioni ».

L'onorevole De Vito non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lussu, sottoscritto anche dall'onorevole Dentice, così concepito:

« La Camera richiama l'attenzione del Governo sui trascurati interessi degli ex combattenti e dichiara la necessità di un immediato suo intervento per la riorganizzazione della loro Opera nazionale ».

L'onorevole Lussu non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti:

« La Camera invita il Governo:

all'immediata smobilizzazione delle gestioni per apprvigionamenti, che non servono ormai più alla difesa del consumatore;

alla presentazione entro 4 mesi del

conto di tutte le gestioni speciali durante e dopo la guerra;

alla presentazione entro il termine di 3 mesi di un completo elenco di tutti gli impegni per spese straordinarie di guerra, con assoluta preclusione di ogni spesa ulteriore;

a ripristinare quindi in pieno per tutte le specie di spese, ordinario e straordinario, civili e militari, nessuna esclusa, il controllo preventivo, nella stessa forma per tutti;

a non consentire alcuna mutazione nelle leggi e regolamenti fiscali, senza intervento del Parlamento;

a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge ».

MATTEOTTI. Lo mantengo e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pivano:

« La Camera

1^a) afferma l'improrogabile dovere che le promesse ripetutamente fatte a favore dei combattenti e dei minori della guerra abbiano immediata esecuzione; che le pensioni siano prontamente liquidate e che il diritto sia esteso al padre di figlio unico morto in guerra, non cinquantenne al momento della morte, al raggiungimento di tale limite di età;

2^a) riconosce e proclama il diritto dei pensionati ad un trattamento che loro consenta la possibilità di decorosa esistenza, e nei particolari riguardi dei maestri elementari invita il Governo ad immediate provvidenze per la riforma del Monte pensioni;

3^a) nel campo economico finanziario, pur tenendo ferma la intangibilità del principio morale ed economico delle avocazioni dei soprappiù di guerra allo Stato, consente in quei temperamenti di metodo che valgano a non inaridire le fonti della vita industriale arrestando il meccanismo della produzione;

e in confronto della nominatività dei titoli, invita il Governo a mantenere fermo il principio e a superare con la semplificazione dei congegni le difficoltà della sua pratica attuazione;

4^a) infine, in coerenza al consenso già manifestato nelle idee e nei propositi del presidente del Consiglio circa il grave problema della pacificazione degli animi,

invoca il pronto riavvicinamento della autorità dello Stato e la conseguente denuncia all'autorità giudiziaria di tutti i fatti individuali e collettivi costituenti reato a senso degli articoli 120, 131, 251 codice penale».

Domando se è appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pivano ha facoltà di svolgerlo.

PIVANO. Onorevoli colleghi, farò brevissime osservazioni sul mio ordine del giorno, tenendo conto delle condizioni della Camera.

In primo luogo desidero associarmi alla voce che è stata levata a favore dei combattenti e delle loro famiglie per il miglioramento delle loro condizioni, per la giusta e immediata riconoscenza che col loro eroismo e col loro sacrificio si sono meritati al cospetto della patria.

Mi unisco poi di tutto cuore alle richieste fatte per la revisione delle tabelle delle pensioni e per l'estensione della polizza di assicurazione a tutti i combattenti.

Desidero soprattutto che il Governo provveda con pronto disegno di legge ad estendere anche al padre non cinquantenne, nè perfettamente abile al lavoro, al momento della morte del figlio, il diritto alla pensione, perchè penso che questo povero padre quando avrà raggiunto i cinquanta anni verrà a trovarsi nelle identiche condizioni del padre inabile, o cinquantenne come questo, senza il conforto e l'aiuto morale e materiale del perduto discendente diretto: uguali di fronte al sacrificio, devono essere uguali di fronte alla legge e alle sue provvidenze riparatrici.

Diro una commossa e convinta parola a favore dei pensionati per i quali ha pure perorato l'onorevole Paolucci. Le pensioni non rispondono alle necessità della vita quotidiana, e se il Governo non può ora provvedere alla definitiva sistemazione delle pensioni, prenda almeno un provvedimento temporaneo sotto forma di sussidio mensile, che valga a lenire in qualche modo la miseria dei pensionati, si da confortarli della lunga opera spesa a vantaggio della pubblica amministrazione, e porli in grado di far fronte alle urgenti esigenze della vita.

Richiamo poi l'attenzione del Governo sull'urgenza di provvedere alla riforma dei monte pensioni per i maestri elementari.

Fin dal 1919 il Governo aveva preso impegno di attuare questa riforma; la Commissione Reale ha compiuto i suoi studi, la riforma può quindi essere attuata. Domando siano consacrate in provvedimenti legislativi le domande che la classe dei maestri, per mezzo dei propri rappresentanti, ha fatto nella Commissione Reale, e, specialmente, per quanto ha tratto alle pensioni, che sono pensioni irrisorio, perchè vanno dalle cinquecento alle mille lire e soltanto in qualche raro caso giungono alle 1.500 lire lorde.

A questi benemeriti della scuola e dell'educazione civile, che hanno preparato intere generazioni alla virtù e al lavoro nella vita nazionale, ai benemeriti educatori della patria nostra, dobbiamo con riconoscente animo consentire quanto loro dia la possibilità di una vita ancora modesta, ma decorosa, dopo il faticoso periodo dell'insegnamento, qualche volta non privo di amarezze, sempre carico di responsabilità. Tutto quanto sarà fatto a vantaggio della scuola e dei maestri, si rifletterà a vantaggio della collettività, che nella scuola trova la nobile palestra del perfezionamento individuale e sociale.

Diamo ad essa ed ai maestri il segno sicuro e cordiale del nostro costante pensiero e di ogni più sollecita cura. (Applausi).

Per quanto ha tratto a quella parte del mio ordine del giorno che riguarda la nominatività dei titoli e i soprappiù di guerra, non mi ci soffermerò, data l'urgenza delle nostre deliberazioni: invoco però che, pur tenuto fermo il principio, si adottino quei temperamenti nel metodo, che valgano a non inaridire le fonti della produzione e a non turbare la vita economica della nazione, tenuto conto di tutti gli elementi che i tecnici hanno portato a conoscenza del Governo e che meritano di essere seriamente considerati.

Desidero invece di aggiungere alcune parole sull'angosciosa questione della pacificazione; in questa Camera, da tutte le parti, si sono levate alte e nobili voci invocanti la pacificazione.

Essa è urgente e improrogabile. Mi sia consentito il ricordo di un solo episodio. Domenica notte, sul treno direttissimo tra Viareggio e Sarzana, fu dato l'avvertimento che venissero abbassate le tendine e venisse spenta la luce, in quanto un fuoco di fucileria si sentiva lungo la linea e minacciava la incolumità delle persone. Io do-

mando: che cosa possono dire di noi i viaggiatori d'oltre alpe che scendono in Italia e quale concetto debbono farsi delle condizioni interne del nostro Paese?

Il fatto richiama alla memoria che pari avvertimento veniva dato sui treni, durante la guerra, quando i pirati del mare, i sottomarini austro-tedeschi, stavano in agguato lungo le coste del Tirreno ed era necessario difendersi dalla loro insidia brutale.

Penso che questa pacificazione che da tanto tempo si invoca da ogni parte della Camera, debba entrare negli animi nostri: prima nel Parlamento e poi nel Paese; perchè noi dobbiamo dare l'esempio ai cittadini che ci hanno eletti, del nostro proposito, forte e generoso di prestare opera attiva e quotidiana, perchè l'Italia nostra possa risollevarsi concorde ed unita nella pace e nel lavoro. (*Vice approvazioni*).

Domando, perciò, al Governo di ristabilire energicamente l'impero della legge; di richiamare l'attenzione dei procuratori generali sui delitti comuni che ogni giorno si commettono e sono previsti dagli articoli 120, 121 e 252 del Codice penale.

Onorevoli colleghi, ho sentito anche invocare da varie parti della Camera, e trovo appoggiata in un ordine del giorno dell'onorevole Turati, una amnistia. Penso che prima occorra ristabilire l'impero della legge; che prima debba ottenersi, con polso fermo e sicuro la pacificazione nel Parlamento e nel Paese e solo dopo, a pacificazione compiuta, si potrà stendere un sentimento di oblio per tutte le colpe passate, esclusi i fatti di delinquenza comune, ed avviarci insieme, uniti, sulla via della pace e del lavoro, fidenti nell'avvenire, per preparare le nuove fortune della patria.

L'Italia attende la salvezza dalla concordia. Essa non deve perire e non perirà, per la virtù dei suoi figli. Diamo alla concordia tutta la nostra fede. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Majolo così concepito:

«La Camera constata che il Governo non ha un programma per il Mezzogiorno e per le Isole massime di fronte alla minaccia della prossima disoccupazione».

Non essendo presente l'onorevole Majolo, s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Benni, sottoscritto anche dall'onorevole Olivetti:

«La Camera, mentre ritiene che nelle attuali condizioni del mercato vinicolo non sia possibile mantenere l'aggravamento della tassa sul vino, portata da lire 10 a lire 30 e che, in tutti i casi, sia necessario fare una distinzione fra i vini ad alta e vini a bassa gradazione alcolica agli effetti del regime fiscale, passa alla discussione».

Non essendo presente l'onorevole Benni, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallani, sottoscritto anche dagli onorevoli Pagella e Agnini, così concepito:

«La Camera, invita il Governo a provvedere mediante apposito disegno di legge:

1°) a rendere sufficienti ai bisogni della vita le misure degli assegni ai vecchi pensionati dello Stato e degli Enti pubblici; ed intanto — in attesa di tali provvedimenti — a voler concedere loro un temporaneo, immediato aumento delle pensioni minime;

2°) a migliorare le tabelle delle pensioni dirette ed indirette di guerra;

3°) ad estendere finalmente a tutti i combattenti il diritto della polizza di assicurazione».

Domando se sia appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gallani ha facoltà di svolgerlo.

GALLANI. Non soltanto la tarda ora mi consiglia a trangiungere, con la virtù che già hanno dimostrato altri colleghi, un lungo discorso sulla materia delle vecchie pensioni agli impiegati di Stato e degli enti locali, e dell'allargamento della polizza a chi ne ha diritto, e sulla materia delle pensioni di guerra dirette ed indirette; ma mi consiglia a trangiungere il mio discorso anche l'unanimità dimostrata su questo triplice argomento da oratori di ogni parte della Camera.

Questo fatto, che è per me ragione di grande compiacimento, mi fa anche pensare ed augurare che, oltre ai militari pensionati, dei quali in nobile forma ha qui parlato l'onorevole Paolucci, ed ai maestri, dei quali ha trattato specialmente l'onorevole Pivano, si debba pensare anche ai garibaldini della pubblica salute, ai medici condotti, che si trovano pure in tristissime, dolorose condizioni. Spero e credo di ottenere il consenso di tutti i settori della Ca-

mera a vantaggio di quei pensionati di ogni categoria e professione, che non hanno potuto usufruire del decreto dell'ottobre 1919, e che attendono provvedimenti altre volte promessi; come sono certo che si manterranno gli impegni presi la sera del 18 dicembre 1920, quando la legge che, direi, ha battuto il record della velocità, per i pensionati diretti e indiretti di guerra, venne da noi votata.

Quella sera il Governo manifestò la ferma intenzione, e il relatore onorevole Gasparotto formulò l'augurio, che si potessero altri benefici aggiungere al piccolo acconto di riparazione per tutti coloro che, o per sentimento patriottico, o per spirito di disciplina, o per dolorante sacrificio, tutti se stessi diedero al paese.

Vorrei che il Governo si ricordasse di questo suo proposito; e vorrei anche raccomandargli di colmare una lacuna che è nel decreto 7 giugno 1920, per l'estensione delle polizze, lacuna che apparirà anche nel nuovo regolamento da distribuirsi fra giorni. Si dimenticano ivi le famiglie di coloro che sono morti bensì a causa della guerra, ma non per ferite riportate in combattimento.

La Camera acconsenta che io ricordi da questi banchi il pianto accorato delle vedove, e il dolore senza fine di quei fanciulli, che hanno perduto il padre per supposte colpe, spesso per errori degli alti gradi, fucilati sul campo di battaglia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Non ho altro da aggiungere, e spero che questo triplice bisogno, che ha così profonde radici nel nostro popolo, che è riconosciuto da tutti i settori della Camera, sia presto tradotto in atto dal Governo con apposito disegno di legge.

Ma intanto, finché la legge non sia fatta, il Governo immediatamente (come in parte per i medici mi promise il compianto onorevole Agnelli, rispondendo ad una mia interrogazione) con un provvedimento temporaneo allevi le condizioni dei vecchi pensionati dello Stato e degli enti locali. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Corazzin, sottoscritto anche dagli onorevoli Uberti, Fropa, Cicogna, Rosa, Ferri Leopoldo, Guarienti, Roberti, Galla, Piva, Fantoni, Tessitori, Blavaschi, Tovini, Curti, Coris, così concepito:

« La Camera, invita il Governo a risolvere sollecitamente il problema della ricostituzione delle terre liberate ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Corazzin ha facoltà di svolgerlo.

CORAZZIN. Le parole del ministro del tesoro nella sua relazione, là dove dice, parlando delle terre liberate, che i carichi del bilancio devono essere disciplinati in modo da non pesare eccessivamente sulle finanze dello Stato, hanno prodotto una grande impressione nelle terre liberate. Il Governo ha così fatto comprendere che prima di provvedere alla refusione dei danni di guerra, dovranno passare almeno dieci anni.

Onorevole Raineri, a voi che siete il nostro ministro, che conoscete i nostri bisogni, rivolgo l'invito perchè vogliate far comprendere i nostri bisogni, le nostre necessità, perchè vengano presto pagati i danni a tutti coloro che da tanto tempo aspettano e vivono una vita veramente miserevole.

Il mio ordine del giorno chiede che vengano sollecitamente ricostituite le terre liberate. Spero che il Governo vorrà solennemente promettere che questo sarà fatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sbaragini, così concepito:

« La Camera, preoccupata dell'anormale funzionamento dell'Amministrazione della giustizia nell'Umbria e più specialmente in Perugia, Orvieto e Rieti, dove si va verificando il più grave inconveniente che possa inquinare l'Amministrazione della giustizia, quello dell'assenteismo dalle condizioni morali ed ambientali della regione favorendo interessi di parte, assecondati dall'autorità politica e di pubblica sicurezza locali;

invita il Governo a provvedere nella misura più sollecita ed energica ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sbaragini ha facoltà di svolgerlo.

SBARAGLINI. Data l'ora tarda, nonchè la preghiera che ella, signor Presidente, ieri rivolse per ottenere nella maniera più sollecita e più sincera la tranquillità degli animi, non è possibile svolgere ampiamente

un argomento così delicato come quello che si riferisce a inconvenienti verificatisi e che si verificano anche oggi nell'amministrazione della giustizia, che dovrebbe essere la prima garanzia di tutti.

Rinunzio, quindi, a parlare e mantengo l'ordine del giorno, che ripresenterò in altra sede, tanto più che il Governo, specialmente nelle persone del ministro di grazia e giustizia e del ministro degli Interni, è edotto completamente del fenomeno e quindi può, se vuole, riparare agli inconvenienti. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tonello, così concepito:

« La Camera invita il Governo ad un immediato ordinamento delle funzioni ispettive nelle scuole primarie ».

Domando se sia appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tonello ha facoltà di svolgerlo.

TONELLO. I colleghi ricorderanno che nella passata legislatura invocai più volte che venisse portato alla Camera, per la conversione in legge, il decreto 27 aprile 1919 col quale si dava un nuovo ordinamento alla funzione ispettiva nelle scuole elementari. Se volessi adesso svolgere il mio ordine del giorno, dovrei entrare nei fetidi meandri della Minerva e descrivere i luscii retroscena, dai quali escono anche oggi una vera anarchia ed una ingiustizia continuata, che perdurano e perdureranno non so fino a quando, nel campo della funzione ispettiva della scuola primaria.

Rinunzio quindi a sviluppare il mio ordine del giorno, ma spero che una buona volta, ora che non c'è più il ministro Croce, sordo a tutte le voci della giustizia, finalmente sarà raccolto il mio voto, che è anche quello di parecchi colleghi dei vari settori della Camera, e il problema della funzione ispettiva, interessante e urgente, verrà portato alla Camera e verrà risolto.

Mi auguro che durante le vacanze il ministro della pubblica istruzione trovi modo che, alla riapertura del nuovo anno scolastico, la nostra scuola non sia più abbandonata, senza autorità di metodo, senza autorità di indirizzo, senza le persone preposte ad una buona vigilanza.

Spero che a queste domande ci sarà data una risposta e che sarà accettato il mio ordine del giorno, perchè altrimenti dovrei concludere che io non ho fortuna,

perchè tutte le volte che domando giustizia, il ministro della pubblica istruzione, fa il sordo. (Approvazioni all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lombardo-Pellegrino.

« La Camera, convinta della necessità di risolvere organicamente e seriamente il problema della Sicilia che è stata la più negletta delle regioni meridionali, a cui niente han dato nè anche le leggi speciali votate pel Mezzo-giorno;

convinta che tutti i singoli problemi meridionali devono essere valorizzati e trattati, non in una competizione di pressione politica e parlamentare, ma direttamente dalla partecipazione e dall'opera delle popolazioni interessate;

fa voti per un programma amministrativo economico che riconosca ed avvii l'autonomia economica ed amministrativa della Sicilia. »

Non essendo presente l'onorevole Lombardo Pellegrino, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rossi Francesco, sottoscritto anche dagli onorevoli Turati e Cazzamalli:

« La Camera, tenuta presenti le condizioni eccezionali dello spirito pubblico negli ultimi anni;

all'intento anche di ricondurre le lotte di parte a sistemi civili;

invita il Governo a promuovere amnistia per i reati di natura politico-sociale ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rossi Francesco ha facoltà di svolgerlo.

ROSSI FRANCESCO. Onorevoli colleghi! Se l'onorevole Pivano non mi avesse costretto ad una brevissima dichiarazione, avrei affidato l'ordine del giorno, che con i colleghi Turati e Cazzamalli, a nome del nostro gruppo, ho avuto l'onore di presentare, alla equanimità e alla serenità dell'Assemblea, confidando nella sua unanimità. Ma siccome l'onorevole Pivano mostrò di profondamente dissentire, debbo una spiegazione ed un ricordo.

L'anno scorso, il nostro gruppo si appellò alla Camera per un voto di amnistia. Il Governo non credette di accogliere la domanda.

Domando alla Camera se dal giugno 1920 al luglio 1921, le condizioni dell'ordine pub-

LEGISLATURA XXVI - 4ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

blico, dell'animo pubblico in Italia non sono migliorate. Secondo me non può esserci dubbio, e allora se si vuol dare la sensazione della pacificazione sociale, occorre fare quello che all'indomani delle guerre tutti i paesi hanno fatto.

Evoce un ricordo: nel 1872 la Repubblica francese traversò un pericolo; bastò la legge sull'amnistia perchè invece essa si consolidasse.

L'esempio dev'essere ripetuto. Non polemizzo: dico che qui ci sono degli eletti ad opera di sentimento, di animo e di mani, le quali sono in questo momento in carcere, forse dall'una, forse dall'altra parte. Ciò è ingiusto: se quelle mani agirono per un impulso politico, se l'impulso politico importa il condono e importa l'amnistia agli eletti da questi stessi movimenti, deve importare l'indulto e l'amnistia, per quelli che hanno determinato la pubblica opinione.

E giacchè l'unanimità non pare possibile, soggiungo: non domandiamo pietà, non modifichiamo i programmi, i sentimenti, i propositi. Trent'anni fa i propositi erano di forma rivoluzionaria, ma erano contemporaneamente di ordine, di compostezza.

Domandando oggi al Governo italiano l'amnistia, manteniamo gli stessi propositi e gli stessi sistemi. Formuliamo soltanto un augurio: che la forza si svolga con lealtà, che la forza non sia violenza brutta, e perchè ciò avvenga, occorre che da una parte e dall'altra si plauda al dovere del Governo di proclamare l'amnistia.

E dico il dovere del Governo perchè non vorrei che esso si trincerasse dietro le sottigliezze governative.

Nella passata legislatura il ministro della giustizia rispose che non era possibile una iniziativa del potere esecutivo perchè esisteva un progetto dell'onorevole Mortara, del 20 gennaio 1921, che deferiva alla iniziativa del Parlamento la facoltà legislativa in proposito.

Però quel progetto di legge è ora scuduto, ed io mi auguro che il ministro della giustizia non tarderà un momento ad accogliere il nostro voto, il quale è ispirato a quella che realmente vogliamo: la pacificazione sociale, reale ed effettiva. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fontana:

« La Camera, invita il Governo a non pregiudicare nell'applicazione della tariffa

doganale quelle direttive che il Parlamento sarà per segnare nella prossima discussione per la conversione in legge del decreto 9 giugno 1921 ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fontana ha facoltà di svolgerlo.

FONTANA. Prenderò solo pochissimi minuti alla Camera.

Il Gabinetto dell'onorevole Nitti, come il Gabinetto dell'onorevole Giolitti, ebbero a promettere che nessuna tariffa doganale sarebbe stata emanata se prima non fosse stato sentito il Parlamento, perchè il Parlamento doveva tracciare le sue direttive in fatto di politica doganale.

A questa promessa i due Gabinetti non hanno mantenuto fede, e noi ci troviamo di fronte ad una tariffa doganale approvata per decreto Reale.

Il Ministero Bonomi, per bocca dell'onorevole Belotti, ministro dell'industria, ha promesso formalmente alla Camera di non concludere nessun trattato di commercio, se prima non sentirà il Parlamento in quelle che sono le sue direttive in fatto di politica doganale.

Dichiaro che mantengo ugualmente il mio ordine del giorno perchè voglio aiutare il Ministero Bonomi a fare onore ai suoi impegni, in quanto che un ordine del giorno votato solennemente dalla Camera darà anche più solennità all'impegno preso dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toggenburg:

« Viste le speciali difficoltà economiche delle nuove provincie risultanti dal cambiamento delle loro relazioni commerciali e finanziario, la Camera confida che il Governo terrà conto di queste condizioni preoccupanti e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Toggenburg ha facoltà di svolgerlo.

TOGGENBURG. Chiedo alla gentilezza della Camera di permettermi, malgrado la sua stanchezza, di dire brevi parole sulle difficili condizioni in cui si trova il nostro paese.

È questo uno dei compiti che abbiamo assunto col mandato parlamentare; ci sia quindi concesso di parlare apertamente di tutto quello che interessa i nostri elettori, e specialmente il nostro paese, il quale ha la parte, si intende, di tutti i malanni dai quali è travagliato attualmente il mondo intero, dai quali è travagliata tutta l'Italia, ma ha anche una sua parte speciale in questo dissesto economico, e deve anche far fronte a certe difficoltà economiche create dal cambiamento di regime. Questo è molto comprensibile.

E mi scusino gli onorevoli deputati se anche io dovrò dire una parola sulla questione del vino.

Del nostro prodotto vinicolo, circa due terzi furono esportati verso l'attuale Austria e verso la Germania, con un ricavo di circa 6 milioni per il nostro paese. Delle nostre frutta l'ottanta per cento fu esportato in Germania e il venti per cento nell'Austria, con un ricavo di circa 12 milioni.

Il legname è stato sempre esportato in Italia, per circa 10 milioni; del cartone, 300 vagoni, furono esportati in Italia, ma tutto il resto dei prodotti delle altre nostre industrie fu esportato nell'Austria e nella Germania.

Di somma importanza, come è noto, era il movimento dei forestieri. Impiegati in questa industria erano più di 190 milioni corone: 500 mila forestieri venivano da noi, con un ricavo di 20 milioni all'anno; e di questo numero di forestieri, il 90 per cento venivano dall'Austria e dalla Germania.

Nelle città principali il commercio era di una solidità perfetta, e ciò specialmente grazie alle forze economiche dei nostri liberi contadini, i quali, sotto la tutela di leggi speciali, erano in grado di migliorare continuamente il proprio possesso fondiario.

La popolazione intera si trovava in una certa agiatezza: 130 milioni erano depositati nelle Casse di risparmio. Il possesso di carte-valori statali austriache ammontava a 100 milioni: 326 milioni erano prestito di guerra, e 210 milioni di altri titoli austriaci.

Queste condizioni di una sana vita economica dovevano naturalmente cambiarsi col cambiamento del confine.

Tutto il commercio dei tessuti si trova adesso in una crisi gravissima, specialmente anche per l'abusiva ammissione del commercio girovago, che da noi era sempre proibito. Il movimento dei forestieri è ridotto in modo spaventoso, in parte per

la differenza della valuta, e in parte per le molte spese e difficoltà congiunte con l'ottenimento dei necessari permessi di viaggio.

Più del 70 per cento dei soliti viaggiatori non è più in grado di frequentare il paese. I grandi alberghi, dove vanno gli italiani ricchi, possono restare aperti per circa due mesi; ma i piccoli alberghi, dove andavano i forestieri del ceto medio, non vengono più frequentati. Tutte le industrie che erano connesse coll'industria dei forestieri diventano in questa maniera sofferenti.

Tutte queste difficoltà si acuiscono ancora per le conseguenze della nuova valuta. Il denaro fu, come è noto, cambiato al 60 per cento, mentre pochi giorni più tardi tutte le esigenze della vita quotidiana aumentarono al pari della lira, di modo che il danno fu immenso.

Migliaia di piccoli proprietari di cartevalori statali e di prestiti non percepiscono più nessuna rendita, mentre gli interessi pagati per i valori esteri sono svalorizzati per la valuta.

La perdita che ne risultò negli ultimi due anni si può calcolare in 28 milioni.

Non vi sarà altro rimedio che nel provvedimento di tutte le possibilità dell'esportazione, nella conclusione dei trattati di commercio colla Germania e coll'Austria, nel ridurre le spese di trasporto con facilitazioni per il movimento dei forestieri, facilitazioni di passaporti, e definizione di tutte le questioni di natura valutaria ancora pendenti, specialmente per la riscossione delle rendite, come era previsto nel trattato di pace, e dei prestiti di guerra.

I prestiti di guerra saranno in tutte le nuove provincie un affare serio, ma specialmente da noi, perchè da noi questi non sono (e anche nel Trentino è la medesima cosa) nelle mani di grandi capitalisti o dei grandi istituti, ma quasi tutti si trovano nelle mani dei piccoli risparmiatori. Si tratta qui di un prestito popolare, per cui, se si prende la cifra di 326 milioni sopra una popolazione di 250 mila abitanti, si avrebbe la medesima cifra come se fossero in Italia 52 miliardi; e se si volessero togliere alla popolazione dei piccoli risparmiatori d'Italia 52 miliardi, sarebbe un colpo insopportabile!

Noi dunque dobbiamo sempre insistere perchè il Governo provveda in qualche maniera al pagamento di questi prestiti di guerra.

LEGISLATURA XXVI — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il programma del nostro partito comprende anche il postulato dell'autonomia. S'intende, un'autonomia che non pregiudichi in nessuna maniera l'integrità dello Stato. I motivi per cui crediamo necessario che il sistema autonomista venga mantenuto, sono stati trattati in modo lucido dall'onorevole De Gasperi e non occorre ripeterli. Secondo il mio parere, non si può entrare adesso in tale vertenza, ma in corso di trattative speciali. Il nostro interessamento per tutte le nostre questioni avrà sempre una premessa, cioè una certa fiducia verso il nostro popolo e verso di noi, o signori.

Onorevoli colleghi, dalla nostra entrata in questo Parlamento siamo stati ricevuti forse con una certa riserva che in singoli casi andò sino ad una specie di diffidenza, la quale per talune parole arrivò fino all'accusa di essere noi agenti di pangermanismo. (*Comments*). Signori, il sentimento nazionale è diventato in tutto il mondo nel corso dell'ultimo secolo così preponderante e così onnipotente che si intende da sé che anche tutti i tedeschi si sentono indissolubilmente affratellati. È un sentimento di cui nessuno di voi ci potrà fare rimprovero.

Ma se vorrete conoscere sempre più il nostro popolo, andando nel nostro paese, vi convincerete di trovarvi fra gente tedesca che è decisa fermamente di corrispondere ai propri obblighi verso lo Stato nella ferma fiducia che anche lo Stato, dal canto suo non dimenticherà il suo obbligo di imparzialità verso i propri sudditi tedeschi. Riguardo alle minoranze italiane che troverete in alcuni dei nostri comuni, si intende da sé che per noi resterà sempre esclusa qualunque idea di antagonismo (*Bravo!*) e sarebbe troppo ingenuo per noi di credere forse che lo Stato italiano possa tollerare qualsiasi trascuratezza da parte nostra, dei diritti e degli interessi culturali di questa minoranza locale.

Uguale rispetto dei nostri interessi culturali fu garantito però anche a noi in tutte l'enunciazioni ufficiali, e sarebbe quindi ovvio non vedere più in ogni genere di affermazioni nazionali, fosse anche la più modesta, fatti dimostrativi anti-italiani e perfino antistatali.

Da oratori di questa Camera, che eredettero di dover parlare contro di noi, fu detto che l'onorevole Salata abbia dato il nostro collegio nelle mani del *Deutscher Verband*.

Non abbiamo nessun motivo di difendere l'onorevole Salata, ma come avrebbe dovuto fare il Governo per non dare al *Deutscher Verband* il collegio di Bolzano? Cioè per non lasciare eleggere dei tedeschi! Se si fossero fatti due collegi elettorali, il risultato non sarebbe stato punto diverso da quello ottenuto. Mi appello ai periti del Trentino che potranno affermarlo.

Se il Governo ha preferito la formazione di due collegi, Trento e Bolzano, lo ha fatto per evitare una lotta elettorale, che sarebbe stata probabilmente acuta e l'ha perfettamente evitata.

Anzi da parte nostra è stato proposto di lasciare un collegio solo, piuttosto che fare una divisione non del tutto corrispondente ai nostri desideri. E speriamo anche che nella regolazione definitiva si terrà conto dei risultati di queste ultime elezioni, che furono da noi veramente plebiscitarie, come sapete.

Si è detto poi in questa Camera e in diversi giornali che il *Deutscher Verband* sia qualche cosa di speciale, che sia un esponente del *Andreas Hofer-Bund* di Monaco. Signori, l'*Andreas Hofer-Bund* è una società politica che ha sede non a Monaco, ma ad Innsbruck, quindi fuori dello Stato italiano; ed è impossibile che una tale società stia a capo del *Deutscher Verband*, dal momento che io vi dico che il *Deutscher Verband* non è punto una società politica.

Il *Deutscher Verband* non è altro che un blocco, una alleanza, una unione di due partiti politici come esistono in Italia e come sono sempre esistiti dappertutto.

Il partito popolare tirolese e il partito liberale nazionale, questi due grandi partiti del Tirolo meridionale si sono uniti nell'estate del 1919 per formare un blocco.

I presidenti dei due partiti si alternano mensilmente nella presidenza del *Deutscher Verband*; sette delegati di ognuno di questi due partiti formano il direttorio, si può dire l'anima del *Deutscher Verband*. E poiché i soci del *Deutscher Verband* sono tutti elettori, quasi 40 mila individui, io quindi non arrivo a capire come si possa parlare di scioglimento del *Deutscher Verband*, dal momento che questo non è altro che un partito politico.

Tutto questo credo sia opportuno dirlo qui, una volta tanto, innanzi a questo consenso più competente di qualsiasi altro per giudicare su questo fatto.

Un'altra cosa ancora si è detta, che i candidati di questa coalizione del *Deutscher*

Verband sono stati eletti con il concorso di 5,000 votanti.

Si ricorderà che in Senato, da parte del Governo, è stato rettificato che non erano 5,000 ma 600 e quindi questa cifra non è di alcuna importanza per il risultato di quella elezione.

Una cosa, onorevoli colleghi è vera, e fu detta qui, cioè che il giorno della annessione, in tutte le chiese del nostro paese furono solennemente commemorati i caduti in guerra.

Qui mi appello al vostro sentimento, se fu veramente una dimostrazione illecita, se il nostro popolo che ha sacrificato tante migliaia e suoi figli migliori nella difesa dei propri confini, non doveva ricordarsi di loro, proprio in quel giorno che decise definitivamente che la loro lotta eroica era stata combattuta invano.

Credo che il cuore italico, sempre spalancato ad ogni ideale nazionale, non ci vorrà fare rimprovero di un tale sentimento. (Approvazioni).

Da quel giorno si è molto lavorato per creare un ambiente politico quieto e soddisfacente, tanto da parte del Governo quanto da parte di fattori locali.

Questa quiete è stata gravemente turbata dai fatti del 21 aprile in occasione della fiera campionaria di Bolzano. Non entro più in questi dettagli, ma dico soltanto che scorgiuro i colleghi di tutti i partiti della Camera di voler far valere tutta la loro influenza nel senso che non si ripetano più tali errori gravi, perchè vi dico sinceramente che, dopo quel giorno, l'atmosfera politica nel nostro paese era avvelenata. Quasi tutto quello che si era ottenuto, era distrutto e si doveva incominciare di nuovo. Ora non ha nessun senso guastare sempre quel che con una certa fatica si è ottenuto.

Onorevoli signori, secondo la nostra convinzione, è una politica falsa il voler distruggere la storia di un paese. La prima condizione per la convivenza pacifica di due nazionalità sarà sempre quella che l'un l'altra si comprendano. In quel giorno i nostri sono rimasti sbalorditi, perchè non hanno compreso come si possa volere punire l'unica colpa nostra, cioè di esser tirolesi. Ma spero che sia l'ultima volta che si debba parlare di cose simili e, appunto per ciò, non entro in nessun dettaglio.

Questo ancora debbo dire (e debbo dirlo perchè è una questione che particolarmente ci riguarda) che le informazioni, le quali

condussero ad accusare diverse persone del nostro paese di atti disonesti, erano erronee. Non intendo in nessun caso tediare la Camera con particolari rettifiche alle accuse mosse: siamo dispostissimi a fornire a ciascuno degli onorevoli colleghi, che lo desiderasse, tutti i chiarimenti.

Onorevoli colleghi, domando e prego che il Governo, che la Camera si interessino un po' delle nostre condizioni economiche e culturali. Capisco che per ciò è necessaria una premessa, cioè la promessa che prima di tutto voi veniate a far conoscenza di questi paesi e poi ci veniate incontro con una certa fiducia. Noi quattro abbiamo fatto il nostro dovere prima e durante la guerra, intendiamo di farlo anche adesso e speriamo, facendo il nostro dovere, di riuscire a convincervi che vogliamo sinceramente lavorare. D'altro canto sono convinto che, se voi farete conoscenza dei nostri bisogni, voi vedrete che le nostre pretese non sono esagerate.

Prego il Governo di interessarsi di quanto ho accennato, perchè attualmente le condizioni da noi sono veramente preoccupanti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Grandi Achille, sottoscritto anche dagli onorevoli Gronchi, Banderelli, Salvadori e Fino, così concepito:

« La Camera invita il Governo ad esercitare direttamente una influenza equa e pacificatrice nella discussione dei concordati di lavoro, che si rinnovano per effetto dell'attuale crisi ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Grandi ha facoltà di svolgerlo.

GRANDI ACHILLE. L'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi del gruppo popolare non ha bisogno, specie nel momento presente, di ampia illustrazione. Esso corrisponde alle direttive ieri l'altro espresse così efficacemente dall'onorevole Gronchi, segretario della Confederazione italiana dei lavoratori direttive secondo le quali lo Stato non può e non deve rimanere inerte dinanzi ai grandi problemi del lavoro, nè permettere che le più elementari e legittime conquiste sindacali vengano calpestate in un'ora di crisi economica.

L'invito, che rivolgiamo al Governo, è soprattutto determinato dal fatto che in questi giorni, e certo per un periodo di

tempo indeterminato, le classi lavoratrici operaie ed agricole si trovano di fronte alla scadenza ed alla rinnovazione di molti concordati di lavoro. Le classi industriali ed agrarie richiedono sacrifici economici ai lavoratori, e per quanto le condizioni del costo della vita non siano ancora tali da permetterle, le organizzazioni operaie non sono aliene dal discutere e consentire una graduale riduzione delle paghe. Ma taluni industriali vanno oltre e talvolta, col consenso tacito o palese delle stesse organizzazioni, tentano di togliere dai concordati di lavoro quelle sanzioni e quelle garanzie che sono il frutto dell'opera espletata dalle organizzazioni sindacali che rappresentano quel tanto di elevazione sociale e morale, di tutela igienica, di garanzie tecniche ed economiche che costituiscono il nuovo diritto cristiano ed umano del lavoro. (*Segni d'impazienza*).

La crisi industriale e forse quella prossima agraria incoraggiano questo deplorabile tentativo.

Noi chiediamo che lo Stato, tutore dell'interesse di tutte le classi, ma particolarmente di quelle che producono col lavoro la ricchezza nazionale, anche se sono le più umili, intervenga direttamente, favorendo non solo la stipulazione dei nuovi contratti di lavoro, ma impedisca con la sua influenza pacificatrice ed equa che siano dimenticate o distrutte quelle disposizioni che hanno tolto le classi lavoratrici da quello stato di soggezione e di arbitrio, elevandole a elemento collaboratore del progresso e dello sviluppo dell'industria e dell'agricoltura nazionale.

Su questo punto noi confidiamo che venga una parola franca e rassicuratrice del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gray:

« La Camera invita il Governo a risolvere sollecitamente la questione della valuta in Danimarca e a prendere quei provvedimenti che valgano ad impedire l'iniziato assedio economico jugoslavo di Zara ».

Non essendo presente, si intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Turati:

« La Camera: constatata la urgente necessità di riprendere energicamente, anche ai fini della emigrazione, la lotta contro l'analfabetismo,

anche degli adulti, e l'opportunità di rinforzare l'azione dello Stato contro l'alcolismo;

considerato che la soppressione dell'Ente contro l'analfabetismo mantiene tuttavia nel bilancio della pubblica istruzione il fondo di 4 milioni annui, ad esso assegnato, in vista di una prossima più razionale ricostruzione; la esistenza, nello stesso bilancio, di una assegnazione annua di lire 1.700,000 per scuole serali e festive, da due anni non erogata; e le sopravvenienze attive derivate e derivabili dalla applicazione di leggi pel riordinamento delle scuole elementari, che autorizzano la trasformazione di scuole di ruolo in facoltative;

invita il Governo a provvedere d'urgenza, anche, ove occorra, per decreto-legge, affinché l'azione possa iniziarsi a cominciare dal prossimo novembre, alla devoluzione di tali fondi e di altri eventuali a una Commissione speciale, che consorzii e federi, sotto la vigilanza del Ministro della pubblica istruzione e con la presidenza del Direttore generale per la istruzione primaria e popolare, oltre il Commissariato generale per l'emigrazione, quelle istituzioni libere culturali, aventi personalità giuridica, che già meglio e più attivamente, nelle varie regioni d'Italia, diedero prova di saper spiegare la lotta contro l'analfabetismo e per l'educazione popolare e preprofessionale;

prefiggendo a tale Commissione, senza inceppamenti burocratici, le linee generali dell'opera da iniziarsi immediatamente, a cominciare dalle regioni di più intenso analfabetismo, con adozione di servizi comuni in quanto utile e con opportuna divisione di zone d'operazione, mercè scuole diurne per la popolazione sparsa e fluttuante, scuole serali e festive per adulti (sopra gli anni 14) e istituzione di biblioteche popolari e altri presidi integrativi dell'educazione, con forme libere, snodate, adattate alle necessità locali e regionali;

valutando equamente la prestazione a tale opera di quegli insegnanti, che già sieno insegnanti di ruolo, a tutti gli effetti della carriera magistrale;

utilizzando, dove possibile, il concorso dei comuni (locali e arredamenti scolastici), e di tutti i volenterosi competenti o interessati (Enti morali, industriali, proprietari agricoli, ecc.);

prestando a tale azione la vigile collaborazione dei provveditori e degli ispettori scolastici governativi;

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

stabilendo infine che una congrua parte dei detti fondi possa impiegarsi alla costruzione di piccoli edifici scolastici, deve ne sia imprescindibile il bisogno e i comuni non siano in grado di prontamente provvedervi.

Lo invita inoltre a resistere alle pressioni degli interessati, che si oppongono all'applicazione delle imposte sul vino, consumo fra i più voluttuari e insieme più virtualmente redditizi per le esauste finanze dello Stato e dei comuni;

a studiare i provvedimenti necessari a rendere efficace l'applicazione della legge contro l'alcolismo, limitando il numero e l'orario delle osterie, nonché tutte quelle misure che, provocando utili trasformazioni agricole (indirizzi di bonifica agraria, trasformazione di vigneti in frutteti, ecc.) e con incoraggiamenti, anche fiscali, alla industria, alla divulgazione e all'esportazione delle marmellate specialmente di uva, concilierebbero meravigliosamente gli interessi dell'Eraio con quelli dell'agricoltura e con l'igiene fisica e morale delle popolazioni.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Capisco perfettamente, onorevoli colleghi, che in quest'ora un ordine del giorno non può essere svolto largamente. Domando solo perciò cinque minuti di pazienza alla Camera, coll'orologio alla mano.

Il mio ordine del giorno riguarda due temi, che sono strettamente connessi: l'analfabetismo e l'alcolismo; perchè gli alcolici sono un prezioso presidio all'analfabetismo e viceversa.

Circa l'analfabetismo, ho il dispiacere di annunziare alla Camera che noi siamo certamente una grande Nazione, ma rimaniamo ciononostante una delle nazioni più analfabete del mondo. La lotta contro l'analfabetismo ha subito una grande quantità di insuccessi, alcuni dei quali accennai nel mio ordine del giorno. Noi abbiamo finito per abbandonare completamente la lotta contro l'analfabetismo. Ad esempio, sono assegnati un milione e 700 mila lire, nel bilancio dell'istruzione pubblica, per le scuole serali e festive per adulti analfabeti, che non si erogano più da due anni!

Si era creato un Ente contro l'analfabetismo, che doveva fare miracoli, ma che è stato organizzato così bestialmente (e con

questo avverbio poco parlamentare riassumo e sostituisco tutto un discorso) che doveva fatalmente morire ancora in fasce; tuttavia, per ricostruirlo più razionalmente, furono mantenuti i relativi quattro milioni annui in bilancio. Vi sono poi altre economie che si fanno e si faranno, in forza di leggi già votate, convertendo inutili scuole di ruolo in facoltative, e che potrebbero, in tutto o in parte, devolversi al medesimo fine.

Ora alcuni nomi di diverso colore politico, ma per i quali l'alfabeto non ha colore, si misero di accordo fra loro, col Commissariato generale dell'emigrazione — che per conto suo tentò nello scorso anno un consimile esperimento con risultati notevolissimi — e infine col Ministro della pubblica istruzione, che in questo momento è impegnato in Senato, ma mi ha autorizzato ad annunziare questa nostra preliminare intesa ufficiosa, affinché cotesto denaro, che starà fra i sei e gli otto milioni, venga assegnato a una federazione di quegli istituti liberi, giuridicamente riconosciuti, i quali già nelle varie zone d'Italia, come la Società Umanitaria, le scuole dell'Agro romano e delle paludi pontine, la Società per gli interessi del Mezzogiorno, il Consorzio nazionale Esposizione e Lavoro, ecc., diedero prova di saper fare sul serio in questa materia; e i quali, sotto la vigilanza del Governo, ma senza creare nuovi costosi organismi e senza inceppamenti burocratici, riprenderanno, con unità d'intenti e in parte con unità dei servizi, ma con divisione di zone e con libertà di adattamenti alle condizioni locali agricole e stagionali delle varie plaghe, la campagna per la distruzione dell'analfabetismo, avendo anche di mira l'istruzione preprofessionale e le necessità degli emigranti per quel poco, anzi pochissimo, che l'emigrazione potrà essere ripresa nelle presenti condizioni internazionali.

Il progetto, nelle linee generali, è stato concordato col Ministro dell'istruzione, e attenderà naturalmente l'approvazione del Ministro del tesoro, il quale però non avrà ragione o pretesto di metterci bastoni nelle ruote, perchè — caso rarissimo — esso non gli domanda un solo centesimo al di là dei fondi già stanziati a quello scopo preciso.

L'essenziale è che non si perda tempo, che il Governo ci venga incontro con un provvedimento di urgenza, fosse pure con un decreto-legge o altro simile spediente, che in questo caso, non essendovi possibili dissidii politici, non urterebbe alcuna buona

norma costituzionale, e ciò affinché il lavoro si possa iniziare, specialmente nell'Italia centrale e meridionale, a cominciare dal prossimo novembre, chè altrimenti si perderebbe un'intera annata.

E su questo non ho altro da dire. Il dippiù, che potrei dire, è riassunto nel mio ordine del giorno e non occorre ch'io ve lo ripeta.

Ora vorrei rispondere qualche parola ai parecchi oratori che hanno parlato a favore dell'ubriachezza. (*Rumori — Interruzioni al centro*).

SCOTTI. I viticoltori sono una classe che ha diritto di vivere come tutte le altre!

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, ella ha detto che non interrompe mai! (*Si ride*)

TURATI. Onorevole Scotti, io ho pubblicato poco tempo fa nella mia *Critica sociale* uno studio del mio buon vecchio amico, il dottore David Levi Morenos, intitolato « Contro il vino e per la viticoltura », perchè credo che gli interessi della viticoltura, quelli dell'Erario e quelli della morale e dell'igiene civile, siano compatibilissimi fra loro e con i provvedimenti, che ho accennato sommariamente nel mio ordine del giorno.

Certo, quando sento l'Onorevole Marese, che con così eleganti parole, farei l'apologia di « Lileo, dator di gioia », ispirandosi ai versi di Carducci, e raffigurarci l'antico italico, o magari il pelagso, che conquista il mondo col ramoscello non di ulivo, ma di vite, domando se a questo quadro così poetico e... mitologico non sia oggi da contrapporre il quadro macabro di tutti gli ubbriachi, di tutti gli alcoolizzati, di tutti i delinquenti per alcoolismo, delle torme dei nostri contadini, cui non arriva la luce di un giornale, di un libro, di una conferenza o di un cinematografo educativo, e che ammazzano le lunghe ore serali, festive, invernali, nell'ozio e nel fumo e nell'abbiezione nelle taverne.

Quindi io prego e riprego vivissimamente il Governo di resistere vigorosamente a tutte queste pressioni di interessati alla *débauche* permanente delle nostre masse, nemici non soltanto del fisco, ma della armonia e dell'armonia del paese. Ho detto anche dell'armonia, perchè, nelle presenti vergognose discordie civili, che arieggiano a un nuovo brigantaggio, sono certo che una parte notevole si deve all'uso degli eccitanti, dalla cocaina all'alcool, e alla disoccupazione abbruttente delle bettole.

I viticoltori hanno diritto di vivere, ma a patto di non essere dei parassiti.

Se c'è una crisi nella cultura della vite e nel commercio del vino, ciò significa che c'è in essi qualche cosa di vizioso, e allora bisogna ripararvi, sia trasformando le culture (daptutti dove alligna la vite, allignerebbe il frutteto o l'ortaggio), sia aiutando e divulgando il consumo delle uve fresche e l'industria delle marmellate d'uva, alimento più completo e nutriente del latte e che fornirebbe anche un ottimo elemento per l'esportazione.

Lo stesso dazio consumo sul vino, di cui si domanda la soppressione, accusandolo di favorire le sofisticazioni, può rimanere, nelle presenti eccezionali distrette, un cespite indispensabile per le finanze dei Comuni, sol che una più severa vigilanza igienica prevenga e reprima le sofisticazioni.

E anche è opportuno che si riabiliti l'acqua; poichè non è senza scandalo che testè ho sentito l'onorevole Merizzi, offendendo la memoria di Pindaro, calunniare l'acqua dei torrenti della sua Valtellina, che viceversa, quando Milano se ne serve per farne luce, calore e forza motrice, i suoi convalligiani se la fanno pagare come se non la fornissero gratuitamente i ghiacciai, ma fosse sudore spremuto dal lavoro dei valtelinesi. Ora - lasciatelo dire a un vecchio alpinista - l'acqua balzante del Mera e del Malero e degli altri meravigliosi torrenti che scendono al cerulo Adua dai superbi ghiacciai della Valtellina, merita qualche maggiore rispetto.

Anche questa volta, dunque, in una Camera che così largamente in tutti i suoi gruppi, per timore dell'oste nemico e dell'elettore beone, trema e si squaglia quando si trattano questi argomenti, io insorgo contro lo sperpero e l'abbruttimento prodotti dall'abuso degli alcoolici e in difesa della cultura popolare.

Su quest'ultimo punto spero che l'onorevole Corbino tornerà oggi ancora in tempo alla Camera per dichiararmi che accetta, come già accettò privatamente, la sostanza del mio ordine del giorno per quel che riguarda la lotta da riprendersi immediatamente contro l'obbrobrio tutto italiano dell'altissimo analfabetismo, sia grafico, sia morale, sia intellettuale. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cocco-Ortu, sottoscritto anche dagli onorevoli Olivetti, Di Marzo, Frigiuele, Fazzari, Valentini, Visco, Visocchi,

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Finocchiaro-Aprile Andrea, Zegretti, Ciochi, Beneduce Giuseppe, così concepito:

« La Camera,

convinta che in questo momento di crisi vinicola non sia opportuno nell'interesse stesso del bilancio dello Stato mantenere l'aggravamento dell'imposta sul vino da lire 10 a lire 30,

che d'altra parte sono venute meno le ragioni per cui in conto della gestione cereali veniva aggravata l'imposta stessa;

invita il Governo a rivedere completamente la legislazione fiscale sul vino, sospendendo sino a tale revisione anche l'applicazione del raddoppiamento del dazio comunale sul vino ».

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA. Rinunziamo a svolgerlo, ma lo manteniamo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole D'Ayala, sottoscritto anche dagli onorevoli Federzoni, Paolucci, Coda, Piccinato, così concepito:

La Camera invita il Governo a svolgere un'azione diplomatica diretta ad ottenere che il prossimo Consiglio Supremo decida in maniera definitiva il merito della questione dell'Alta Slesia in precisa applicazione delle clausole del Trattato di Versailles relative a tale questione

D'AYALA. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casalini:

« La Camera,

rilevando che la imposta sul vino, come venne predisposta, contiene profonde ingiustizie, specialmente per il trattamento fatto ai vecchi produttori diretti (piccoli proprietari-coloni-mezzadri-affittuari), per la uniformità della razzazione, egualmente fissata anche per i tipi di lusso, per il presente regime dei trasporti,

invita il Governo ad avvalersi nel modo più largo, anche ricorrendo a diverso sistema di caazione ed evitando nuove costose organizzazioni burocratiche, delle facoltà concesse dal secondo comma dell'articolo 9 e dall'articolo 15 della legge 27 febbraio 1921, n. 145, allo scopo di eliminare i lamentati inconvenienti, pur assicurando al bilancio il largo provento che era stato previsto ».

CASALINI. Stamane la Commissione generale del Tesoro, esaminando la questione del vino, ha accolto il mio ordine del giorno a maggioranza e lo presenterà alla Camera.

Per questa ragione non lo svolgerò perchè su di esso parlerà il relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pogatschnig.

« La Camera si attende che il Governo:

1^o) faccia applicare correttamente e colla dovuta uniformità, anche nella provincia dell'Istria, il testo unico della legge sul risarcimento dei danni di guerra, massime per ciò che concerne i danni causati dalle requisizioni militari;

2^o) nell'impiego dei mezzi messi a sua disposizione per l'esecuzione di opere di pubblica utilità abbia riguardo ai grandi bisogni della provincia dell'Istria, specialmente per ciò che riguarda la completazione della sua rete stradale, il restauro e la esecuzione di molli, approdi e dighe, la bonifica delle valli del Gueto e dell'Arsa ed i provvedimenti d'acqua;

3^o) voglia tutelare efficacemente nella stipulazione dei futuri trattati di commercio l'esportazione del vino, curando anche che al vino delle provincie redente siano possibilmente mantenuti gli anteriori mercati di sbocco ».

POGATSCHNIG. Nella fiducia che il Governo accetterà la raccomandazione, contenuta nell'ordine del giorno, rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lissia, sottoscritto anche dagli onorevoli Orano, Galfo-Ruta, Persico, Veneziale, Crisafulli, Pennavaria, Sorge, Pascale, Casertano:

« La Camera invita il Governo ad abolire tutti gli inasprimenti fiscali sul vino mantenendo ferma solo l'imposta di lire 10 all'ettolitro di cui al decreto luogotenenziale 3 giugno 1920 ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lissia ha facoltà di svolgerlo.

LISSIA. Mi limiterò a richiamare l'attenzione della Camera su quanto l'attuale presidente del Consiglio, onorevole Bonomi, nel 1902, nel suo volume « La finanza locale e i suoi problemi » scriveva, in un periodo semplicissimo. L'onorevole Bonomi diceva: « Noi abbiamo, ad esempio, una produzione vinicola che soffre di pleiora. Eppure il vino, per effetto del dazio interno, non diminuisce di prezzo nelle città e non riesce

quindi ad aumentare il consumo. Anzi, mentre i produttori di vino non sanno come esitarlo, i manipolatori di vino entro la provvida cerchia daziaria si industriano ad ammannire al prossimo parecchi milioni di ettolitri di vino sofisticato.

« Una riforma, dunque, che abolisse, anche pel vino, le barriere daziarie, aiuterebbe efficacemente un ramo importantissimo della produzione agricola nazionale ».

A queste parole dell'onorevole Bonomi sottoscrivere pienamente e faccio rilevare che l'ordine del giorno presentato chiede molto meno di quanto egli richiedeva nel 1902. Ed ho finito.

PRESIDENTE. Così tutti gli ordini del giorno presentati prima della chiusura della discussione generale sono stati svolti.

Debbo però avvertire la Camera che dopo la chiusura della discussione generale sono stati presentati tre ordini del giorno, i quali, a norma del regolamento, possono essere messi ai voti, ma non possono essere svolti.

Il primo è dell'onorevole Fino, sottoscritto anche dagli onorevoli Milani, Paleari, Baracca, Busacca, Marconcini, Novasio, Bubbio, Degni, Pestalozza, così concepito :

« La Camera, di fronte alla condizione di profondo disagio in cui si trovano gran parte dei tribunali in modo speciale per la deficienza di magistrati e di personale, invita il Governo a provvedere con la maggiore sollecitudine perchè sia assicurato il regolare funzionamento della giustizia ».

Il secondo è dell'onorevole Crisafulli-Mondio, così concepito :

« La Camera, udito il criterio esposto dal ministro dell'industria di estendere i benefici del decreto De Nava alle navi impostate nei cantieri fuori dei termini prescritti nel decreto stesso,

rivendica il diritto di legiferare sopra un argomento che può nascondere gli assalti sistematici che l'industria siderurgica, fiancheggiata dall'alta banca, muove a danno dell'erario pubblico ».

Il terzo è dell'onorevole Olivetti, sottoscritto anche dagli onorevoli Mariotti, Greco, Gray, Pogatschnig, Gai, Suvich, Pinzi, Mazzini, Capasso, Di Marzo, Ciacco, Acerbo, Quilico, Broccardi, Alice, Celestia, Casalicchio, così concepito :

« La Camera, ritenendo che le norme emanate per la nominatività dei titoli non

corrispondono nè alle esigenze dell'erario nè a quelle dell'economia nazionale, specie in questi momenti di crisi, invita il Governo, in attesa di una revisione delle norme stesse, a sospenderne l'applicazione ».

Il Governo deve ora esprimere il suo pensiero sui vari ordini del giorno.

SOLERI, ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, ministro delle finanze. La Camera è impaziente, e sarò perciò molto breve nel rispondere ai numerosi ordini del giorno, che sono stati presentati in merito alla tassa sul vino, chiedendosene da alcuni la completa abolizione, da altri la riduzione alla misura preesistente; da altri infine fu chiesto l'esonero delle rimanenze, un più ampio limite di esenzione, la abolizione del dazio-consumo e riduzioni ferroviarie.

Ora il Governo si rende conto della gravità e dell'importanza della questione e riconosce che tutti questi ordini del giorno sono la manifestazione parlamentare di uno stato di agitazione largamente diffuso e vivamente appassionato in larghi ceti di produttori e di lavoratori dei campi.

Il Governo, quindi, non si limiterà a trincerarsi, per contrastare questi ordini del giorno, non si limiterà a trincerarsi dietro le conclusioni dell'esposizione finanziaria del ministro del tesoro, conclusioni, consenta la Camera che io lo dica, assai preoccupanti; perocchè 5 miliardi di deficit, se pure siamo abituati da qualche tempo ai grandi numeri (ma dovremo ben presto disabituarcene per la realtà delle cose) 5 miliardi di deficit non sono un piccolo disavanzo; e la situazione può essere anche più preoccupante ove si pensi alla facilità, alla tendenza a chiedere nuove spese al Governo; ove si pensi alla resistenza e alla difficoltà di introdurre economie; ove si pensi anche alla proclività talvolta un po' facile nel chiedere attenuazioni e sgravi di tributi.

Questa situazione di cose sembra che imponga a tutti di conformare ad essa le proprie deliberazioni, di cercar di aiutare il Governo nel migliorare questa situazione finanziaria, e dovrebbe dissuadere chiunque si deponga il bilancio di centinaia di milioni e che gli si sottraggano dei cespiti così cospicui quale è quello che può dare la tassa sul vino.

Inoltre, onorevoli colleghi, io vi prego di riflettere ad una circostanza; si dovrebbe

in questa sede, con un semplice ordine del giorno distruggere quello che è stato un preciso solenne deliberato dei due rami del Parlamento in epoca recente. Ricorderò alla Camera che quel deliberato relativo alla tassa sul vino già rappresentò una trasbazione, perchè la Camera ricorda, che mentre il Governo aveva proposto una tassa di 30 lire, da parte della Giunta del bilancio era venuta una proposta ben più alta, di lire 50 e vi era anche una larga tendenza per una tassa anche maggiore, così come oggi qui l'ha chiesta l'onorevole Turati. Allora, recentemente, pochi mesi fa, misurate e contenute tutte le esigenze, si è fissata l'attuale misura della tassa. Oggi essa non è ancora andata in vigore; ed allora consentitemi di dire che il Parlamento, prima di distruggere l'adempimento di questa legge... (Interruzioni).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

SOLERI, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, fu detto qui da alcuni dei colleghi, che hanno parlato, che è mutata la situazione. (Interruzioni del deputato Conti).

PRESIDENTE. Onorevole Conti non interrompa!

SOLERI, ministro delle finanze. La situazione delle cose sarebbe mutata nel senso che sarebbero venute meno le ragioni che determinarono quel deliberato del Parlamento. Orbene questo non è. Anzitutto si è detto, e specialmente su questo punto ha parlato l'onorevole Merizzi, che quel deficit della gestione granaria, a cui la legge sul pane intendeva di provvedere, è diminuito e l'onorevole Merizzi ha anche parlato di mie previsioni smentite dai fatti. Ella, onorevole Merizzi, ha detto che siccome io prevedevo che il prezzo del grano estero sarebbe rimasto all'altissimo livello di allora, così con quella legge si era corso ai ripari per fronteggiare questo deficit. Questo, mi pare, è il suo concetto, contenuto d'altronde in molti ordini del giorno presentati. Ora, ciò, consentite che lo dica, non è vero. Il deficit della gestione granaria in quel momento era di 6 miliardi e 300 milioni. Si è pensato di fronteggiare questo deficit in un triplice modo, cioè di non fronteggiarlo completamente: da una parte due miliardi e mezzo dovevano venire al tesoro per il maggior prezzo di cessione del grano al consumo; altri due miliardi circa dovevano essere rappresentati dai tributi che furono votati in occasione di quell'omnibus finanziario; rimaneva scoperto oltre un miliardo e mezzo e a proposito di questo miliardo e mezzo io allora scrivevo queste parole: «va notato che un abbassamento del cambio,

congiunto al già rilevato ribasso del grano estero, potrebbe di per sé rendere sufficienti i proposti provvedimenti a fronteggiare completamente lo sbilancio della gestione granaria».

Veda, onorevole Merizzi, che non fui così cattivo profeta. (Interruzione del deputato Merizzi).

Questo si è precisamente verificato; ma, onorevole Merizzi, il ribasso del prezzo del grano estero e l'aumento del prezzo del pane se hanno liberato il bilancio di quella parte del deficit che sarebbe altrimenti rimasto scoperto, non hanno però liberato il bilancio di quella parte del deficit, per fronteggiare il quale furono approvati i tributi, fra i quali quello della aumentata tassa sul vino. Quindi effettivamente la ragione permane tale e quale. Se il Parlamento ha ritenuto che il deficit delle gestione granaria fosse in parte compensato con questi tributi, quel deficit, onorevole colleghi, esiste ancora. Quindi vi è tutta la ragione per mantenere quei tributi.

D'altra parte non dimentichiamo che la legge sulla gestione del grano fu proposta al Parlamento, nella sua ultima edizione, nel dicembre scorso: fu votata dal Parlamento nel febbraio ed essa (si proponeva di riparare allo strappo che nella compagine finanziaria del nostro bilancio aveva fatto la gestione granaria anche nell'esercizio decorso. Orbene l'esercizio decorso si è chiuso con un deficit per la gestione granaria di 4 miliardi e 700 milioni. L'anno solare 1921 rappresenterà uno sbilancio di oltre 2 miliardi per la gestione granaria. Il nuovo esercizio, che si è iniziato in questi giorni, porta anche un miliardo di deficit per la gestione granaria, anche perchè non abbiamo voluto elevare il prezzo della cessione del grano, o quindi del pane, tenendo conto delle condizioni di questo momento.

Quindi, onorevoli colleghi, permangono le ragioni di bilancio, a difesa del quale abbiamo il dovere qui di esplicitare tutte le nostre forze, che imposerò la nuova misura di questo tributo, che fu votato in previsione di un eccezionale, straordinario disavanzo, che continua ancora in misura molto superiore di quella rappresentata dalla entità di questo tributo.

Ma vi è un'altra ragione: che il disavanzo nostro già previsto in 4 miliardi e 200 milioni, ascende oggi 5 miliardi.

Orbene questo disavanzo è calcolato, tenendo a base la tassa sul vino nella nuova misura di 30 lire. (Interruzione del deputato Scotti).

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, non interrompa!

SOLERI, ministro delle finanze. Di guisa che se riducessimo oggi la misura di trenta lire ad una cifra minore, il disavanzo di cinque miliardi sarebbe aumentato, di altrettanto, di quanto sarebbe il conseguente minor gettito della tassa sul vino.

Onorevoli colleghi, fu anche detto che è mutata la situazione da allora, perchè è diminuito il prezzo del vino, per cui l'imposta grava tutta sul produttore e non grava sul consumatore, perocchè le condizioni del mercato sono tali che non si verifica la consueta legge della ripercussione tributaria, ma invece il peso del nuovo tributo grava sul venditore. Ora questo in parte è vero, ma non completamente. Consentitemi, onorevoli colleghi, che io faccia qui rilevare che il divario tra il prezzo di produzione del vino e il prezzo del consumatore, è altissimo. Il consumatore paga il vino ancora oggi come ieri.

SCOTTI. Sono gli speculatori!

SOLERI, ministro delle finanze. Precisamente, onorevole Scotti. Il margine degli speculatori è ancora così largo che può sopportare benissimo il peso della tassa, perchè la differenza tra il prezzo di vendita del produttore e quello di acquisto del consumatore, è talvolta di centinaia di lire e quindi vi è evidentemente margine, di capienza per la tassa. Quindi la tassa sul vino non ricade sul produttore, ma verrà a falciare l'utile dello speculatore tra il produttore e il consumatore.

È vorrei ancora far conoscere agli onorevoli colleghi, come questo motivo da essi invocato, sia oggi alquanto attenuato.

Oggi è negare la realtà non voler constatare che il movimento al ribasso sul prezzo del vino si è arrestato, e che assistiamo invece ad un rialzo, ad una ripresa dei prezzi stessi, e questa sostanziale realtà, attenua di molto le argomentazioni esposte.

È ancora una cosa voglio dire, onorevoli colleghi. Si è potuto affermare che la tassa sul vino non ricade sul consumo, anche perchè le modalità della sua riscossione non erano attrezzate ed orientate a questo fine.

Ora bene, io posso comunicare alla Camera che, col nuovo regolamento che il Governo è stato delegato ad emanare, tutto questo sarà profondamente riformato e al momento della esazione la tassa sarà avvicinata, quanto più possibile, al consumo, e allontanata quanto possibile, dalla produzione. (*Rumori — Commenti — Interruzioni.*)

Il nuovo regolamento stabilisce che la tassa è pagata unicamente al momento della vendita al consumatore o al dettagliante. In altri termini l'ineantusiasmo del vino, la sua vendita al negoziante all'ingrosso, o la vendita da uno ad altro produttore, non è ancora colpita da tassa, e non è nemmeno colpita dalla tassa la vendita da un negoziante all'ingrosso ad un altro negoziante all'ingrosso. Unicamente quando il vino, o dal produttore, o dal negoziante all'ingrosso, è venduto al consumatore, o al negoziante al minuto, solamente in questo momento sorge il diritto alla esazione della tassa.

Non solo, ma è regolato il congegno in questa guisa, che nemmeno sulle rimanenze il produttore paga la tassa. Cioè il contadino che alla fine dell'anno, al 31 agosto, ha ancora del vino invenduto nella sua cantina, al momento dell'accertamento delle rimanenze non paga la tassa, ma la rimanenza è portata a conto nuovo, il vino rimasto è portato a conto nuovo del nuovo anno, e solo al momento della vendita la tassa sarà riscossa. (*Commenti — Interruzioni.*)

Chi compra all'ingrosso non paga. La tassa è pagata unicamente quando va al consumatore. (*Interruzione del deputato Modigliani.*)

Il negoziante all'ingrosso non paga se non quando vende. Il concetto mi pare abbastanza semplice, e la interruzione dell'onorevole Modigliani mi sembra che presupponga di non averlo compreso.

Sostanzialmente, poichè la tassa deve ricadere sul consumo, si è ritenuto che si dovesse avvicinare la esazione il più possibile al momento del consumo, ed allontanarla dal momento della produzione. (*Interruzione del deputato Conti — Rumori.*)

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la richiamo all'ordine!

SOLERI, ministro delle finanze. Concludendo, su questo punto io ritengo di aver dimostrato che non sussistono completamente le ragioni poste innanzi perchè la tassa sul vino sia soppressa o ridotta nel suo ammontare, in quanto che permangono e ragioni per cui la tassa sul vino fu deliberata, e la situazione al nostro bilancio impone che questa entrata permanga nella sua potenzialità di risanamento del bilancio stesso.

Due parole sole sulle altre questioni sollevate.

Sulla questione delle rimanenze, di cui si è interessato specialmente l'onorevole Marescalchi, con la legge del 27 febbraio è stato stabilito che la nuova tassa si applichi al vino della produzione 1921-22 e sulle rimanenze dei precedenti raccolti, che permangono ancora al 31 agosto.

Si è detto che le rimanenze dovrebbero essere esenti. Ora io chiedo: dato che si tratta di una tassa sul consumo, è possibile che contemporaneamente vadano al consumo due vini con una tassa diversa? Che cioè il vino vecchio, che ha un valore maggiore, che indubbiamente rappresenta una ricchezza maggiore, sia assoggettato ad una tassa minore di quella che paga il vino nuovo?

E inoltre, immaginate, onorevoli colleghi, le complicazioni che ne verrebbero per le riscossioni della tassa; tutte le frodi a cui si aprirebbe larga via, tutto il vino nuovo che si cercherebbe, anche con mescolanze, di fare apparire come vino vecchio? E sarebbero contestazioni continue tra agenti del fisco e produttori per accertare se si tratta di vino nuovo o di rimanenze di vino vecchio.

Ora io so che uno dei motivi della resistenza a questa disposizione è questo: che si è ritenuto che al 31 agosto si debba pagare la nuova tassa su tutto il vino vecchio che rimane nelle cantine.

Ora, questo non è vero. Ditelo a tutti quelli che lo ritengono e che per questo insorgono; che non è vero che al 31 agosto si debba pagare la tassa sulle rimanenze. Al 31 agosto si accertano semplicemente le rimanenze, si registrano, e si pone quel vino a debito di tassa, tassa da pagarsi unicamente se e quando il vino sarà venduto dal produttore.

Quindi è una misura necessaria per impedire le frodi successive, è una misura necessaria per accertare l'entità del vino da assoggettare alla tassa, ma che assolutamente non porta l'obbligo del pagamento della tassa stessa.

Un altro punto è stato qui discusso ed ha determinato richieste al Governo: quello cioè di aumentare il limite di esenzione dalla tassa per i coltivatori diretti.

Qual'è, onorevoli colleghi, questo limite? Esso era prima di 3 ettolitri, ma non per individuo; per famiglia.

Fu portato poi a 5 ettolitri per famiglia. Ne veniva una grande ingiustizia, imperocché le famiglie poco numerose avevano del vino che potevano vendere sottraendolo alla tassa: le famiglie più numerose non avevano

invece il vino necessario per i membri della famiglia stessa.

E quindi fu disposta una modifica nel concetto della esenzione, che fu concessa in ragione di un ettolitro per ciascuna persona delle famiglie dei lavoratori diretti, intendendo però la famiglia nel senso vasto, comprendendovi cioè anche i garzoni che permanentemente lavorano con la famiglia del proprietario o del colono.

Ora è possibile aumentare questa esenzione?

Anzi tutto io ricorderò alla Camera che quando fu approvata la legge del 27 febbraio, specialmente in Senato l'approvazione venne subordinata a questo: che l'esenzione non venisse elevata oltre l'ettolitro per ciascuna persona, e che nell'eseguire questa disposizione si adottassero i massimi controlli per impedire le frodi.

Un ettolitro per ogni coltivatore diretto, indubbiamente non è molto. Sono io il primo a riconoscerlo. Ma, d'altra parte, occorre anche pensare che rimane a disposizione degli agricoltori tutto il vinello che essi in larga misura ricavano dalla loro produzione e che non è soggetto alla tassa, occorre pensare che aumentare questa esenzione è distruggere il gettito dell'imposta stessa. (Commenti — Rumori).

Meglio un'aliquota più bassa, per modo di dire, che un più elevato limite di esenzione, perchè attraverso questa esenzione possano tutte le frodi, perchè attraverso l'esenzione si creano le ingiustizie, si determina la vendita di vino non soggetto alla tassa, attraverso questa esenzione si distrugge la portata finanziaria della legge che noi invece vogliamo che rimanga. (Rumori).

Ora, un ultimo punto, ed ho finite: quello che riguarda il dazio.

Su questo punto furono pure rivolte delle domande dall'onorevole Marescalchi e dagli altri oratori, ed è indubbiamente un punto di grande importanza.

La situazione tributaria, la chiameremo così, del vino, come è oggi, è indubbiamente troppo grave, e determina dei doppioni e delle incongruenze.

Noi riconosciamo che non è possibile che il vino paghi contemporaneamente 30 lire di tassa governativa e 40 lire di dazio di consumo. Riconosciamo che effettivamente 40 lire di dazio di consumo rappresentano una tale valorizzazione dell'acqua da adescare eccessivamente a comprarla.

Quindi, questo è il punto che il Governo intende di prendere in esame.

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Non è esatto se non in piccola parte che vi sia un cumulo oggi delle due tasse perchè il vino che entra nelle città, e che è assoggettato al dazio, è nella quantità di 14 milioni di quintali, mentre quello che paga la tassa sul vino è di 30 milioni di quintali.

Inoltre le 40 lire di dazio sono per quest'anno, mentre l'aliquota della tassa colpisce la nuova produzione che si consumerà l'anno venturo.

A ogni modo, questo è il punto veramente grave che si collega a tutta la finanza locale e che l'onorevole presidente del Consiglio ha annunziato non solo essere oggetto di studio da parte del Governo, ma di suoi precisi propositi di risolverla alla ripresa dei lavori parlamentari.

Dichiaro alla Camera che questo punto sarà oggetto di particolare esame e che tutta la materia dei tributi sul vino sarà sottoposta a revisione ed a nuovi provvedimenti che porteremo alla ripresa della Camera, di guisa che il Parlamento potrà su questa materia esprimere il suo definitivo pensiero evitando i cumuli e le ingiustizie che oggi si verificano.

Aggiungerò poche parole riguardo alle riduzioni ferroviarie che furono chieste, e per cui il ministro dei lavori pubblici mi ha incaricato di dirvi che ha tutte le buone disposizioni per attuarle.

Prossimamente il Consiglio dei ministri prenderà in esame la questione delle tariffe del vino in rapporto all'attuale crisi vinicola per agevolare lo smaltimento del vino, rendendo questo facilmente trasportabile da una parte all'altra d'Italia.

Onorevoli colleghi, vi invito a tener presente la realtà della nostra situazione finanziaria, ad ascoltarne il monito e ad adempierne i doveri. Pensate che ogni sforzo sia parato di oggi per affrettare il pareggio del nostro bilancio, che ogni passo innanzi su questa via rappresenta un sacrificio di oggi, ma un sicuro beneficio per domani.

Affrettiamo, onorevoli colleghi, il giorno in cui lo Stato italiano non faccia più come oggi quotidianamente 15 milioni di debiti e quando avremo posto un fermo su questa strada, allora, io penso, avremo avvicinato anche un giorno di maggiore benessere per il nostro popolo ed avremo riaffermata la dignità finanziaria della nuova Italia. *(Applausi)*.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Acerbo — Agnesi — Agnini — Albanese Giuseppe — Alessio — Alice — Amateucci — Amedeo — Amendola — Amici — Angelini — Anile — Assennato. — Bacci — Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Banderali — Baracco — Baranzini — Baratono — Bartolomei — Basso — Baviera — Bellotti Petro — Belotti-Bortolo — Beltramini — Beneduce Giuseppe — Bentini — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Bisogni — Boggiano — Bogianckino — Bombacci — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli — Bottai — Bovio — Braschi — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brunelli — Brusasca — Buonocore — Buozzi — Bussi.

Caccianiga — Caetani — Cagnoni — Caldara — Calò — Camera — Camerata — Campanini — Canepa — Canovari — Cao — Capaseo — Capitano — Capobianco — Caporali — Cappa Paolo — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carbonari — Carboni-Boj — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Casalini — Cascino — Casertano — Casoli — Cavina — Cazzamalli — Celestia — Celli — Chiesa — Chigiato — Ciano — Cigna — Cingolani — Ciocchi — Cirincione — Cecco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colona di Cesarò — Colosimo — Corazzini — Corgini — Coris — Corradini — Costa — Crisafulli — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio — D'Ayala — De Angelis — De Bellis — De Berti — De Cristoforo — De Filippis Delfico — De Gasperi — De Giovanni Alessandro — Degni — Dello Sbarba — De Nava — Dentice d'Accadia — Devecchi — De Vito — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Di Vagno — Donati — Ducos. — Ellero — Ercolani.

Fabrizi — Fantoni — Faranda — Farina — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferri Leopoldo — Filippini — Pino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Flor — Fontana — Franceschi — Fulei — Fumarola. — Gai Silvio — Galeno — Galfo-Ruta — Galla — Gallani — Gasparotto — Gavazzeni — Giacometti — Giavazzi — Giuffrida — Giurati — Grandi Dino — Graziano — Greco — Gnaccero — Guarienti.

Imberti — Innamorati.

Jacini.

Krekich.

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921;

La Leggia — Lanfrancconi — Lanza di Scalca — Lanza di Trabia — La Rosa Luigi — Larussa — Lazzari — Lissia — Locatelli — Lollini — Lombardi Nicola — Lombardo Pellegrino — Lopardi — Lo Piano — Lucangeli — Lucei — Luciani — Lupi — Lussu.

Macchi — Maitilasso — Malatesta — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Marabini — Marconeini — Marino — Mariotti — Marracino — Martini — Mater — Mattei-Gentili — Matteotti — Mattoli — Mauro Clemente — Mauro Francesco — Mazzini — Mazzolani — Mazzucco — Mendaja — Merizzi — Merlin — Merloni — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Misuri — Modigliani Giuseppe — Monighiano — Montemartini — Montini — Morgari — Morisani — Musatti.

Nasi — Negretti — Netti Aldo — Nosedà — Novasio.

Olivetti — Ollandini — Ostinelli — Oviglio.

Paleari — Palma — Paolucci — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pecoraro — Pellegrino — Pellizzari — Persico — Pesante — Pestaloza — Patriella — Pezzullo — Piccinato — Piemonte — Pietravalle — Piscitelli — Pistoia — Piva — Pivano — Pogatschnig — Poggi — Presutti — Prunotto — Pucci.

Quilico.

Rabazzana — Raineri — Reale — Remondino — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rodinò — Romani — Rondani — Rosa Italo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruschi.

Saitta — Salvadori — Salvalai — Sandroni — Sandulli — Sanna-Bandaccio — Sardi — Sbaraglini — Scialabba — Seotti — Sensi — Siciliani — Sipari — Sitta — Smorti — Soleri — Sorge — Spada — Squitti — Stancanelli — Stefani — Stella — Suvich.

Tamanini — Tangorra — Terzaghi — Teso — Tofani — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Torre Edouardo — Tosti — Tovini — Treves — Tripepi — Trillo — Tumiatì — Tuntar — Tupini — Tarati.

Uberti.

Vacrea — Vairo — Valentini Luciano — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Veneziale — Venino — Ventavoli — Vicini — Villabruna — Viaco — Visocchi — Vittoria — Volpi — Volpini.

Zaccone — Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zegretti — Ziradini Gaetano — Zucchini.

Sono in congedo :

Agostinone.
Bassino.
Camerini — Capanni — Cermenati — Ciriani.
De Capitani d'Arzago — De Stefani — Dugoni.
Fatta — Falcioni.
Lofaro.
Mastino — Mininni.
Orlando.
Peano — Piatti.
Sarrocchi — Serra.
Todeschini.
Valentini Ettore.

Sono ammalati:

Bertini.
Cicogna — Cotugno.
De Andreis.
Farioli.
Maury.
Padulli — Pallastrelli.
Salandra.
Tamborino — Tinozzi — Trozzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Ferrati Giovanni.
Guarino-Amella.
Luiggi.
Meda.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli De Vito e Corazzin a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

De VITO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Assegnazione del fondo di lire 18 milioni per il consolidamento di frane minaccianti abitati e per il trasferimento di abitati. (*Urgenza*) (16).

CORAZZIN. Mi onoro di presentare alla camera la relazione sul disegno di legge:

Trasporto delle salme dei caduti in guerra. (203)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge: Proroga per l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CORBINO, ministro dell'istruzione pubblica. Desidero di assienare l'onorevole Turati del pieno consenso del Governo circa gli intendimenti, che l'hanno mosso a presentare il suo ordine del giorno. La questione degli analfabeti, a cui l'onorevole Turati ha dedicato tanta parte dell'opera sua, sta grandemente a cuore al Governo, il quale è già venuto nel proposito di preparare una serie di provvedimenti, o un disegno unico, che consenta di dedicare a questo nobile fine i mezzi già esistenti in bilancio e che non hanno oggi un impiego molto proficuo. Già una Commissione di pochissimi membri, animati da grande fede e nello stesso tempo competenti, è stata da me riunita per preparare il provvedimento finale. Questo non potrà però essere portato alla Camera nelle condizioni presenti.

Il Governo non può prendere impegno di provvedere con decreto-legge, perchè ha stabilito, in linea generale, di non avvalersi di questo procedimento eccezionale. Ma qualsiasi forma che renda possibile l'adozione del provvedimento prima del prossimo anno scolastico, sarà adottata per rendere possibile il conseguimento di questo altissimo fine che il Governo pienamente condivide con l'onorevole Turati.

TURATI. Prendo atto e ringrazio.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di voler rispondere anche sull'ordine del giorno dell'onorevole Tonello, il quale ha dichiarato di essere stato sempre sfortunato col ministro della pubblica istruzione. *(Si ride).*

CORBINO, ministro dell'istruzione pubblica. Posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Tonello, nella sua forma generica, come raccomandazione. Non v'è dubbio che la funzione ispettiva nelle scuole primarie venne corroborata e intensificata quanto più era possibile. E l'onorevole To-

nello sa bene che il decentramento, realizzato con l'affidare ai comuni autonomi le proprie scuole e ai Consigli provinciali scolastici le scuole della provincia, rende sempre più indispensabile l'intervento efficace della funzione ispettiva del Governo, soprattutto dacchè ci è stato da varie parti rimproverato che con la legge del 1911 la scuola non è più sotto l'immediato controllo del comune e non è ancora sotto il controllo dello Stato. Spetterà specialmente agli ispettori di rendere efficace questo controllo dello Stato. E per quanto si riferisce all'elevamento della funzione medesima il Governo prende impegno di fare tutto quello che sarà in suo potere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle terre liberate.

RAINERI, ministro della ricostituzione delle terre liberate. Vi sono due ordini del giorno che riguardano la mia competenza, uno del collega Corazzini, e un altro del collega Pogatschnig.

Per ciò che riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Corazzini, che dice: «La Camera invita il Governo a risolvere sollecitamente il problema della ricostituzione delle terre liberate», credo che non sia questo il momento di entrare a fare una disamina di tutti i provvedimenti, che sono stati presi per la rapida ricostituzione delle terre liberate. Mi auguro che alla ripresa dei lavori parlamentari si faccia una larga discussione su questo argomento che valga a dimostrare da un lato ciò, che lo Stato italiano ha fatto fin qui per adempiere a questo altissimo suo compito, e dall'altro per dare affidamenti a quella regione che ciò che resta ancora a fare sarà sollecitamente fatto.

Vorrei che i colleghi del Veneto che hanno presentato questo ordine del giorno mi desero da parte loro questa garanzia del loro sentimento, che io so che essi dividono, che lo Stato italiano non ha mancato di dare tutta la sua sollecitudine, tutto il suo affetto al grave difficile problema.

La questione si compendia attualmente in questi due cardinali fondamentali: uno sveltimento di tutte le operazioni di accertamento e di pagamento; la disponibilità da parte del Tesoro dei mezzi che, rispettate le esigenze del medesimo, permettano di continuare la ricostituzione col ritmo che è stato fin qui tenuto.

Si è parlato di un determinato numero di anni necessari per arrivare alla completa ricostituzione delle tre Venezie che danni hanno avuto notevolissimi dalla guerra.

Non possiamo in questo momento indicare termini. Certo bisogna graduare; certo bisogna non dimenticare della ricostruzione ciò che è più immediato e che più sollecitamente deve avvenire, specialmente in quanto sia la ricostruzione delle case. Devesi altresì ottenere che la ricostituzione agricola, la quella industriale, le quali sono destinate ad assicurare lavoro specialmente alle classi proletarie, non abbiano a ritardare. E in quanto al pagamento delle indennità, che si arrivi al più presto possibile, anche per ragioni di ordine politico delle quali il Governo si deve preoccupare, che gli indennizzi dei piccoli danni siano con maggiore sollecitudine pagati.

In questo senso la cura del Governo non mancheranno.

Mi diano atto gli onorevoli colleghi del Veneto di questo che ho dichiarato e abbiano fiducia in quella sollecitudine che il Governo non ha mancato di dimostrare verso quelle nobili regioni.

Il collega Pogatschnig si richiama nel suo ordine del giorno a vari argomenti. Nel secondo e terzo comma accenna ad opere diverse per il risorgimento di quelle nobili e a noi tanto care regioni. Questo rientra nella politica generale del Governo ed è di competenza anche di altri dicasteri. L'affetto nostro per quelle regioni a noi venute è tale che deve affidare il collega che ci ha presentato l'ordine del giorno.

Per ciò che è oggetto particolare della prima parte, in quanto egli vuole che con particolare attenzione sia considerata la questione spinosa delle requisizioni fatte dall'esercito austriaco nella sua terra, egli porta qui la questione che è già stata esaminata in sede di Governo ripetutamente e con diversi giudizi delle varie Amministrazioni.

L'applicazione eventuale della legge del risarcimento dei danni in questa materia si collega con la applicazione del Trattato di San Germano. È questione molto delicata, che ha rapporto colle conferenze dei rappresentanti degli Stati derivati dall'ex-impero austro-ungarico, conferenza che ebbero luogo recentemente a Roma e che saranno riprese in settembre.

Possò dire che ogni amorosa cura sarà posta dal Governo perchè la questione possa avere una conveniente soluzione. Non mi chieda l'onorevole Pogatschnig di più in questo momento, perchè non potrei dire di più, in quanto la questione si lega a discussioni che sono ancora in corso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro.

DE NAVA, ministro del tesoro. Prima di manifestare il pensiero del Governo sui vari ordini del giorno, desidero fare una dichiarazione sopra una grave e delicata questione sollevata in quest'aula, e cioè a dire sulla questione del cambio della valuta nella città di Zara.

A Zara il Governo fu chiamato a risolvere una situazione monetaria la quale era divenuta veramente difficile, per non essersi potuto tempestivamente applicare, per ragioni politiche su cui è inutile intrattenere, i provvedimenti che erano stati predisposti.

Con un Decreto-legge del 10 giugno 1921, il ritiro delle valute austro-ungariche di proprietà dei cittadini italiani di Zara e il loro cambio in moneta italiana sono stati regolati in due tempi. In un primo momento si sono ammesse al cambio tre mila corone per ogni zaratino dotato della tessera alimentare della città, e questa operazione ha già avuto corso. In un secondo momento dovevansi cambiare le corone eccedenti tali limiti, di proprietà degli iscritti nelle liste dei contribuenti, secondo alcuni criteri intesi a proporzionare la quantità di corone, presentate al cambio, colla presumibile consistenza economica dei presentatori.

Questa seconda fase dell'operazione è stata sospesa, avendo i cittadini di Zara espresso il desiderio che il Governo esamini prima alcune loro proposte. È superfluo che io assicuri la Camera che queste proposte verranno esaminate colla maggiore possibile benevolenza, conciliabile colle necessità del bilancio e altresì col dovere di impedire che a danno dei contribuenti possano esercitarsi deplorevoli speculazioni, che, da quanto noi sappiamo, furono già preparate su larga scala, sia da nostri connazionali sia anche da stranieri.

Parimenti il Governo esaminerà colla possibile benevolenza il caso dei disamati assimilati ai cittadini di Zara (dalmati e patriati) per quel che riguarda il cambio della moneta.

Colgo questa occasione per fare altresì un'altra dichiarazione, che cioè il Governo reputa suo stretto dovere — e lo adempirà — di esaminare sollecitamente e sollecitamente risolvere colla maggiore benevolenza, non solo i problemi economici e culturali che riguardano la patriottica città di Zara, ma tutti i problemi culturali ed economici che interessano le sorti delle nuove provin-

cio, così care al nostro cuore ed alle quali, onorevole Toggenburg, senza distinzioni e senza riserve noi sentiamo di dover prestare la nostra più amorevole sollecitudine.

Rispondo così agli ordini del giorno degli onorevoli Krekich, Gray, Pogatschnig e Toggenburg, ai quali rivolgo preghiere di ritirarli, prendendo atto di queste mie dichiarazioni e di quelle del ministro delle terre liberate.

E passo ora agli altri ordini del giorno.

Quello dell'onorevole Marescaletti riguarda la questione del vino. Io non posso che riportarmi alle esplicite dichiarazioni del mio collega onorevole Soleri. Nella esposizione finanziaria, onorevoli colleghi, con parole semplici, perchè il mio abito mentale rifugge dalle frasi e dalle esagerazioni, ho esposto nitidamente, chiaramente, precisamente la situazione del bilancio. Ora non mi sembra che questo sia il momento di proporre sgravi di imposte.

Onorevoli colleghi, ho troppa fede nel senso di responsabilità della Camera, perchè non debba esser sicuro che essa comprenderà quali gravi conseguenze potrebbe portare una deliberazione adottata in un momento, in cui le sorti del bilancio sono indubbiamente tali, che qualsiasi provvedimento improvvisato non potrebbe che comprometterlo.

Prego gli onorevoli colleghi di considerare altresì il precedente che si creerebbe col fatto di obbedire alle lamentele, sia pure giustificate di una categoria di contribuenti, perchè altre sarebbero autorizzate a seguirne l'esempio.

Quindi mi affido al patriottismo dei rappresentanti della nazione, poichè in questo momento gli italiani di tutte le regioni, e anche di quelle che dovranno sopportare questo sacrificio, debbono convincersi che dovere supremo della Nazione è quello di tendere al ristabilimento dell'equilibrio del nostro bilancio, non essendo possibile che noi continuiamo a vivere sui debiti.

L'ordine del giorno dell'onorevole Coda è un ordine del giorno di natura politica. Evidentemente il Governo non può accettarlo, perchè suona sfiducia all'opera sua.

L'ordine del giorno dell'onorevole Camera invita il Governo a provvedere al credito in favore della cooperazione. Non ho bisogno di ricordare quello che il presidente del Consiglio ha dichiarato, che cioè il programma del Governo è di favorire gli istituti cooperativi onde esamineremo con la maggiore benevolenza la questione che si riferisce alle cooperative industriali.

L'ordine dell'onorevole Merizzi riguarda il vino, e mi riporto quindi alle dichiarazioni già fatte.

L'ordine del giorno Celesia si può dividere in tre parti.

La prima parte accenna ai lavori pubblici, e prego l'onorevole Celesia di riservarsi di trattarne nella prossima discussione del disegno di legge contro la disoccupazione. La seconda parte si riferisce ad alcuni provvedimenti fiscali, e per questa parte non posso che riportarmi alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni. La terza parte si riferisce alla marina mercantile, e per questa parte l'onorevole mio collega Belotti ha già fatto alla Camera le necessarie comunicazioni.

Essendo i provvedimenti concernenti la marina consacrate in un disegno legge, l'ordine del giorno troverebbe per questa parte sede più opportuna nella discussione di quel disegno.

L'ordine del giorno Pestalozza si occupa di lavori pubblici e di disoccupazione. Anche per questo pregherei l'onorevole Pestalozza a rinviare la trattazione a quando si discuterà il disegno di legge sulle opere pubbliche e sulla disoccupazione.

L'ordine del giorno Bubbio si riferisce al vino, e non ho che riportarmi alle dichiarazioni testè fatte.

L'ordine del giorno Acerbo si occupa degli ex-combattenti e invalidi. Dichiaro all'onorevole Acerbo che, come disse già il presidente del Consiglio, questo problema è oggetto delle maggiori cure da parte del Governo.

Per quel che riguarda le pensioni di guerra la Camera sa che sono in corso di studi da parte di una Commissione, e quando questi studi saranno concretati, noi sottoporremo alla Camera le opportune proposte.

Per quello che riguarda i grandi invalidi assicuro la Camera che sono in corso studi per alcuni provvedimenti. Per quello che riguarda infine il rilascio della polizza ai combattenti dichiaro che ho preso accordi col sottosegretario di Stato alle pensioni perchè il lavoro sia iniziato e possa quindi procedersi all'attuazione del decreto legge del 7 giugno 1920 che estende la concessione della polizza.

L'onorevole Olivetti chiede che il Parlamento riprenda l'esame dei bilanci preventivi. Non posso che ringraziarlo perchè nell'esposizione finanziaria ho fatto anch'io questo augurio.

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

L'onorevole Marconini si occupa delle tariffe doganali. L'onorevole Belotti dichiarò già che non poteva accettare la proposta formulata dall'onorevole Marconini che creerebbe un precedente pericoloso.

L'onorevole Prunotto si occupa del vino, e mi riporto alla dichiarazione già fatta.

L'onorevole Marino si occupa di lavori pubblici e di ciò, come già dissi, potrà più opportunamente discutersi nel momento in cui si esaminerà il disegno di legge contro la disoccupazione.

All'onorevole Cazzanelli dissi già che studieremo se e quali riforme siano da apportare alla legge sui manicomii, e quindi lo prego di convertire il suo ordine del giorno in raccomandazione.

L'onorevole Cirincione ha già egli stesso dichiarato che si contenta di fare una raccomandazione al ministro della guerra il quale ha dichiarato che l'accetta.

Per l'ordine del giorno dell'onorevole Scotti non faccio che riportarmi alle dichiarazioni già fatte.

L'onorevole Mauro si occupa della tariffa doganale e io mi riporto alle dichiarazioni fatte dal collega Belotti.

L'onorevole Matteotti rivolge parecchi inviti al Governo.

Dichiaro subito che posso accettare il primo invito della immediata smobilitazione della gestione per gli approvvigionamenti. È una smobilitazione che stiamo facendo. In secondo luogo chiede che entro quattro mesi si presentino i conti di tutte le gestioni speciali. Potrei accettare questo invito, ma non il termine, perchè i conti sono lunghi e laboriosi e indubbiamente i quattro mesi potranno bastare soltanto per cominciare. Per quel che riguarda poi l'elenco completo di tutti gli impegni assunti per la guerra ho fatto una circolare perchè questi elenchi si facciano, tanto più che essi devono servire per me, e quando li avrò li presenterò alla Commissione delle finanze. Chiede pure l'onorevole Matteotti di ripristinare il controllo preventivo per tutte le spese.

Ma per questa parte osservo che il controllo preventivo deve essere ripristinato in via generale in forza del fatto che hanno cessato di aver vigore le disposizioni derogatorie fatte in tempo di guerra, e per parte mia raccomanderò a tutti i ministri perchè si torni al rispetto di tutte le norme di legge. Invita pure l'onorevole Matteotti il Governo di non consentire a mutamenti di leggi e regolamenti fiscali. Per quel che riguarda le leggi, salvo i casi di espressa delegazione,

non può esservi da parte del Governo il pensiero di modificarle; ma per quel che riguarda i regolamenti, devo osservare che la materia regolamentare rientra nella competenza del potere esecutivo. Infine per quel che riguarda le tariffe doganali mi riporto alle dichiarazioni dell'onorevole Belotti.

All'onorevole Pivano, che si occupa delle pensioni militari, dichiaro che mi riporto a quanto ho detto, e terremo conto del caso speciale da lui segnalato.

L'onorevole Gallani si occupa anch'egli dei pensionati di guerra e mi riporto alle dichiarazioni fatte.

All'onorevole Corazzini ha risposto il ministro delle terre liberate.

All'onorevole Tonello ha risposto il ministro dell'istruzione.

L'onorevole Rossi Francesco fa voti per una amnistia. Io non posso per questa parte che riportarmi alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio.

L'onorevole Fontana si occupa di tariffe doganali e mi riporto alle dichiarazioni del ministro dell'industria.

All'onorevole Toggenburg ho risposto, e lo prego di convertire l'ordine del giorno in raccomandazione.

Per quel che riguarda i concordati di lavoro di cui si occupa l'ordine del giorno dell'onorevole Grandi Achille, in una interruzione che fece il presidente del Consiglio, dichiarò che quando il Governo fosse invitato non mancherebbe dal prestare opera pacificatrice.

All'ordine del giorno Turati ha risposto il collega Corbino.

Per l'ordine del giorno Cocco-Ortu, relativo al vino, mi riporto alle dichiarazioni dell'onorevole Soleri.

All'onorevole D'Ayala dichiaro che i rappresentanti dell'Italia nel prossimo Consiglio Supremo si ispireranno nella grave e delicata questione dell'Alta Slesia ai principi della precisa applicazione delle clausole del trattato di Versailles, tutelando gli interessi dell'Italia e lo prego di ritirare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Casalini si riferisce alla questione del vino, e mi riporto alle dichiarazioni fatte. Anche l'onorevole Lissia si occupa della tassa sul vino e non occorrono altre dichiarazioni.

All'ordine del giorno Pogatschnig ho già risposto.

Infine vi sono tre ordini del giorno. Uno dell'onorevole Fino che si occupa dei tribunali e del loro funzionamento. Lo pregherei di riservarsi a parlarne quando discuteremo

LEGISLATURA XXVI - I^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

la riforma burocratica, dove si parla della magistratura e della riforma dell'ordine giudiziario.

L'ordine del giorno Crisafulli si riferisce alla marina mercantile. Ho detto che i provvedimenti non saranno adottati dal Governo con decreto-legge, ma con un disegno di legge, che sarà discusso alla Camera odd'è che conviene differire la trattazione a quel giorno.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno Olivetti circa la nominatività dei titoli, mi riporto alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio.

Sono così esaurite le mie dichiarazioni intorno agli ordini del giorno.

RODINO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODINO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Ho il dovere di rispondere brevi parole all'onorevole Sbaraglini, che ha presentato un ordine del giorno, nel quale afferma che l'Amministrazione della giustizia nell'Umbria, e più specialmente a Perugia, a Orvieto e Rieti, favorirebbe interessi di parte.

Dichiaro alla Camera che non ho alcun elemento per ritenere che le affermazioni dell'onorevole Sbaraglini trovino corrispondenza nei fatti. Continuo perciò a credere, e mi auguro che sia questo il convincimento di tutti i deputati e di tutti gli Italiani, che la Magistratura ha, come deve essere, ed è, superiore a tutte le passioni di parte. (*Rumori*).

Ma poiché da autorevoli colleghi si grida «dovrebbe» rispondere che se si vuole elevare censura alla Magistratura italiana si ha il dovere di precisare fatti e circostanze.

Quando fossero precisati fatti e circostanze, e su questi fatti e su queste circostanze non venisse rapida, serena, sollecita l'inchiesta da parte del Governo, allora solo si avrebbe il diritto di dolersi dell'opera del Governo... (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni dei deputati Zirardini e Tuntar*).

PRESIDENTE. Onorevole Tuntar, onorevole Zirardini, facciano silenzio! (*Nuove interruzioni dei deputati Zirardini e Tuntar*).

Onorevole Zirardini, onorevole Tuntar, li richiamo all'ordine per la prima volta.

RODINO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Prego i colleghi di portarmi

denunce precise, e li assicuro che farò completamente il mio dovere. (*Applausi — Ap-provazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CUOMO, relatore. Non abbiamo nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Domanderò ora ai singoli presentatori di ordini del giorno se li mantengono o li ritirano.

Onorevole Kreckich, mantiene il suo ordine del giorno?

KREKICH. Prendo atto, con animo grato, delle dichiarazioni fatte dal Governo riguardo alla regolazione della valuta nel territorio di Zara, e mi auguro che alle buone parole ed ai confortanti propositi corrispondano i fatti.

Mi auguro che il Governo proceda senza dilazione, memore dell'adagio: «*Qui cito dat, bis dat*» alla soluzione di questa spinosa questione corrispondendo, senza limitazioni, senza restrizioni alle esigenze unanimemente espresse dai cittadini di Zara nel loro controprogetto, modestissimo, che hanno avanzato al Governo e che rappresentano il minimo di quello che si poteva domandare.

Se il Governo si propone di definire la questione coll'andare al disotto di questo minimo, egli creerà una situazione così disastrosa da determinare l'annientamento delle oneste sostanze dei cittadini di Zara. Il Governo, di questa angosciosa situazione ha la massima parte di responsabilità, perchè se esso avesse proceduto, come si era proposto nel luglio 1919, alla stampigliatura della valuta cartacea austro-ungarica esistente nel territorio occupato dal Regio esercito, avrebbe potuto effettuare la conversione della valuta con sensibile vantaggio dei dalmati, nonchè dell'Erario italiano.

Invito quindi il Governo di prendere nella dovuta considerazione le giuste esigenze dei cittadini di Zara, dei profughi dalmati, dei dalmati che, rimasti in patria, hanno voluto optare per l'Italia, come pure le esigenze dei commercianti di Ancona e di Bari, che, sollecitati dal Governo, sono venuti a trafficare sulle nostre sponde ed in corrispettivo delle merci importate hanno riscosso soltanto corone austro-ungariche.

La situazione dolorosa di Zara deve preoccupare il Governo che deve ridare a Zara la sua pace, onde possa iniziare una

nuova vita e dedicare la sua attività ad un lavoro fecondo di bene.

Il calice amaro che venne apprestato a Zara è ormai colmo e basta una goccia sola per farlo traboccare. Sta nel Governo di impedire che il calice trabocchi e dilaghi. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno è, dunque, ritirato. L'onorevole Marscalehi mantiene il suo?

MARSCALEHI. In nome dei miei amici, debbo dichiarare che noi manteniamo il nostro ordine del giorno e che su di esso chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. L'onorevole Oda?

ODA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa?

CANEPA. Prendo atto che il Governo lo accetta come raccomandazione, e non vi insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Merizzi?

MERIZZI. Lo mantengo.

CAVAZZONI. Vorrei presentare un emendamento a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo faccia pervenire alla Presidenza.

CAVAZZONI. Ma posso svolgerlo?

PRESIDENTE. Certamente. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Noi di questi banchi non siamo insensibili all'invito del Governo, che ci richiama a meditare sulle condizioni del bilancio. Però non possiamo accettare tutte le affermazioni, che sono state fatte specialmente a carico dei piccoli produttori di vino.

Al riguardo potremmo fare dei richiami alla Camera ed accennare ad esempio come delle piccole o grandi categorie che hanno beneficiato ancor più dei piccoli produttori di vino di quello che è stato il regime degli alti prezzi, hanno trovato concordi consensi nelle più diverse parti della Camera nel cercare di superare questo momento difficile di bassi prezzi. Ora ritengo che non sia ingiusto, che sia anzi equo tentare di raddolcire quelle che possono essere indubbiamente le sofferenze dei piccoli coltivatori. Non intendiamo qui di insistere, e sono convinto che l'onorevole Merizzi e gli altri firmatari dell'ordine del giorno aderiranno a questo mio ordine di idee.

Non intendiamo di insistere in pieno su queste proposte le quali tendevano ad incidere troppo la consistenza della tassa. Ma credo che non sia difficile contemperare le esigenze del bilancio con le giuste ragioni e gli interessi dei piccoli coltivatori. (Rumori all'estrema sinistra).

Onorevoli colleghi, prima di giudicarmi ascoltate la proposta che sto per fare.

Ritengo che anche da parte del Governo non si dovrebbe sollevare eccezione a una proposta di conciliazione. Io proporrei che la tassa potesse essere ridotta a lire venti e do ragione dell'emendamento inserendolo nell'ordine del giorno del collega Merizzi, perchè in quest'ordine del giorno vi sono altri punti i quali, a nostro avviso, devono essere mantenuti, e confido che il Governo vorrà anche accettarli.

L'ordine del giorno Merizzi dice:

« La Camera,

prendendo atto delle assicurazioni date dal capo del Governo circa una equa revisione del regime fiscale straordinario, in rapporto alle condizioni dell'attuale crisi economica, rilevando come la produzione e industria dei vini soffra già delle aspre condizioni del mercato interno, e delle ripercussioni gravissime del mercato estero; ritiene

1°) che debba rivedersi subito la imposta straordinaria... ».

E qui viene il mio emendamento in questi termini: « che debba rivedersi subito l'imposta generale sul consumo del vino fissata in lire trenta per ettolitro dall'articolo 9 della legge 27 febbraio 1921, n. 145, nei riguardi della produzione 1921-22 e delle rimanenze dei precedenti raccolti è ridotta a lire venti per ettolitro e in eguale misura ».

Il comma 2° viene soppresso. Il comma 3° diventa comma 2° e rimane in questi termini:

« 2°) che debba soprassedersi alla creazione di nuovi ordini burocratici e fiscali per l'esazione della tassa sul vino, in attesa dell'esame del problema in sede di discussione della riforma tributaria dei comuni ».

Questo comma è stato accettato, mi sembra, dal banco del Governo lo annullerei poi gli altri punti del comma 3° perchè il Governo si è manifestato contrario all'aumento del limite di esenzione; ma dichiaro, a questo proposito, che non rinunziamo a quelle che sono le buone ragioni a sostegno di quello, che avevamo scritto nel nostro ordine del giorno. Per amore di conciliazione ritiriamo questo punto e non insistiamo.

Il comma 4° diventa comma 3°:

« 3°) che debba provvedersi ad una notevole riduzione delle tariffe di trasporto dei vini per terra e per mare a sistema differenziale ».

In questo senso sono convinto che anche i colleghi di altre parti, i quali cercano di ridurre ancor più questo balzello, e gli stessi nostri colleghi che fanno parte della Commissione finanze e tesoro, i quali hanno difeso giustamente stamane le esigenze del bilancio, davanti questa proposta di conciliazione, si uniranno a noi e confido così di poter varare questa proposta che, secondo me, risponde a giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Celesia. Non essendo presente l'onorevole Celesia, s'intende che lo abbia ritirato.

Onorevole Pestalozza, ella mantiene il suo ordine del giorno?

PESTALOZZA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Bubbio?

BUBBIO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Acerbo?

ACERBO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Olivetti?

OLIVETTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Marconcini?

MARCONCINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Prunotto?

PRUNOTTO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Basso?

BASSO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Marino? Non essendo presente l'onorevole Marino, s'intende che lo abbia ritirato.

Onorevole Cazzamalli?

CAZZAMALLI. Prendo atto che il Governo accetta il mio ordine del giorno come raccomandazione, non vi insisto e attendo la nomina della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Cirincione?

CIRINCIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Scotti?

CORAZZIN. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno Scotti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORAZZIN. Dichiaro di ritirare la mia firma dall'ordine del giorno Scotti, e di associarmi all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cavazzoni.

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, ella mantiene il suo ordine del giorno?

SCOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci?

PAOLUCCI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Mauro Francesco?

MAURO FRANCESCO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Pivano?

PIVANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Gallani?

GALLANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Corazzin?

CORAZZIN. Il Governo ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione e quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sbaraglini? **SBARAGLINI.** Sono dolente che il Governo non abbia inteso il significato specifico del mio ordine del giorno. Lo ritiro riservandomi di presentare sullo stesso argomento un'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello?

TONELLO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi Francesco?

ROSSI FRANCESCO. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo come affidamento.

PRESIDENTE. Onorevole Fontana?

FONTANA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Toggenburg?

TOGGENBURG. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi Achille?

GRANDI ACHILLE. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e converto il mio ordine del giorno in una raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Turati?

TURATI. Essendone stata accettata la sostanza dal Governo, mi guarderei bene dall'esporsi all'alea di una votazione a quest'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco-Ortu?

COCCO-ORTU. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo a quello dell'onorevole Marescalchi.

Voci. Il siluro! Il siluro!

PRESIDENTE. Onorevole D'Ayala?

DAYALA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Pogatschnig?

POGATSCHNIG. Poiché è accettato dal Governo in gran parte come raccomandazione, lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Lissia?

LISSIA. Lo ritiro, associandomi all'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi.

PRESIDENTE. Onorevole Fino?

FINO. Quando denunziavo nel mio ordine del giorno il disservizio generale dei tribunali, mi riferivo ad uno stato di cose, che riguarda proprio l'ordinaria amministrazione. Perché è proprio l'ordinario esercizio della giustizia che non può più an-

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

dare avanti, oltre la metà dei tribunali trovandosi in condizione di non poter funzionare.

Non posso accogliere l'invito, che mi viene fatto dal Governo di trasportare quest'ordine del giorno nella discussione per la riforma burocratica. Perché io non chiedo riforme; mi limitavo a considerare l'esercizio della giustizia e a domandare che i nostri tribunali siano messi in condizione di poter funzionare.

Ad ogni modo, per la fiducia che ho nel ministro della giustizia, trasformerò il mio ordine del giorno in una raccomandazione.

RODINÒ, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Crisafulli non è presente. S'intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno.

Segue un secondo ordine del giorno dell'onorevole Olivetti. Poiché il Regolamento non permette che si presentino due ordini del giorno dalla stessa persona, così interpello l'onorevole Mariotti, secondo firmatario di quell'ordine del giorno, per sapere se lo mantiene.

MARIOTTI. Lo mantengo, e mi riservo di chiedere su di esso la votazione nominale.

PRESIDENTE. Occorre far pervenire la domanda con le 15 firme richieste dal Regolamento.

Onorevoli colleghi, prendano posto e facciano silenzio. Procediamo alla votazione.

Sono dunque stati mantenuti quindici ordini del giorno (*Commenti*), dei quali cinque si riferiscono alla questione del vino. Sarà opportuno trattarne a parte.

Procediamo intanto alla votazione degli altri ordini del giorno.

Il primo è degli onorevoli Acerbo e Dentice:

« La Camera invita il Governo a provvedere con urgenza alla definitiva sistemazione economica e giuridica degli invalidi di guerra, degli ex-combattenti e degli eredi dei caduti, secondo le promesse più volte fatte dai vari Ministeri e secondo i voti ripetutamente espressi dal Parlamento e dalle organizzazioni degli interessati ».

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Onorevole Acerbo, la pregherei di accontentarsi della dichiarazione esplicita che ho fatto, e cioè che sono in corso degli studi. Da una parte vi è una Commissione per le pensioni, dall'altra stiamo esaminando tutto ciò che si attiene al miglioramento delle pensioni ai grandi invalidi. Per gli ex-combattenti vi è un disegno di legge presentato dall'onorevole Labriola, e che desideriamo sia discusso possibilmente prima della chiusura dei lavori parlamentari.

Mi pare che queste dichiarazioni potrebbero accontentare l'onorevole Acerbo.

PRESIDENTE. Onorevole Acerbo, dopo queste dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro, insiste nel suo ordine del giorno?

ACERBO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro e rinuncio alla votazione, ma prego la Camera di volere ugualmente approvare il mio ordine del giorno, affinché alle organizzazioni degli interessati si dia la sensazione che lo Stato intende assolvere completamente il suo dovere.

PRESIDENTE. Ella dunque mantiene il suo ordine del giorno.

Lo pongo a partito.

(È approvato. — Applausi all'estrema destra).

Veniamo all'ordine del giorno dell'onorevole Olivetti:

« La Camera,

ritenendo che per il riassetto finanziario dello Stato è necessario che il Parlamento abbia la possibilità di riprendere l'esame preventivo e il controllo effettivo dei bilanci dei singoli Dicasteri;

che solo in tale modo potranno anche esaminarsi concretamente i singoli problemi fiscali ed economici che incombono al Paese; passa all'ordine del giorno ».

Onorevole ministro del tesoro, lo accetta?

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Sono felicissimo di accettarlo.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Olivetti accettato dal Governo.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Marconcini, Zaccone e Novasio:

« La Camera invita il Governo ad esaminare la questione delle merci esistenti ai

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

confini doganali il 30 giugno 1921 nei rapporti con la nuova tariffa doganale, nel senso di evitare che merci acquistate in condizioni di mercato dalla cui valutazione esulava la previsione del futuro nuovo onere, raggiungano, se introdotte nel paese, un prezzo che in taluni casi potrebbe essere proibitivo».

Onorevole Marconcini, ella dunque lo mantiene?

MARCONCINI. Il mio ordine del giorno non richiede da parte del Governo un impegno su questa questione... Chiede soltanto di riesaminarla... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Marconcini, ella non ha facoltà di parlare. Deve dichiarare soltanto se mantiene o se ritira il suo ordine del giorno.

MARCONCINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene!

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Marconcini, che non è accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Basso:

« La Camera,

convinta che è urgentemente necessario colmare il disavanzo del bilancio statale e che a tale scopo non può condurre, insieme con l'applicazione dell'imposta globale, se non una vera e propria imposta sul patrimonio che equivalga ad una reale e notevole decurtazione delle maggiori fortune private;

passa all'ordine del giorno ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze: ne ha facoltà.

SOLEMI, *ministro delle finanze*. Io prego l'onorevole Basso di voler ritirare questo ordine del giorno tenendo presente le dichiarazioni, già fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, nel senso che il Governo si propone il più rapido e non differibile riassetto delle nostre imposte dirette principalmente.

Questa frase, come la Camera comprende, si riferisce, non dirò in ispecial modo, ma certamente, all'imposta patrimoniale, il cui ordinamento dev'essere rivisto e riesaminato.

Il Governo quindi si riferisce alle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio di preciso impegno in questo senso, e invita l'onorevole Basso a non insistere nel suo ordine del giorno.

BASSO. Lo ritiro, e mi riservo di ritornare sulla questione.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno Matteotti:

« La Camera invita il Governo:

all'immediata smobilizzazione delle gestioni per approvvigionamenti, che non servono ormai più alla difesa del consumatore;

alla presentazione entro 4 mesi del conto di tutte le gestioni speciali durante e dopo la guerra;

alla presentazione entro il termine di 3 mesi di un completo elenco di tutti gli impegni per spese straordinarie di guerra, con assoluta preclusione di ogni spesa ulteriore;

a ripristinare quindi in pieno per tutte le specie di spese, ordinarie e straordinarie, civili e militari, nessuna esclusa, il controllo preventivo, nella stessa forma per tutti;

a non consentire alcuna mutazione nelle leggi e regolamenti fiscali, senza intervento del Parlamento;

a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro, Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ho già dichiarato all'onorevole Matteotti che alcune di queste proposizioni corrispondono ai propositi del Governo. Però, si dovrebbe procedere per divisione, non solo, ma con una serie di correzioni, perchè, per quello che riguarda i termini, io non potrei accettarli; e poi, in parecchie di queste proposizioni vi sono delle frasi che assolutamente non potrebbero essere accettate.

Quindi, in seguito alle dichiarazioni che ho fatto, e per le quali credo l'onorevole Matteotti si sia convinto che io sono nello spirito di queste proposte, salvo l'ultima parte relativamente alla esclusione della facoltà di modificare i regolamenti e quella relativa alle tariffe doganali, pregherei l'onorevole Matteotti di ritirare il suo ordine del giorno e di contentarsi delle esplicite dichiarazioni che ho fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo ordine del giorno?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Se l'onorevole Matteotti mantiene integralmente, e senza modificazioni, il suo ordine del giorno, pregherei la Camera di non approvarlo, perchè in questi termini non posso accettarlo.

MODIGLIANI. Chiedo che quest'ordine del giorno sia votato per divisione, e cioè che si voti su ogni singolo comma separatamente.

PRESIDENTE. Porrò dunque a partito il primo comma: « La Camera invita il Governo:

all'immediata smobilitazione delle gestioni per approvvigionamenti, che non servono ormai più alla difesa del consumatore »;

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Questo comma lo accettiamo.

PRESIDENTE. Metto a partito questo primo comma accettato dal Governo.

(È approvato).

« alla presentazione entro quattro mesi del conto di tutte le gestioni speciali durante e dopo la guerra »;

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Lo accetto, se l'onorevole Matteotti toglie il termine di quattro mesi.

MATTEOTTI. Portiamolo a nove mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro non accetta i nove mesi? (*Parità*).

DE NAVA, *ministro del tesoro*. La gestione dei cereali è collegata anche ai conti che si tengono in Inghilterra.

Giudichi la Camera se posso prendere impegni per un termine preciso! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Metto a partito dunque questo comma non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

« alla presentazione entro il termine di tre mesi di un completo elenco di tutti gli impegni per spese straordinarie di guerra, con assoluta preclusione di ogni spesa ulteriore »;

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Anche questo lo accetto, purchè il termine sia portato a quattro mesi.

MATTEOTTI. Consento.

PRESIDENTE. Metto a partito questo comma con la modificazione del termine in quattro mesi.

(È approvato).

« a ripristinare quindi in pieno per tutte le specie di spese, ordinarie e straordinarie, civili e militari, nessuna esclusa, il controllo preventivo, nella stessa forma per tutti ».

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ho già dichiarato alla Camera che non occorre la votazione di questo paragrafo, perchè vi è già una legge la quale richiede che sei mesi dopo la conclusione della pace cessino tutte le disposizioni relative a norme eccezionali. Quindi non possiamo con un ordine del giorno far credere che bisogna fare una cosa che è già stata fatta.

MATTEOTTI. Dal momento che il Governo ha fatto questa dichiarazione, che cioè intende che l'Amministrazione sia sottoposta a tutti i controlli, sono disposto a ritirare questo comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'altro comma: « a non consentire alcuna mutazione nelle leggi e regolamenti fiscali, senza intervento del Parlamento ».

MATTEOTTI. Sopprimo in questo comma la parola *regolamenti*.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti sopprime la parola *regolamenti*. Il Governo lo accetta?

SOLERI, *ministro delle finanze*. Il Governo non può accettare questo comma, perchè vi sono delle leggi precedenti come la legge 27 febbraio la quale all'ultimo articolo consente appunto questa facoltà in relazione alle materie, che sono regolate in quella legge.

E questo avviene in altri casi come per la legge dei soprappiù, che dà obbligo preciso al Governo di coordinare...

MATTEOTTI. C'è la delegazione.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Vi sono poi indubbiamente molte disposizioni in materia tributaria, che per natura loro debbono applicarsi per catenaccio. Dico questo senza intenzione; ma nella legislazione finanziaria può presentarsi questa eventualità. Possiamo dichiarare che il Governo non intende valersi di questi poteri se non in conformità alle più corrette norme costituzionali; ma non possiamo accettare una forma così assoluta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito il comma penul-

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

timo dell'ordine del giorno Matteotti così come è stato da lui emendato.

(Non è approvato).

Segue l'ultimo comma: « a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge ».

Lo accetta il Governo ?

BELOTTI, *ministro dell'industria e commercio*. Mi pare che non sia possibile accettare questa proposta anche perchè potrebbe benissimo presentarsi la necessità di provvedimenti immediati, per i quali la Commissione non potrebbe essere subito raccolta. L'onorevole Matteotti potrebbe prendere atto della dichiarazione, che ho fatto ieri, e cioè che il Governo intende di rispettare il diritto della Camera di dire l'ultima parola in materia di dogana. Pregho l'onorevole Matteotti di non insistere.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, lo mantiene ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

CAVAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro Belotti, non posso consentire nella votazione di questo comma. Esso è concepito in modo troppo rigido e lega le mani a qualsiasi Governo per i casi di carattere di vera eccezione. Vi possono essere momenti nei quali la Camera su questa materia, per mezzo delle proprie Commissioni deve essere informata, direi quasi permanentemente. Su questo è molto chiaro e preciso il pensiero di questa parte della Camera. Non posso negare che vi siano momenti, in cui sia necessario prendere provvedimenti, che potete chiamare di catenaccio, per modo che vengano molto prima che gli interessati e specialmente stranieri ne vengano informati. (*Interruzioni — Commenti*).

Questa è una norma che non solo può servire ad un Ministero borghese, ma a qualsiasi Governo che debba tutelare l'interesse del nostro paese.

Con questa dichiarazione vorrei prospettare al ministro dell'industria l'eventualità di un emendamento, in cui fosse detto o « in via ordinaria » o « nella normalità dei casi »; per guisa che fosse lasciata al Governo la possibilità di servirsi eccezionalmente di questa libertà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria.

BELOTTI BORTOLO, *ministro dell'industria e commercio*. Il pensiero che è stato espresso testè dall'onorevole Cavazzoni io lo accetto in via di massima.

A parte che per le stesse tariffe doganali possono presentarsi le necessità da me accennate ieri l'altro, supponga ad esempio la Camera che si debba concludere un *modus vivendi* come è capitato recentemente, e che il *modus vivendi* debba essere accettato o respinto entro un brevissimo termine.

Come si fa entro questo termine a convocare una Commissione, che è sparsa per tutta Italia? (*Interruzione del deputato Matteotti*).

Ella, onorevole Matteotti, dice che si differisce; ma non si può sempre differire, perchè molte volte si tratta di proposte di accordi, fatte colla condizione di essere accettate immediatamente. (*Interruzione del deputato Conti*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti, non interrompa !

BELOTTI BORTOLO, *ministro dell'industria e commercio*. Accetto quindi il temperamento dell'onorevole Cavazzoni colla interpretazione e coi riferimenti sopra indicati in via di esempio; ma respingo la proposta così come è nell'ordine del giorno Matteotti.

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzoni, formuli il suo emendamento.

CAVAZZONI. Si potrebbe aggiungere: « Salvo i casi di eccezione ».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Le dichiarazioni del ministro dell'industria sono di una gravità che non può sfuggire alla Camera. Perché, se si arriva a comprendere quel che faceva rilevare l'onorevole Cavazzoni: che ad un determinato momento possa occorrere un provvedimento eccezionale di catenaccio, il quale, perchè è eccezionale, esula dalle norme ordinarie e richiede poi quello, che si chiama un *bill d'indennità*; non si può ammettere che si consenta al Governo nientemeno che di sottrarre al Parlamento con un *modus vivendi*, tutte le trattative... (*Rumori — Interruzioni*).

In questa maniera se la Camera accetta, la Camera viene a rinunciare a una delle sue prerogative fondamentali. E siccome la proposta Matteotti domanda che le Commissioni siano solamente informate delle

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

trattative, noi voteremo in favore della proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzoni, ella mantiene il suo emendamento nella formula indicata: «salvo i casi di eccezione»?

CAVAZZONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontana.

FONTANA. Debbo osservare con dolore che le odierne dichiarazioni del ministro dell'industria sono in completo aperto contrasto colle sue dichiarazioni di ieri l'altro a proposito del mio ordine del giorno...

BELOTTI BORTOLO, ministro dell'industria e commercio. No! Chiedo di parlare!

FONTANA. Ieri l'altro, di fronte al mio ordine del giorno, il ministro per l'industria, onorevole Belotti, dava affidamento che nessun trattato commerciale sarebbe stato concluso, prima che la Camera ne fosse informata. Io domando al ministro Belotti le dichiarazioni dell'altro ieri, o se mantiene le dichiarazioni che ha reso in questo momento alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria.

BELOTTI, ministro dell'industria e commercio. Sono dolente di dover prendere la parola ancora una volta, ma creda onorevole Fontana che non sono affatto in contraddizione. Io ho detto che l'opportunità, anzi la necessità che il Governo sia libero, può ricorrere, ad esempio, in caso di *modus vivendi*. E qui devo osservare all'onorevole Modigliani che il *modus vivendi* è un accordo di natura affatto provvisoria, che possono prenderlo determinati parti contrattanti in determinati momenti e che di solito ha una vita di brevissima durata.

Voce a sinistra. Ma le trattative vi saranno state!

BELOTTI, ministro dell'industria e commercio. Le trattative molte volte si svolgono pure brevemente; ma per quanto si riferisce all'onorevole Fontana, io non faccio altro che confermare, ciò che ho detto ieri, e cioè che anche eventuali *modus vivendi* devono essere stipulati subordinatamente alla condizione che, se il *modus vivendi* contempla la tariffa doganale, la contempla così come essa deve essere e cioè subordinata all'approvazione del Parlamento. Anche un eventuale ritoeco delle tariffe che s'imponesse per ragioni imprescindibili, dovrebbe pur sempre essere subordinato all'approvazione del Parlamento.

Come vede, dunque, onorevole Fontana, siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti mantiene il suo emendamento?

MATTEOTTI. Lo mantengo, e domando che sia votato per divisione.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, l'ultimo comma dell'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti è così formulato: «a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge».

L'onorevole Cavazzoni propone che a questo comma si aggiungano le parole «salvo casi eccezionali», e l'onorevole ministro dell'industria accetta questa aggiunta.

Metterò prima a partito l'emendamento dell'onorevole Cavazzoni «salvo casi eccezionali».

(È approvato).

Essendo stato approvato l'emendamento dell'onorevole Cavazzoni, accetta ora il Governo l'ultimo comma così modificato?

BELOTTI BORTOLO, ministro dell'industria e commercio. Lo accetto.

PRESIDENTE. Metto, dunque, ai voti l'ordine del giorno Matteotti modificato secondo l'emendamento Cavazzoni:

«a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge, salvo casi eccezionali».

(È approvato).

Vengono ora sullo stesso argomento due ordini del giorno.

Uno dell'onorevole Gallani ed altri, così formulato:

«La Camera, invita il Governo a provvedere mediante apposito disegno di legge:

1º) a rendere sufficienti ai bisogni della vita le misure degli assegni ai vecchi pensionati dello Stato e degli Enti pubblici; ed intanto, in attesa di tali provvedimenti, a voler concedere loro un temporaneo, immediato aumento delle pensioni minime;

2º) a migliorare le tabelle delle pensioni dirette ed indirette di guerra;

3º) ad estendere finalmente a tutti i combattenti il diritto della polizza di assicurazione».

L'altro, dell'onorevole Paolucci ed altri, è così concepito:

«La Camera, invita il Governo a provvedere senza ulteriore indugio alla sistemazione economica dei vecchi pensionati statali e degli enti locali, con la purificazione della vecchie alle nuove tabelle di pensioni; e, nell'attesa che tali provvedimenti sieno studiati e condotti a termine, a voler concedere a tutti i vecchi pensionati un congruo assegno mensile, che li tragga dalla avvilente miseria nella quale versano attualmente».

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Vorrei pregare l'onorevole Gallani, come pure l'onorevole Paolucci, di ritirare i loro ordini del giorno relativi al trattamento dei vecchi pensionati civili, e ciò per non compromettere una gravissima questione. La Camera comprenderà quale gravità vi sia nell'affermazione di massima secondo cui le vecchie pensioni già liquidate secondo le vecchie leggi dovrebbero essere tutte rivedute per uniformare il trattamento a quello più favorevole stabilito per le nuove pensioni con una legge recente. È un principio inaccettabile. L'onorevole Paolucci nel suo simpatico discorso ci ha fatto rilevare l'impressione che produce il fatto di pensioni liquidate a pochi giorni di distanza, e che per ragione della differente legislazione portano ad un trattamento grandemente difforme. Ma conviene riflettere che una volta accetto il principio, dovrebbe applicarsi non solo alle pensioni liquidate in un tempo prossimo precedente la nuova legge, ma a tutte le vecchie pensioni.

Ora basterebbe considerare che il trattamento delle pensioni è commisurato alla trattenuta che rilasciano gli impiegati per desumere la impossibilità di adottare una deliberazione, che porterebbe oneri gravissimi di cui non potrei assumere la responsabilità. Ogni aggravio di spese significa nuovi debiti che dobbiamo contrarre, e perciò pregherei gli onorevoli Paolucci e Gallani a ritirare i loro ordini del giorno. Ciò per altro non significa che io escluda un esame della situazione dei vecchi pensionati, ispirato a quei criteri di benevolenza che prevalsero già nell'adozione dei passati provvedimenti. Più di questa dichiarazione generica di un esame della questione con benevolenza, non posso fare, perchè un impegno per spese di

questa natura non posso prendere dinanzi alla Camera.

Per le pensioni militari ho già dichiarato che vi è una Commissione che sta studiando, e noi ne solleciteremo le conclusioni. Assicurazioni più esplicite di queste non potrei dare e mi auguro che gli onorevoli Paolucci e Gallani si dichiareranno soddisfatti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Gallani consta di tre parti; la prima parte coincide con l'ordine del giorno dell'onorevole Paolucci. Le altre due parti, cioè i commi secondo e terzo, sono specifiche dell'ordine del giorno dell'onorevole Gallani.

Poichè l'ordine del giorno dell'onorevole Paolucci precede quello dell'onorevole Gallani, invito l'onorevole Paolucci a dichiarare se lo mantiene.

PAOLUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro del tesoro, perchè l'onorevole ministro del tesoro mi adduce ragioni di bilancio...

DE NAVA, *ministro del tesoro*. È anche di diritto.

PAOLUCCI. Posso obiettare che a tutti gli impiegati grandi e piccoli, purchè avessero nelle loro mani un'arma, la sola che si è mostrata efficace, quella dello sciopero, è stato consentito un aumento anche superiore a quello che le necessità del bilancio compatissero.

I poveri pensionati non hanno alcuna arma. I poveri pensionati sono abbandonati da tutti e il loro grido non arriva all'orecchio del Governo, perciò non posso dichiararmi soddisfatto.

Però debbo dire che la presentazione di questo ordine del giorno, a due o tre giorni di distanza dalla presentazione di un interrogazione a favore dei pensionati, deve far riflettere il Governo sulla volontà quasi unanime della Camera che la questione dei pensionati venga seriamente e validamente studiata.

È dato che da qui a poco tempo sarà presentato, forse è stato presentato, un disegno di legge di tre o quattro articoli, col quale si porteranno miglioramenti economici ai pensionati, penso che in fondo anche per aderire alla richiesta del ministro, dato che è la prima volta che presento un ordine del giorno, penso che posso ritirare l'ordine del giorno.

Dichiaro però subito che io e i miei colleghi faremo opera a che venga presto portato in discussione questo disegno di legge. Chiedo di aggiungere ora una spiegazione

ad una affermazione del ministro del tesoro, che cioè la questione del diritto non esiste per i vecchi pensionati, mentre esiste per i nuovi, perchè i vecchi pensionati non hanno rilasciato quella ritenuta, che lasciano i nuovi pensionati.

Questa osservazione potrebbe essere valida semplicemente per le pensioni, che cominceranno a decorrere da qui a quindici anni, quando gli impiegati avranno effettivamente pagate le maggiori ritenute, ma non per quelli che sono andati via pochi giorni o un anno dopo la promulgazione della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Gallani, ella ritira il suo ordine del giorno?

GALLANI. Per la prima parte, quella che combacia quasi completamente con l'ordine del giorno dell'onorevole Paolucci, accetto le dichiarazioni del Governo, nella speranza che veramente porti alla discussione sollecita della Camera il progetto di legge.

Mi riservo, e con me si riserva il mio gruppo, di svolgere la nostra azione in quel giorno che io mi auguro venga prestissimo, perchè finisca finalmente queste immeritate sofferenze di fame.

In questo senso ritiro la prima parte dell'ordine del giorno. In quanto alla seconda che riguarda la revisione delle tabelle di pensioni di guerra dirette e indirette, invito il Governo a non tradire quella precisa promessa che il predecessore Giolitti faceva qui in piena Camera la notte del 18 dicembre 1920, quando affermava la legge di allora non essere che un piccolo anticipo della gratitudine del Paese per i combattenti rovinati dalla guerra e per le famiglie dei combattenti, ancor peggio avvinate.

Quindi, mentre mantengo per la votazione questa seconda parte dell'ordine del giorno, richiamo il Governo alla lealtà della sua parola.

Per la terza parte, per quella che riguarda la polizza di assicurazione, è breve il passo per accontentarci.

Il decreto 17 giugno 1920, ammette che sia estesa la polizza alle famiglie dei combattenti che morirono per ferite in guerra.

Basta soltanto che si accetti questo desiderio: la polizza sia data anche alle famiglie dei poveri morti per la guerra, anche se non decessi per ferite in combattimento, ma per malattia, o per altre cause.

Insisto, per queste ragioni, perchè si voti anche l'ultima parte dell'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Gallani ha dichiarato di ritirare la prima parte del suo ordine del giorno e ciò per le stesse ragioni per le quali l'onorevole Paolucci ha ritirato il suo.

BUTTAFOCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFOCHI. Per non pregiudicare i diritti dei vecchi pensionati, ritiro anch'io il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma ella non ne ha! (*Si ride!*).

BUTTAFOCHI. Debbo far presente alla Camera che, mentre oggi l'onorevole ministro ha dichiarato qui di potere per i vecchi pensionati interessarsi in qualche modo, nel rispondere ad una mia interrogazione scritta ha detto che non sarebbe stato possibile accordare nessun miglioramento. Speriamo che le parole di oggi abbiano cancellate quelle di ieri.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Gallani, il quale, con la soppressione del primo comma, rimarrebbe così formulato:

« La Camera invita il Governo a provvedere mediante apposito disegno di legge:

1°) a migliorare le tabelle delle pensioni dirette ed indirette di guerra;

2°) ad estendere finalmente a tutti i combattenti il diritto della polizza di assicurazione ».

Coloro che approvano quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo, vogliano alzarsi.

(*Dopo prova e contro prova è approvato. — Voci applausi.*)

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tonello, così concepito:

« La Camera invita il Governo ad un immediato ordinamento delle funzioni ispettive nelle scuole primarie ».

Dopo le assicurazioni avute dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, onorevole Tonello, lo mantiene?

TONELLO. Lo mantengo e prego la Camera di votarlo, tanto più che non implica responsabilità finanziarie per il Governo.

DE NAVA, ministro del tesoro. Onorevole Tonello, il ministro della pubblica istruzione le ha dato ampie assicurazioni in proposito. Perchè, dopo questo, far votare un ordine del giorno? In ogni caso poi occorrerebbe modificarlo togliendo la parola « immediato » perchè implicherebbe

un limite di tempo molto breve che il Governo non può accettare.

E poi si dovrebbe dire « riordinamento », anziché « ordinamento ».

TONELLO. Accetto questi emendamenti.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Tonello, così modificato.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fontana, così concepito:

« La Camera, invita il Governo a non pregiudicare nell'applicazione della tariffa doganale quelle direttive che il Parlamento sarà per segnare nella prossima discussione per la conversione in legge del decreto 9 giugno 1921 ».

L'onorevole Fontana, lo mantiene?

FONTANA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il Governo lo accetta?

BELOTTI BORTOLO, ministro dell'industria e commercio. Lo accetto.

PRESIDENTE. Lo metto a partito.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Olivetti, Mariotti ed altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DE NAVA, ministro del tesoro. Vorrei pregare l'onorevole Mariotti a ritirare il suo ordine del giorno e ad accontentarsi delle dichiarazioni esplicite che fece in proposito il presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni.

MARIOTTI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi, firmato pure dagli onorevoli Bonardi, Triepi, Mazzucco, Cirincione, Paolucci, Gray, Alice, Ferrari Giovanni, Fontana, Quilico, Mariotti, Crisafulli e Camerata, così concepito:

« La Camera invita il Governo ad annunciare subito che l'aggravamento d'imposta sulle rimanenze del vino vecchio e sul nuovo raccolto, non sarà attuato, e che si accinge ad abolire il dazio-consumo sul vino ».

Annuncio che su quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Marescalchi, Crisafulli, Ferrari, Alice, Fontana, Mariotti, Aldi-Mai, Chigliato, Acerbo, Bonardi, Krekich, Cirincione, Camerata, Gray e Ruschi.

Onorevole Marescalchi, ella mantiene il suo ordine del giorno?

MARESCALCHI. Sono dolente di non poter accedere alla proposta conciliativa dell'onorevole Cavazzoni e di dover mantenere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SOLEMI, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, vorrei pregare il collega Marescalchi di ritirare il suo ordine del giorno e le ragioni per cui vorrei fargli questo invito si ricollegano all'esame della proposta venuta dall'onorevole Cavazzoni e dell'ordine del giorno, che egli ha presentato.

L'onorevole Marescalchi ha detto che non può aderire alla proposta conciliativa fatta dall'onorevole Cavazzoni. Io quindi per spiegare perchè non possiamo accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi dovrò dire il pensiero del Governo sulla proposta Cavazzoni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro; ella deve dichiarare se accetta l'ordine del giorno Marescalchi.

SOLEMI, ministro delle finanze. Il Governo non accetta l'ordine del giorno e prega l'onorevole Marescalchi di ritirarlo, perchè ritiene che la soluzione migliore sia quella contenuta nella proposta Cavazzoni.

Quest'ordine del giorno si compone di due parti. Nella prima si propone la riduzione dell'imposta sul vino a ventilire per questo raccolto e per il raccolto successivo. Nella seconda si porta una attenuazione all'obbligo di pagare la tassa sulle rimanenze, stabilendo che un sesto di esse paghino la tassa vecchia, mentre quando vengono in consumo col vino nuovo paghino la tassa del vino nuovo. Orbene nel primo punto vi è indubbiamente del buono e del cattivo nei rispetti della finanza, ed esso rappresenta un contemperamento fra due ordini di esigenze, quella della situazione attuale della produzione vinicola e quella delle necessità del bilancio.

È vero che la proposta porta una perdita di dieci lire sulle esazioni di quest'anno. Indubbiamente conseguenza grave, di cui io mi preoccupo, però vi sarà forse una maggiore tranquillità nella esazione del tributo portato in questa misura.

Il faccio viva preghiera ai colleghi, che vigilino e facciano propaganda per una maggiore tranquillità e sicurezza nella esazione. Ma la proposta stessa ha per la finanza un altro lato buono, che io voglio rilevare, e cioè stabilisce la tassa di lire venti non solo

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

per la produzione di quest'anno, ma anche per quella dell'anno venturo, per il quale, dato le leggi attualmente esistenti, la tassa dovrebbe essere di sole dieci lire. Quindi un realizzo finanziario non indifferente e lo stabilizzarsi di un tributo, che ha grande importanza per la situazione del nostro bilancio, consolidandolo per due anni.

Con questi sentimenti, e per queste ragioni, il Governo può accettare questa proposta. Ricordo che anche in Francia recentemente, la questione ebbe una soluzione analoga, e la tassa elevata a diciannove franchi, venne poi ridotta a 14 franchi.

Per queste ragioni il Governo dichiara di accettare la proposta dell'onorevole Cavazzoni, come quella che contemplerà le ragioni del bilancio con le ragioni di questa classe di contribuenti.

Il Governo, responsabile della integrità del bilancio, vigilerà a che la riscossione della tassa sia completa e si riserva tutta la sua libertà anche nei limiti di legge, per quegli eventuali compensi che possono occorrere al bilancio.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Marescalchi, mantiene il suo ordine del giorno? E mantiene anche la richiesta di votazione nominale?

MARESCALCHI. Mantengo l'ordine del giorno e la richiesta di votazione nominale. *(Rumori).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

UOMO, relatore. Onorevoli colleghi. La Commissione per le finanze e il tesoro, di cui sono, per l'esercizio provvisorio, relatore alla Camera, ha, con grande ponderazione, discussa, anche nella sua adunanza di stamani, la materia, cui si riferisce l'attuale dibattito, circa il mantenimento, la riduzione, o, addirittura, la soppressione, dell'imposta straordinaria sul vino, disciplinata dalla legge del 27 febbraio del 1921.

Essa - pur rendendosi esatto conto delle speciali condizioni del mercato dei vini e della crisi che investe anche questo ramo importante della produzione agricola - ha dovuto, in fine, consapevole della sua funzione, riconoscere e ritenere, che non è possibile, specie in quest'ora, dimenticare lo stato, se non disperato, certo preoccupante, della finanza, su cui riferì, ieri l'altro, con parola che vuol essere monito, il ministro del tesoro, e su cui tornava, poco fa, con rilievi non meno severi, il ministro delle finanze.

La vostra Commissione, pertanto, nella sua maggioranza, è di avviso di non poter dare adesione o consenso ad ordini del giorno od articoli aggiuntivi, che tendono a ridurre sensibilmente le entrate, e quindi, a accrescere il disavanzo ed il disagio della già difficile situazione.

Ed ha, quindi, deliberato di pregare, da una parte, i presentatori dei dotti ordini del giorno od articoli aggiuntivi, perchè - guardando alle conseguenze finanziarie di questi - vogliano ritirarli; e di pregare, d'altro lato, la Camera, perchè - considerando l'imposta di cui trattasi a lume della critica che se ne è fatta per le iniquità cui dà luogo - voglia, invece, fermarsi all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Casalini il quale - dopo avere notato « che la imposta sul vino, come venne predisposta, contiene profonde ingiustizie, specialmente per il trattamento fatto ai piccoli produttori diretti (piccoli proprietari-coloni-mezzadri-affittuari), per la uniformità della tassazione, egualmente fissata anche per tipi di lusso, per il presente regime dei trasporti » - rileva, altresì, che il Governo ha, per la legge del 27 febbraio 1921, i poteri necessari e sufficienti per temperare le asperità e gli inconvenienti del tributo, e lo invita, in fine, a provvedere. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casalini. Ne ha facoltà.

CASALINI. Verrà in votazione fra poco l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi ed io limito le mie dichiarazioni a quest'ordine del giorno, non entrando nell'altra questione che sarà dibattuta più tardi.

Debo dichiarare, a nome mio e dei miei compagni, che non possiamo aderire all'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi, per due distinte ragioni.

Innanzitutto l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi parla dell'abolizione del dazio consumo sul vino. Ora noi riteniamo che un'imposta sul vino istituita con altri criteri dai presenti e che assorba l'attuale dazio consumo sul vino potrebbe essere buona base per la risoluzione, almeno in parte, della questione delle finanze locali, e quindi non potremmo compromettere con il nostro voto una questione che è di ordine generale e che non ci trova consentienti.

Ma l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi contiene anche una seconda parte. Con essa si verrebbe a ridurre fortemente

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

quella che è la prevista entrata dello Stato. Ora noi vogliamo osservare che si potrebbe accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi se in esso fosse stata, nel medesimo tempo, prospettata alla Camera la risoluzione dei problemi finanziari che sono sul tappeto e che si potrebbero risolvere. Ma egli si è ben astenuto dal fare ciò e mentre il Governo, che lo rappresenta, il Governo del suo partito e della sua classe, viene qui dinanzi al Parlamento e manifesta le gravi condizioni dell'Erario, egli viene qui soltanto a prospettare quella parte che più solletica il giusto sentimento di una larga parte dei nostri lavoratori delle campagne e si dimentica del grave problema di finanza, del grave problema di economia che non noi, partito ribelle, ma il Governo stesso cui aderisce ha prospettato alla Camera. (Applausi).

Ora noi diciamo all'onorevole Marescalchi ed ai suoi amici: vediamo chiaro e parliamo chiaro. Se voi avete qualche volta, e giustamente, rimproverato a noi la demagogia, noi abbiamo nel caso specifico diritto di rimproverarla assai più a voi. (Applausi vicinissimi).

Signori, volete voi proporre alla Camera che finalmente venga colpita la ricchezza guadagnata dai grossi proprietari durante la guerra e a causa della guerra?

No, voi vi siete opposti a una simile legge, e benchè il Parlamento abbia con una solennità di affermazione, e benchè la Commissione del bilancio abbia con unanimità affermato la necessità che dovesse dinanzi alla Camera essere prospettato il problema dei soprappiù di guerra per quanto riguarda i grossi proprietari agricoli, voi questa questione non l'avete ricordata, accontentandovi di fare della facile demagogia. (Benissimo!)

Mentre proclamate la necessità di rialzare dinanzi all'estero le sorti del nostro Paese, fate una mossa, con la quale intendete soltanto i vostri interessi di classe, peggio di categoria. (Applausi).

Onorevoli signori e colleghi, noi non avremmo il dovere di ripetervi qui la parola che avete pronunziato voi nei giorni scorsi. Noi siamo all'opposizione. Noi non siamo responsabili della situazione della finanza, per la nostra dignità di cittadini e di deputati non possiamo dimenticare che fra qualche giorno, qui alla Camera, cercheremo di dimostrarvi che i provvedimenti per la disoccupazione sono troppo esigui, di qui a qualche giorno dovremo

chiedere nuove integrazioni di bilanci, perchè le popolazioni delle campagne e delle città superino la grave crisi economica presente, e non possiamo preventivamente distruggere colle nostre stesse mani quei mezzi finanziari dai quali tante famiglie attendono un po' di ristoro alla loro situazione, talvolta tragica. (Applausi vicinissimi).

DE NAVA, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, ministro del tesoro. Ancora una volta debbo dichiarare che il Governo non può in alcun modo accettare l'ordine del giorno Marescalchi.

Il Governo non può assumersi la responsabilità di fare nel bilancio dello Stato una così grande falla, la quale poi non potremmo in alcun modo colmare.

Prego quindi la Camera di votare contro l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Graziadei; ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Contrari in massima alle imposte sul consumo; convinti, in assoluta antitesi colle considerazioni testè svolte dall'onorevole Casalini, che ogni concessione sul terreno delle imposte indirette serva al giuoco di coloro che non vogliono accrescere le imposte dirette; non essendo interessati, in linea di principio, alla solidità finanziaria dello Stato, finchè esso sia lo Stato borghese; ed avendo, in subordinata, la persuasione che l'imposta sul vino voluta dal Governo non migliorerebbe stabilmente nè la finanza dello Stato - le cui condizioni sono ben più gravi di quanto appaia dall'esposizione insincera dell'onorevole De Nava... (Rumori)

DE NAVA, ministro del tesoro. Onorevole Graziadei, bisogna dimostrarlo!

GRAZIADEI. ... nè la finanza degli enti locali, noi comunisti, prescindendo dal carattere del gruppo cui appartiene l'onorevole Marescalchi, voteremo contro l'imposta. (Voci rumori - Commenti).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prunotto; ne ha facoltà.

PRUNOTTO. Io ho presentato un ordine del giorno contro la tassa sul vino, che non è perfettamente conforme a quello dell'onorevole Marescalchi. Ma poichè ciò potrebbe dar luogo a una dispersione di voti, voterò anch'io l'ordine del giorno del-

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

l'onorevole Marescalchi, dichiarando però in d'ora, a nome dei contadini, che altra volta torneremo su questo argomento, perchè la tassa sul vino è ingiusta.

PRESIDENTE. Quindi, ella ritira il suo ordine del giorno?

PRUNOTTO. Lo ritiro, e voterò a favore dell'ordine del giorno Marescalchi. *(Rumori — Interruzioni del deputato Tantar).*

PRESIDENTE. Onorevole Tantar, la richiamo all'ordine per la seconda volta! la terza volta applicherò la censura!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussu: ne ha facoltà.

LUSSU. Due parole solamente, poichè il mio piccolo gruppo non mi consentirebbe di dirne di più.

È per la prima volta che sento che noi ci potremmo trovare d'accordo con i socialisti. Solo osservo all'onorevole Casalini che, se la richiesta del presentatore dell'ordine del giorno Marescalchi riguardasse parecchie annualità a venire, egli potrebbe aver ragione, mentre invece si limita al vino vecchio e al raccolto prossimo. *(Rumori).*

Una semplice osservazione l'onorevole Casalini mi consenta. Egli ha alzato la voce contro i grandi proprietari. Or bene giova ricordare che tutta la Sardegna è costituita da piccoli proprietari! i quali debbono essere difesi e tutelati. *(Rumori).*

Il nostro piccolo gruppo ritiene che, diviso l'ordine del giorno, non potrebbe votare la seconda parte, ma sente il dovere di votare la prima, anche dopo le dichiarazioni del Governo riferentisi alle necessità del tesoro, necessità che sono importanti quanto quelle delle regioni che lentamente si stanno restaurando dopo la fillossera. Chiedo la votazione per divisione.

CAVAZZONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Per le ragioni, che ho esposto nello svolgimento del mio emendamento, dichiaro, in nome dei miei amici, che voteremo contro l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi. *(Comments).*

SCOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI. Si è sempre visto che dei due mali si deve scegliere il minore! *(Si ride).*

MATTEOTTI. Ha battezzato il suo vino! *(Si ride).*

SCOTTI. Poichè non riuscirò ad avere le firme per la votazione mediante ap-

pello nominale del mio ordine del giorno, col quale chiedeva l'abolizione della tassa, voterò quell'ordine del giorno che proporrà la minore aliquota possibile. *(Comments).*

UNGARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNGARO. Propongo che l'ordine del giorno Marescalchi sia votato per divisione.

PRESIDENTE. Onorevole Ungaro, la proposta è già stata fatta dall'onorevole Lussu.

Egli ha proposto che l'ordine del giorno sia votato per divisione, in modo che la prima parte sia compresa sino alle parole « non sarà attuato », e la seconda parte risulti la seguente: « e che si accinge ad abolire il dazio consumo sul vino ».

Allora verremo alla votazione nominale, sulla prima parte dell'ordine del giorno Marescalchi: « La Camera invita il Governo ad annunziare subito che l'aggravamento d'imposta sulle rimanenze del vino vecchio e sul nuovo raccolto, non sarà attuato ».

Coloro, i quali sono favorevoli a questa prima parte, non accettata nè dal Governo nè dalla Commissione risponderanno sì, coloro che sono contrari risponderanno no.

Si estrarra a sorte il nome del deputato, da cui comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Cingolani.

Si faccia la chiama.

MARTINI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Acerbo — Alti-Mai — Alice.

Bianchi Carlo — Bombacci — Bottai — Buonocore.

Caccianiga — Camerata — Cao — Caradonna — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Chiesa — Chigiato — Ciano — Gioielli — Cirincione — Coccu-Orta — Conti — Corgini — Crisafulli.

De Filippis Delfico — Devecchi — Di Marzo — Di Pietra.

Faranda — Fazzari — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fontana — Franceschi — Fulci — Fumarola.

Garosi — Grassi — Graziadei — Graziano — Guaceoro.

Lanza di Scavia — Larussa — Lavrencic — Lissia — Lombardo-Pellegrino — Luciano — Lussu.

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Macrelli — Mantovani — Marabini —
 Murescalesi — Mariotti — Mazzini — Maz-
 zolani — Mazzucco — Merizzi.
 Nasi.
 Olivetti — Orano — Ostinelli.
 Pesante — Podgornik — Prunotto —
 Pucci.
 Quileo.
 Rabezziaga — Remondino — Reuth Ni-
 colussi — Biecio — Ruschi.
 Saitta — Seck — Scotti — Sorge — Spe-
 ranza — Squitti — Stella.
 Tofani — Toggemburg — Torre Edoardo
 — Tripepi — Tuntar.
 Ungaro.
 Vailone — Vicini — Visco — Volpini.
 Walther — Wilfan.
 Zegretti.

Rispondono No:

Agnesi — Albanese Giuseppe — Aldisio
 — Alessio — Amèndola — Angelini — A-
 nile.

Baldassarro — Baldesi — Banderali —
 Banelli — Baranzini — Bararone — Basso
 — Baviera — Bellotti Pietro — Belotti
 Bortolo — Beltramini — Bentini — Ber-
 tone — Bevione — Boggiano — Bogian-
 cchino — Boncompagni-Ludovisi — Bo-
 seo-Lucarelli — Bosi — Bovio — Brasci-
 Bresciani — Brezzi — Buoizzi — Busi —
 Buttafocchi.

Caldara — Calò — Camera — Campa-
 nini — Canevari — Capasso — Capitano —
 Caporali — Cappa Paolo — Cappelleri —
 Carapelle — Carbonari — Carboni-Boj —
 Casaliui — Cascino — Casertano — Casoli —
 Cavazzoni — Cazzumalli — Ciappi — Ci-
 gna — Cocuzza — Colonna di Cesarò —
 Corazzin — Coris — Corradini — Corsi —
 Cuomo.

D'Alessio — De Bellis — De Berti —
 De Cristofaro — De Gasperi — De Giovanni
 Alessandro — Degni — De Nava — Di Fau-
 sto — Di Giovanni Edoardo — Donati —
 Donegani — Ducos.

Ellero — Ercolani.
 Fantoni — Farina — Fazio — Federzoni
 — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Fi-
 lippini — Fino — Fior.

Gai Silvio — Galeno — Galfo-Rata —
 Galla — Gallani — Gasparotto — Giacometti
 — Giavazzi — Girardini Giuseppe — Gin-
 frida — Giunta — Grandi Achille — Grandi
 Rodolfo — Greco — Guarienti.

Imberti — Innamorati.

Janfolla.

Krelich.

La Loggia — Lancellotti — La Rosa
 Luigi — Lazzari — Locatelli — Lollini —
 Lombardi Nicola — Lopardi — Lucangeli
 — Lucè — Lupi.

Macchi — Maitilasso — Malatesta —
 Mancini Pietro — Mareconini — Marracino
 — Martini — Materi — Mattei-Gentili —
 Matteotti — Mauro Clemente — Madro
 Francesco — Mazzarella — Mendaja — Merlin
 — Merloni — Micheli — Miglioli — Milani
 Fulvio — Mingrino — Misuri — Modigliani
 — Momigliano — Montemartini — Montini
 — Morgari — Morisani — Musatti.

Negoda.

Paleari — Paratore — Pellizzari — Per-
 sico — Petriella — Pezzullo — Piccinato —
 Piemonte — Pietravalle — Pighetti — Pi-
 scitelli — Pistoia — Piva — Pivano — Pog-
 gi — Presutti.

Raineri — Beale — Roberti — Rodinò
 — Romani — Rondani — Rosa Italo —
 Rosadi — Rossi Francesco — Rossini.
 Salvalai — Sandroni — Sanna-Randae-
 cio — Sbaragini — Sensi — Stellini — Si-
 pari — Sitta — Soleri — Spada — Stefani
 — Suvich.

Tamanini — Tangorra — Terzaghi —
 — Teso — Tessitori — Tommasi — Tosti —
 Treves — Tumiati — Turati.

Uberti.

Vacrea — Vairo — Vella — Veneziaie —
 Venino — Ventavoli — Vittoria.

Zaccone — Zilocchi — Zirardini Gae-
 tano.

Si astengono:

Berardelli.
 Dello Sbarba.
 Pecoraro.
 Trillo.

Sono in congedo:

Agostinone.
 Bassino.
 Camerini — Capanni — Cermenati —
 Ciriani.

De Capitani d'Arzago — De Stefani —
 Dugoni.

Facta — Falcioni.

Lofaro.

Mestino — Mininni.

Oriando.

Peano — Piatti.

Sarrocchi — Serra.

Todeschini.

Valentini Ettore.

LEGISLATURA XXVI - 1' SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Sono ammalati:

Bertini.
 Cicogna — Cotugno.
 De Andreis
 Farioli.
 Padulli — Pallastrelli.
 Salandra.
 Tamborino — Tinozzi — Trozzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Ferrari Giovanni.
 Guarino-Amella.
 Iniggi.
 Meda.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risulteramento della votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Marescalchi:

Presenti	297
Astenuti	4
Votanti	293
Maggioranza	147
Hanno risposto sì	89
Hanno risposto no	204

(La Camera non approva la prima parte dell'ordine del giorno del deputato Marescalchi).

Metto ora a partito la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi di cui do lettura:

«... che si accinge ad abolire il dazio consumo sul vino».

Coloro che l'approvano vogliono alzarsi.

(Non è approvata).

Onorevole Merizzi, ella è certamente a conoscenza dell'emendamento Cavazzoni? Lo accetta?

MERIZZI. Sì.

PRESIDENTE. Veniamo allora alla votazione dell'ordine del giorno Merizzi con l'emendamento proposto dall'onorevole Cavazzoni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro De Nava. Ne ha facoltà.

DE NAVA, ministro del tesoro. Per le ragioni dichiarate dall'onorevole Soleri noi accettiamo quest'ordine del giorno così modificato, perchè rappresenta un equo contenimento alle esigenze che sono state prospettate.

PARATORE, presidente della Commissione finanze e tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE, presidente della Commissione finanze e tesoro. Dichiaro per la Commissione del bilancio che non sono favorevole a quest'ordine del giorno.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. In ordine alla dichiarazione del presidente della Commissione finanze e tesoro, vorrei rilevare che coll'ordine del giorno Merizzi-Cavazzoni l'imposta per il 1922 viene raddoppiata da lire 10 a lire 20.

SOLERI, ministro delle finanze. Perfettamente.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno Merizzi coll'emendamento dell'onorevole Cavazzoni. Lo rileggo:

«La Camera,

prendendo atto delle assicurazioni date dal Governo circa una equa revisione del regime fiscale straordinario, in rapporto alle condizioni dell'attuale crisi economica, rilevando come la produzione e industria dei vini soffre già delle aspre condizioni del mercato interno e delle ripercussioni gravissime del mercato estero;

ritiene:

1°) che debba rivedersi subito la imposta straordinaria in questi termini: L'aliquota dell'imposta generale sul consumo del vino fissata in lire 30 per ettolitro dall'articolo 9 della legge 27 febbraio 1921, n. 145 nei riguardi della produzione 1921-1922 e delle rimanenze dei precedenti raccolti, è ridotta a lire 20 per ettolitro ed in egual misura sarà applicata al vino del successivo raccolto. Sulle rimanenze di vino accertate a fine di agosto 1921 presso i produttori, i commercianti all'ingrosso ed al minuto, l'imposta sarà applicata in ragione di lire 10 per ettolitro per un sesto di dette rimanenze e per il residuo nella misura stabilita al comma precedente;

2°) che debba soprassedersi alla creazione di nuovi ordini burocratici e fiscali per l'esazione della tassa sul vino, in attesa dell'esame del problema in sede di discussione della riforma tributaria dei comuni;

3°) che debba provvedersi ad una notevole riduzione delle tariffe di trasporto dei vini per terra e per mare a sistema differenziale».

Chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato).

Onorevole Bubbio, ella mantiene il suo ordine del giorno?

BUBBIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Prunotto ha già dichiarato di ritirarlo. L'onorevole

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

Scotti ugualmente. Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Casalini.

CASALINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Non vi sono altri ordini del giorno.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« Il termine indicato dalla legge 29 giugno 1921, n. 809, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, è prorogato fino a che gli stati medesimi siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921 ».

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 788-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono stati presentati su questo disegno di legge due ordini del giorno. Il primo è dell'onorevole Jacini così concepito:

« La Camera, pur constatando che la gravissima crisi di disoccupazione in cui si dibatte il Paese non può per momento presente essere notevolmente alleviata dallo sbocco della emigrazione anche in vista della limitata capacità di assorbimento dei paesi di immigrazione, fa voti che il Governo, ispirando la sua politica alla tutela degli interessi della nostra mano d'opera, faciliti per quanto è possibile, con accordi internazionali e colla maggiore semplificazione dei congegni burocratici, il deflusso della nostra corrente migratoria ».

JACINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Il secondo è dell'onorevole Malatesta, così concepito:

« La Camera invita il Governo a dedicare le cure più appassionate al problema dell'emigrazione ».

MALATESTA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, del quale dò lettura:

« La facoltà concessa colla legge 3 luglio 1921, n. 846, per l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22 è prorogata sino a che il bilancio stesso non sia approvato per legge e in ogni modo non oltre il 31 dicembre 1921 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921;

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22.

Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascieremo aperte le urne.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CORBINO, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti all'articolo 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496, e sospensione della disposizione contenuta nell'articolo 19 della legge stessa; 859 (VIII)

Modifica della legge 21 febbraio 1859, n. 3232. (860) (VIII)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi due disegni di legge. Saranno trasmessi all'ottava Commissione permanente.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno per la seduta di domani ha chiesto di parlare l'onorevole Donati.

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

DONATI. Chiedo di poter svolgere domani la mia proposta di legge per la indennità ai pubblici amministratori.

Il Governo mi ha dichiarato di non opporsi.

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non mi oppongo, purchè si tratti di uno svolgimento veramente breve.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CALO', segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere:

a) quale sia il pensiero del Governo sulla questione del regolamento dei confini dell'Alta Slesia;

b) quali direttive intenda seguire nella questione della ripartizione delle indennità pagate dalla Germania affinché non vengano sminuiti i diritti dell'Italia dall'insolvenza di altri Stati ex-nemici.

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere colla presentazione di apposito disegno di legge alla tutela della proprietà commerciale.

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che dagli archivi del Ministero sia sparito il progetto della strada Senapati-Savelli, già approvato e dichiarato urgente per l'esecuzione.

« Sicilian ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda di stabilire un regolare servizio di treni giornalieri per passeggeri e merci nel tronco ferroviario Bivio-Contuberno: ove in atto viene effettuata una sola corsa in partenza e una in arrivo per soli passeggeri senza trasporto di merci e neppure della posta.

« Se intenda costruire la breve via di accesso tra la detta fermata di Contuberno e la via nazionale.

« E quando infine vorrà aprire all'esercizio il restante tronco ferroviario, allacciando Santo Stefano Quisquina con i comuni di Bivona, Alessandria e Cianciana.

« Cigna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulle violenze consumate a danno dei cooperatori della Cassa rurale di Erbe, istituzione che da lunghi anni assiste efficacemente la classe dei fittavoli e piccoli proprietari di quel comune.

« Coris, Guarienti, Uberti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se vorrà disporre affinché le autorità militari nel territorio di Bolzano effettuino i pagamenti dovuti ai borghesi con maggiore prontezza, di modo che non si abbiano a verificare più dei casi in cui dopo tre anni dalle rispettive prestazioni le parti interessate non ricevono affatto o soltanto dopo lunghe e costose pratiche la pigione di acquartieramenti, i prezzi di requisizioni regolarmente fatte, indennizzi correttamente liquidati, i prezzi di forniture normali, ecc.

« Tinzl, Walther, Toggenburg, Reut-Nicolussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda di dover provvedere finalmente quasi un anno dopo l'annessione al cambio regolare e totale della moneta austriaca nei cinque comuni della alta valle della Pusteria ed al pagamento del supplemento del 20 per cento, il che non si è fatto finora a grave danno della popolazione malgrado ripetute promesse.

« Tinzl, Walther, Toggenburg, Reut-Nicolussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda opportuno di far versare ai detentori di titoli prebellici austriaci stampigliati gli interessi od almeno degli anticipi sugli interessi trattandosi di un obbligo dello Stato italiano assunto esplicitamente in seguito al Trattato di San Gerardo e trascurato per quasi tre anni con gravissimo danno degli interessati.

« Tinzl, Walther, Toggenburg, Reut-Nicolussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, rilevate le necessità della cooperazione del Mezzogiorno, nel

campo agrario del lavoro in genere e dei consumi, — considerato che i fondi concessi dallo Stato all'Istituto nazionale di credito per la cooperazione non sono stati egualmente ripartiti per regioni, nonostante la buona volontà dell'organo direttivo dell'Istituto stesso, e che di conseguenza gli scarsi mezzi messi a disposizione del Mezzogiorno rendono impossibile lo sviluppo delle forze cooperative colà determinatesi, tenuto anche conto delle legittime aspettative e delle agitazioni di quelle popolazioni nonchè dei voti manifestati nell'ultimo Congresso della cooperazione meridionale che di quei bisogni ed interessi si rese autorevole interprete — non credano di provvedere in modo che detta cooperazione abbia specifiche assegnazioni di fondi e speciali organi di tutela nell'amministrazione di essi.

« Beneduce Giuseppe, Vairo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni che gli hanno impedito di applicare la legge che restituisce l'amministrazione ordinaria alla Camera agrumaria.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della guerra, per sapere quali pratiche ha fatto e sta facendo il Governo per rintracciare i molti soldati italiani prigionieri di guerra che ancora trovansi sparsi nelle città e nelle campagne dell'Austria, dell'Ungheria, della Rumenia, della Russia.

« Macrelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, e i ministri della guerra e degli affari esteri, sulle gravi affermazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento dal generale senatore Caviglia.

« Giuriati, Giunta, Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se non intenda opportuno disporre perchè vengano assicurati nei locali adibiti ad uffici postali e telegrafici quella elementare pulizia e quel decoro che oggi vi fanno quasi assolutamente difetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se i giovani attualmente sotto le armi che abbiano nel contempo conseguito il titolo necessario per essere

ammessi a istituti di studi superiori non abbiano perciò diritto di essere congedati fermo restando l'obbligo di compiere eventualmente il periodo di servizio militare al 28° anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini Augusto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali sorti abbia avuto l'Ufficio speciale per la Sardegna, istituito con decreto luogotenenziale, 9 giugno 1918, n. 811.

« Il decreto non è stato abrogato ed era formulato come segue:

« E' istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un Ufficio per la Sardegna.

« Il detto Ufficio avrà il compito di curare e vigilare la sollecita esecuzione di tutte le leggi speciali emanate in favore dell'Isola, promuovendo e coordinando l'azione dei singoli Ministri competenti e di proporre al Governo le modificazioni e le nuove disposizioni che lo studio e l'applicazione delle norme in vigore dimostrino necessarie.

« Il capo dell'Ufficio e i funzionari da destinarsi a tale servizio, nel numero strettamente indispensabile, saranno scelti dal presidente del Consiglio dei ministri fra il personale di ruolo delle amministrazioni dello Stato.

« Con decreto del ministro del tesoro sarà iscritta nel bilancio di previsione del Ministero medesimo, la somma occorrente per la esecuzione del presente decreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Orano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione, per conoscere perchè per i supplenti delle scuole normali:

1°) si sia ridotto quest'anno lo stipendio, mentre giustamente lo si aumentava agli insegnanti di ruolo;

2°) non si applichi parità di trattamento nella concessione della cointeressenza;

3°) non si conceda in Lunigiana l'indennità terremoto;

4°) si neghi l'indennità estiva;

5°) si sopprimano concorsi già da molto tempo banditi;

6°) si trattenga lo stipendio se la vacanza, per motivi di salute supera i sei giorni all'anno;

7°) sia tolto durante le ferie il beneficio delle facilitazioni ferroviarie; e tutto ciò mentre i supplenti sopportano un lavoro e una responsabilità identici a quelli dei professori ordinari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

LEGISLATURA XXVI - I^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che fanno ritardare la costruzione della ferrovia litoranea nella città di Salerno. Opera necessaria ed indispensabile per la vita del suo porto e pel traffico marittimo dell'intera regione salernitana-lucana: *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Farina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se risponde a verità che la proroga dei contratti agrari in provincia di Torino sarà concessa unicamente a coloro che si sono iscritti all'Unione del lavoro (P. P. I.) essendo tale affermazione comparsa su di un comunicato ufficiale di tale organizzazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Prunotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non ritenga opportuna la concessione della proroga dei contratti agrari per la provincia di Torino, in conseguenza alle numerose disette intimate e col pericolo che molte famiglie rimangano senza lavoro e senza abitazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Prunotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle terre liberate, per sapere se non ritenga opportuno - viste le attuali condizioni di disagio - di accordare analogamente a quanto fu fatto negli anni precedenti agli studenti delle terre già invase ed a quelli adriatici e trentini, il sussidio ed i mezzi per rimpatriare. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Pesante, De Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se e quando sarà assegnata la pensione di guerra a Gatti Elisabetta vedova Putelli da Palazzolo sull'Oglio, per la morte del soldato Putelli G. Batt. fu Giacomo. Già una prima volta la pratica andò smarrita e già da tempo il comune ha trasmesso il duplicato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Salvadori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se non ritenga opportuno nella futura stipulazione dei trattati di commercio di tener nel

massimo conto la necessità per le provinceudente che ritraggono la maggior fonte di guadagno per i bisogni della loro vita dalla cultura della vite, di poter esportare all'estero un quantitativo non inferiore ai 100.000 ettolitri del loro prodotto vino anche se di una concentrazione alcolica non superiore ai 10 gradi; e ciò per 4 o 5 anni, fino a quando cioè i viticoltori di quelle terre avranno ricostruito i loro vigneti con viti di minor produzione ma di maggiore rendimento dal punto di vista della gradazione alcolica del prodotto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, dopo la morte dell'orfano di guerra Biggi Rinaldo da Gorreto (Pavia), prevista in un rapporto del sanitario locale al prefetto di Pavia in data 12 novembre 1920 senza che nulla si sia fatto per soccorrere il povero ammalato, lasciato invece in uno stato di abbandono constatato da tutti (e risultante anche da testimonianza scritta resa dall'interrogante al Consiglio provinciale di tutela, non creda dovere di umanità affrettare un provvedimento che valga a strappare i fratelli minori del morto alla stessa malattia che già li minaccia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda conveniente, in considerazione delle difficoltà finanziarie dei comuni e del deperimento cui è abbandonato tale materiale oggi offerto a prezzi eccessivi mentre il suo impiego gioverebbe alla economia e alle comunicazioni per i piccoli centri disporre affinché, in modifica al Regio decreto 30 novembre 1919 i materiali teleferici residuati dalla guerra vengano concessi gratuitamente ai comuni col solo pagamento rateale delle spese d'impianto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quando intende far discutere il progetto di legge che modifica le tariffe riguardanti le perizie giudiziarie, non essendo più oltre sopportabile l'attuale tariffa, che rappresenta un vero obbrobrio per la classe medica italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Cirincione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri per la ricostituzione delle terre liberate e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se, dato il corso preso dalla vertenza fra la ditta Fratelli Schiavenato di Bassano, ed il Governatorato di Trento, si ritenga di dover mantenere ancora il fermo ai cantieri della ditta medesima. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), sulla deplorata lentezza per l'assegnazione delle polizze alle famiglie dei caduti, e relativa liquidazione da parte dell'Istituto nazionale d'assicurazione e circa i provvedimenti che intende prendere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Salvadori ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se abbiano cognizione di quanto segue: Molte banche estere residenti nella regione di Bolzano, presso le quali a suo tempo venne sottoscritto prestito di guerra austriaco verso lombardizzazione dei titoli, domandano ora dai sottoscritti il pagamento dei loro crediti al ragguglio del 60 per cento con evidente iniquità verso i sottoscrittori che non hanno ancora pigliato nemmeno un soldo per tali titoli, e con grave danno dell'economia dello Stato, che viene danneggiato di un importo di 40 milioni di lire esportati in questo modo all'estero; e per sapere che misura il Governo intende prendere contro tale sfruttamento di cittadini da parte di banche estere, e se non creda opportuno di fare sospendere il procedimento su queste pretese fino alla regolazione definitiva di tutte le questioni inerenti. *(Gf'interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Tinzl, Walther, Toggenburg, Reut-Nicolussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del commercio, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per riparare al grave danno per l'industria di segheria in ispecie nel distretto camerale di Bolzano causato dal ribasso del dazio sul legname segato importato dall'estero. *(Gf'interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Tinzl, Walther, Toggenburg, Reut-Nicolussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per affrontare la gravissima crisi vinicola esistente nelle nuove provincie in seguito all'impossibilità di esportare i propri vini nella Germania e negli Stati successori dell'Austria Ungheria. *(Gf'interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Tinzl, Walther, Toggenburg, Reut-Nicolussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessaria una sollecita riforma delle disposizioni di legge finanziarie vigenti nelle nuove provincie che limita l'esenzione dall'imposta sul reddito personale al cosiddetto minimo di esistenza, ossia un'entrata annua di corone 1600, il quale importo calcolato in lire alla pari non è proporzionato alle condizioni economiche odierne tenuto conto del deprezzamento straordinario della moneta. *(Gf'interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Tinzl, Walther, Toggenburg, Reut-Nicolussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere in virtù di quali poteri le autorità francesi in Alta Slesia abbiano proibito la diffusione del giornale *Il Resto del Carlino* il quale, coll'opera diligente ed esauriente del suo inviato speciale Paolo Monelli e del suo corrispondente politico Goffredo Bellonci ha difeso l'indirizzo del commissario italiano in Alta Slesia e gli interessi dell'Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Grandi Dino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste, per conoscere le ragioni che inducono l'Ufficio Cassa dei telefoni in Roma a gravare sistematicamente, invariabilmente la quota trimestrale degli abbonati di somme non dovute. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Zegretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina, sulle cause del ritardo della cessione degli arsenali inutili allo Stato, e specialmente dell'arsenale di Venezia, al Consorzio operaio metallurgico italiano.

« Musatti ».

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 LUGLIO 1921

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri della guerra e della marina, per sapere se credano rispondente all'interesse della nazione l'esercizio da parte dello Stato, di arsenali militari e fabbriche d'armi notoriamente da tempo improduttive per cause indipendenti dalla volontà degli operai, e che non sarebbero più tali — con grave vantaggio per il bilancio dello Stato — se affidate in esercizio a cooperative di lavoratori.

« Buozzi, Baldesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e delle finanze, sulla vita finanziaria dei comuni e sulla riforma dei tributi locali.

« Mattiotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sull'anormale funzionamento dell'amministrazione della giustizia nell'Umbria e più specialmente in Perugia, Orvieto e Rieti, dove si va verificando il più grave inconveniente che possa inquinare l'amministrazione della giustizia, quello dell'assenteismo dalle condizioni morali ed ambientali della regione, favorendo interessi di parte, assecondati dall'autorità politica e di pubblica sicurezza locali.

« Sbaraglini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJOLO. Vorrei chiedere al ministro delle finanze se intende domani rispondere alla mia interrogazione circa il modo come si consegna il grano in Puglia.

PRESIDENTE. Onorevole Majolo, ella deve formulare diversamente questa richiesta. Ella deve chiedere al ministro delle finanze se intende dare carattere d'urgenza alla interrogazione presentata. In tale ipotesi il ministro può rispondere questa sera o domani in principio di seduta.

MAJOLO. L'onorevole ministro delle finanze mi aveva promesso che avrebbe risposto subito.

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Come norma il Governo aveva deciso di non rispondere d'urgenza alle interrogazioni.

Se fosse presente il ministro delle finanze potrebbe acconsentire, ma, siccome non c'è io non posso impegnarmi.

MAJOLO. Allora non se ne parlerà più.

Chiusura e risulamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risulamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921. (781)

Votanti	279
Maggioranza	140
Favorevoli	205
Contrari	74

(La Camera approva).

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22. (788)

Votanti	279
Maggioranza	140
Favorevoli	204
Contrari	75

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Agnesi — Albanese Giuseppe — Aldi-Mai — Aldisio — Alice — Amodeo — Amendola — Angelini — Anile.
Bacci — Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Banderali — Banelli — Baracco — Baranzini — Baviera — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bertone — Bevilone — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Boggiano — Bogliacchino — Bombacci — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bosi — Braschi — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buozzi — Russi — Buttafuochi.
Caccianiga — Cactani — Cagnoni — Calò — Camera — Canepi — Canevari — Cao — Capasso — Capitano — Capobianco — Ca-

porali — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carbonari — Carboni-Boj — Caselino — Càsoli — Cavazzoni — Cazzamalli — Celezia — Chiesa — Chiggiate — Ciano — Ciappi — Cigna — Cingolani — Cirincione — Coccu-Ortu — Cocuzza — Colonna di Cesarò — Corazzin — Corgini — Coris — Corradini — Corsi — Costa — Crisafulli — Curti — Cutruelli.

D'Alessio — De Angelis — De Bellis — De Cristofaro — De Filippis Delico — De Gasperi — De Giovanni Alessandro — Degni — Dello Sbarba — De Nava — Dentice d'Accadia — De Vito — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Donati — Donegani — Duco.

Ellero — Ercolani.

Fabbi — Fantoni — Faranda — Farina — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Flor — Fontana — Franceschi — Fucì — Fumarola.

Gai Silvio — Galeno — Galfo-Ruta — Galla — Gallani — Gasparotto — Giacometti — Girardini Giuseppe — Giuffrida — Giunta — Giurati — Grandi Achille — Grassi — Graziano — Greco — Guarienti.

Imberti.

Janfolla.

Krekich.

Lancellotti — La Rosa, Luigi — Larussa — Locatelli — Lollini — Lombardi Nicola — Lopardi — Lucangeli — Lucci — Luciani.

Macchi — Maitilasso — Majolo — Malatesta — Mantovani — Marabini — Maroscalchi — Mariotti — Marracino — Martini — Matteotti — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mauro Francesco — Mazzucco — Mendaja — Merizzi — Merlin — Merloni — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Mingrino — Misuri — Modighiani Giuseppe — Monici — Montemartini — Montini — Morgari — Murgia — Musatti.

Nasi — Nosedà — Novasio.

Oviglio.

Palcari — Palma — Paolucci — Pasqualino Vassallo — Pecoraro — Pellegrino — Pellizzari — Persico — Pesante — Petriella — Pezzullo — Piemonte — Pietravalle — Pighetti — Piscitelli — Pistoia — Piva — Pivano — Pogatschnig — Prunotto.

Quilico.

Rabazzana — Raineri — Reale — Re-

mondino — Riccio — Rodinò — Romani — Rondani — Rosa Italo — Rosadi — Rossini — Ruschi.

Saitta — Selvalai — Sandroni — Sandulli — Sanna-Randaccio — Sbraglini — Scòk — Sensi — Siciliani — Sipari — Sitta — Soleri — Spada — Staneanelli — Stefani — Stella — Suvich.

Tamanini — Tangorra — Terzaghi — Teso — Tessitori — Torre Edoardo — Toscano — Tosti — Treves — Tripepi — Troilo — Tumiatei — Tantar — Turati.

Uberti — Ungaro.

Vacirea — Vairo — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Venezia — Venino — Ventavoli — Vicini — Villabruna — Visco — Vittoria — Volpi.

Zaccone — Zanardi — Zegretti — Zivardini Gaetano.

Sono in congedo:

Agostinone.

Bassino.

Camerini, Capanni, Cermenati, Ciriani, De Capitani d'Arzago, De Stefani, Dugoni.

Facta, Falcioni.

Lofaro.

Mastino — Mininni.

Orlando.

Peano — Piatti.

Sarrocchi — Serra.

Todeschini.

Valentini Ettore.

Sono ammalati:

Bertini.

Cleogna — Cotugno.

De Andreis.

Favioli.

Padulli — Pallastrelli.

Salandra.

Tamborino — Tinozzi — Trozzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Ferrari Giovanni.

Guarino-Amella.

Luiggi.

Meda.

La seduta termina alle 21.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione dei poteri - Elezione contestata del deputato Molè nel collegio elettorale di Catanzaro.
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Donati per l'indennità ai pubblici amministratori.
4. Votazioni per la nomina:
 - di tre commissari nel Consiglio superiore delle acque e foreste;
 - di due componenti il Comitato nazionale per la protezione e assistenza degli orfani di guerra;
 - di due consiglieri di Amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra;

di due componenti del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero;
di tre commissari di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

5. *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale. (1)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCERI

Roma, 1921 — Tipografia Camera dei Deputati.